TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1393**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Voto
Passio
nei.

39

to
lio
di.

93

VOTO
DELL'
EM.^{mo} PASSIONEI
CONTRO
IL CARD.^{e} BELLARMINO.

MDCCLV.

Voto

dell'Eminent.mo e Reverend.mo Sig. Card.

Domenico Passionei

a N.ro Sig.re Papa

BENEDETTO XIV

Nella Causa della Beatificazione

del Ven. Servo di Dio

Cardinale

Roberto Bellarmino.

1755.

VOTO
dell' Em.mo Passionei

Se di qualunque uomo che si tratti di porre sugli Altari alla pubblica venerazione della Chiesa Cattolica, il giudicio definitivo è un punto de' più gravi, e de' più importanti di questa Apostolica Romana Cattedra, per essere uno degli articoli più acremente contrastati dai Protestanti nostri giurati nemici, maggiormente lo è nel caso di decretare pubblico religioso culto al Ven. Servo di Dio Roberto Card.^e Bellarmino. Egli è gravissimo, e importantissimo per le particolari difficoltà, e per gli emergenti scabrosi, ond' è inviluppata la di lui causa: per lo che il giudizio di questa S. Sede pare a me che possa maggiormente rimanere esposto alla pubblica censura, quando le opposizioni sin' ora fatte, e quelle che ora verranno da me dedotte, non sieno sciolte, ed evacuate, non con sottigliezze ricercate, ma con sode, e chiare risposte, e che abbiano in mira la verità, e non l'ardore di vincere in qualunque maniera la causa; siccome in una di tanta gravità converrebbe. Il fine di esporre alla pubblica venerazione de' Fedeli un' Uomo, egli è di rendere più luminosa, e più rispettabile la Religione Cattolica. Che questa Romana Chiesa abbia, o non abbia un nuovo Beato, o Santo su gli Altari, non molto acquista, nè molto perde. Ma s' ella espone un' Uomo al pubblico culto senza quelle evidenti ragioni, e que' sodi massicci motivi, che dalle Leggi stabilite sono prescritti, mette in contingenza il gran punto della Beatificazione, e si espone à pericolosissime conseguenze; sicchè obbligato io dalla Santità Vostra a pronunciare in iscritto in questa rilevantissima causa il mio debole, o per meglio dire, il mio meschino parere, spogliato d'ogni umano riguardo debbo unicamente rimirare la maggior gloria di Dio, e 'l maggior lustro, e

decoro

decoro della Chiesa Romana, della quale sono, benchè per molti titoli indegnissimo, Prete.

Confesso però candidamente di ritrovarmi stretto da mille angustie, imperocchè per una parte la continua lettura da me fatta delle insigni, ed immortali Opere tanto Dogmatiche, che Ascetiche date in luce dal Ven. Servo di Dio; la pubblica testimonianza da me resagli, allorchè tra gli Atti della mia Legazione Elvetica facendo ristampare per rarità degli esemplari, la famosa Lettera di lui al Vescovo di Teano suo Nipote, lo chiamai Uomo, e con tutta ragione, scientia Sanctorum, et Deo plenum; e la considerazione finalmente delle tante sue virtù mi spingono a bramargli il pubblico culto qui in Terra, mentre spero, e credo che goda colassù in Cielo la gloria eterna di Dio. E dall'altra parte le gravi, massiccie, e per quanto sembra alla debolezza mia insolubili difficoltà, che s'incontrano, e che a queste mie sincere brame s'attraversano, agitano fortemente il mio spirito. Ma ciò che lo rimette in calma è il riflettere di avere io ad umiliare per suo Supremo Comandamento questo debolissimo Voto alla Santità Vostra gran Maestro in tutto, ma maggiore di ogn'uno in questa materia che ha illustrata co' suoi dottissimi Volumi.

1. Prima di dar principio però, debbo giustificarmi per la lunghezza del mio Voto; perchè affine di mettere in chiaro lo Stato della Causa presente, sono stato necessitato di esaminare attentamente le Risposte dei Postulatori Antichi, come altresì quelle del Postulatore moderno, che ha risposto lungamente al Voto del Card.e Azzolini; onde per questa stessa necessità dovrò stendermi, e difondermi più del dovere. E per prendere con ogni chiarezza il principio ed il filo della Causa, parlerò delle difficoltà ostative. Il Ven. Card.e Bellarmino ha scritta da se medesimo la Storia della sua Vita, sovra di che io formo due punti. Esaminerò nel primo la qualità dell'azione,

e nel

e nel secondo il contenuto della Storia. Per dimostrare chiaramente il primo, premetto la dottrina fondamentale della Santità Vostra, la quale nel lib. 3. de Canoniz. Sanct. cap. 20 insegna, e con tutto il fondamento della ragione, che molti Santi hanno manifestato i loro doni celesti, le loro rivelazioni o per edificare il prossimo, o per ubbidire ai loro superiori, o per qualche divino istinto, o per difendere necessariamente se medesimi. Dell'istinto divino qui al presente non si parla; ma solamente osservo, che il Card. Bellarmino ha scritta la Storia della sua Vita dalla nascita fin all'età di 71. anni senza comando de' superiori, e senza necessità di difendere se medesimo. Ora questa è stata mai sempre riputata un'azione non convenevole ad un Cristiano tenuto ad osservare le Leggi inalterabili dell'umiltà insegnata, inculcata, e santamente praticata da Cristo nel suo Vangelo come base di tutta la sua celeste Dottrina. Il P. Paolo Segneri (per citare un'Autore non sospetto) nella censura, che oppose a Monsig. Palafox Vescovo di Angelopoli (della causa di cui per espresso, e supremo comandamento di V. Santità io sono, dopo la morte del Card. Porzia, il Ponente), nella censura, dico, del P. Segneri stampata in Lingua dal P. Giovanni dell'Annunciazione Carmel. Scalzo alla pag. 12. in questa guisa scrive: „Io considero avere l'Autore (Palafox) scritta questa vi-
„ta di moto proprio, e benchè con approvazione, non però per comando
„ch'egli avesse del suo Confessore. I Santi quando hanno scritto di se me-
„desimi, non hanno pubblicato se non cose di proprio vituperio, e di-
„spregio, come ha fatto S. Agostino in quelle sue Confessioni, non però
„cose di propria lode." La ingenuità del P. Segneri mi obbliga a credere, che opporrebbe questa medesima sua censura già opposta al Palafox eziandio al Ven. Card. Bellarmino che da se pur ha scritta la propria vita non per comando del Confessore, ma indotto dalla istanza di un suo Amico, e Confratello, che fu il P. Eudemon-Giovanni.

2. I Postulatori antichi di questa Causa sentendo la forza

di que-

di questa opposizione procurano in varie maniere di dileguarla, ma che a me pajono alquanto lontane dal vero. Nella Posizione intitolata Romane Beatificationis P. III. Resp. ad objectiva cap. 13 § 1 pag. 6 rispondono essi in primo luogo che la opposizione Ortum habuit ex abusivo quodam loquendi modo, qui multum invaluit et quem ut ab aliis intelligeremur, usurpare coacti sumus semper, Bellarminum descripsisse vitam suam: quae voces in propria abusive sunt, nempe ex quibus audientes statim animo concipiunt, Bellarminum instar Julii Caesaris quaecumque magis sibi honorifica, et gloriosa essent, in publicum evulgasse: quod omnino alienum est a veritate. Bellarminus itaque scripsit de nonnullis rebus suis Relatiunculam .. Dopo poche altre righe chiamasi questa vita Rotulam, et diminutum Scriptum: e dopo poche altre righe ancora: et equidem de vita Breviculo. E alla pag. 11 la chiamano Scriptiunculam suam. E intorno all'Appendice aggiunta dal Bellarmino alla Storia della sua vita così scrivono: Similia valeant de Appendice duarum paginarum. E finalmente conchiudono questa prima risposta con dire, che il Ven. Card. Bellarmino ha scritto la sua vita, acciocchè extaret brevis aliqua Notula, ne quam confingeret. Haec narratio satis extenuat, et minuit difficultatem propositam.

13 Egli è vero che questi duplicati diminutivi di voci abusive di Relazioncella, di Scrittuccia, di Commentarioli, di Notula &c. estenuano, e sminuiscono gramaticalmente la difficoltà presso il volgo imperito, ma al giudizio de' dotti l'accrescono, e rendono vana, per non dire ridicola, la Risposta. Perchè sempre si raccoglie che la difficoltà è insuperabile, anche quando si dimostrasse come in effetto si dimostrerà evidentemente, che il Ven. Bellarmino ha scritto la storia compiuta della sua vita, lodandosi sempre forse con maggior esattezza che non fece il citato Giulio Cesare ne' suoi Commentarj, allora gli stessi Postulatori rinunzieranno alla loro Causa. È vero che la

vita

vita scritta dal Bellarmino non è simile a certi Leggendarj de' Santi pieni di ampollosi Panegirici, di descrizioni, e talvolta di racconti favolosi, come scrive il Can. lib. 11 cap. 6. Dolenter hoc dico, potius quam contumeliose multo a Laertio severius vitas Philosophorum scriptas, quam a Christianis vitas Sanctorum; longeque incorruptius, et integrius Svetonium res Caesarum exposuisse, quam exposuerint Catholici, non res dico Imperatorum, sed Martyrum Virginum, et Confessorum. Non è, dissi, la vita scritta dal Card. Bellarmino simile a questi Leggendarj ma ella è una vita scritta secondo le regole dell'arte, con istile stretto, e preciso, ed insieme in tutte le sue parti compiuta, e perfetta, come ha scritto le vite di tanti Valent'uomini antichi Cornelio Nipote; anzi forse con maggiore ampiezza. Eppure quelle vite non sono mai state chiamate Scriptiuncula, ovvero Breviculum sono bensì meno ripiene di lodi, e certamente hanno meno faccia di Panegirico di quella del Bellarmino, che nulla potea scrivere di più vantaggioso di se medesimo, di ciò che ha scritto, come dimostreremo nel secondo punto.

4. I Postulatori antichi dopo avere estenuata a forza di diminutivi la difficoltà, si avanzano com essi dicono, ad estirparla dalle radici: ut penitus evellatur, e per ciò eseguire producono in campo immediatamente dopo di essi la seguente dottrina di due Consultori, cioè del P. Mirabello, e del P. Abbate Mier, che scrivono. Loqui, aut scribere res suas non modo privato scripto, ut fecit Bellarminus, sed etiam publico esse actionem indifferentem, quae bene aut male fieri potest. Il Moderno Postulatore assai più coraggioso degli Antichi nella risposta al Voto del Card. Azzolini alla pag. 55 non solo sostiene che scrivere la Storia delle proprie gesta sia opera per se indifferente, ma che tra tutte non ve ne sia una fuori dei limiti canonici, giustificata con più titoli di quella, ond'è giustificata questa del

Card.

Card. Bellarmino è poche righe dopo conchiude: che non solo quindi non si tragge argomento alcuno a provare Alterigia, Vanagloria, Ambizione, ma quando ogni altro monumento mancasse, questo solo scritto saria bastevole a proclamare Bellarmino eroe di umiltà. Queste sono mere iperboli e non savie Risposte. Tal è la risposta accennata di sopra, che si oppone al Voto del Card. Azzolini ed è tanto debole, che non merita d'essere seriamente confutata. Ora per trattare seriamente questo punto: che lo scrivere da se la propria vita sia un'azione indifferente, è una Dottrina apertamente falsa, e direttamente opposta allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo. Il Bellarmino, come tutti gli altri, fu erede del peccato originale, che nella superbia principalmente consiste.

La materia e il dolce nutrimento di questa superbia sono appunto le nostre azioni come prese per illustri e degne d'essere perpetuate per iscritto nella memoria de' Posteri. Ora l'insegnare che un Cristiano possa deliberatamente mettersi a considerare, a mutare e a ordinare nella sua mente, e poi estendere con elegante stile le proprie gloriose gesta per eternarle nei Posteri, e che questa sia un'azione indifferente, egli è un errore incontrastabile conosciuto da chi ha un poco di lume dello spirito del Vangelo; imperocchè qual azione può immaginarsi più grave e pericolosa di vanagloria, e di superbia, che per essere vizio spirituale non così facilmente si capisce? ma per rendervelo in qualche maniera sensibile dirò, che lo scrivere le proprie gesta come degne della memoria dei Posteri ella è una occasione più pericolosa di quella, nella quale un'uomo si trattenesse con una bellissima, e graziosissima donna giovane, verso la quale nutrisce un genio ardente, a trattare, e a conversare da solo a solo con tutta famigliarità, e domestichezza.

La ragione è evidentissima: imperciocchè la superbia è in noi predominante più che non è la stessa concupiscenza. Le nostre azioni poi sono nostre dilette figliuole, le nostre venuste spose, verso le

quali

quali siamo impetuosamente spinti, e dalla bellezza delle medesime, senza avvedercene, restiamo abbagliati dolcemente, compiacendocene a forma di Lucifero e del nostro Padre Adamo. Adunque che la nostra mente si applichi seriamente alla considerazione delle medesime per ordinarle, descriverle, e metterle in veduta ai Posteri, ella non è, nè può essere mai un'azione indifferente; ma almeno un'occasione piena di pericoli gravissimi, anzi più di quella di trattare, come ho detto, con avvenente, e geniale donzella: perchè la concupiscenza essendo passione corporale, facilmente si conosce, dove che la superbia per essere vizio spirituale sta occulta, di maniera che il più delle volte chi n'è macchiato non la conosce. Quindi è, che la vittoria di questa è assai malagevole più di quello che sia la vittoria della concupiscenza. Perlochè molti Pagani sono stati casti, ma niuno d'essi ha avuto neppur l'apparenza della vera umiltà, virtù totalmente caratteristica del Cristiano, per cui insegnare il Figliuolo di Dio è sceso dal Cielo in terra. Io potrei confermare la seguente dottrina con una moltitudine di autorità de' SS. Padri, i quali tutti nel medesimo modo hanno parlato della superbia. Per brevità accennerò il sentimento di S. Agostino, il quale nella sua Regola dice: Superbia etiam bonis operibus insidiatur. e nel Trat. 4 sopra la let. 1 di S. Giovanni scrive: Videte qualia opera faciat superbia, quam similia Humilitati facit, et quasi paria. pascit esurientem; pascit et superbia: ut Deus laudetur; superbia ut ipse laudetur. Jejunat, jejunat et superbia. Opera videmus, et in operibus non discernimus. E S. Bernardo che ne ha trattato diffusamente de gradibus humilitatis al cap. 16 dice così: gloriosa res humilitas, qua ipsa quoque superbia palliare se appetit, ne vilescat. Quindi può chiaramente dedursi, che lo scrivere assolutamente la propria vita sia o superbia o almeno un'occasione pericolosissima di superbia, e di vanagloria e che lo spacciarla per aziona indifferente, come si fa negli Scritti de' Postulatore,

sia

sia un'errore manifesto. Il fine o di evitare, e soccorrere il Prossimo o di difendere per necessità se medesimo può giustificare l'incontro di tale occasione.

5 Rispondono i Postulatori Antichi alla pag. 6 citata n. 22. e 23. che il Card. Bellarmino ha potuto avere più ottimi fini di scrivere la sua vita optimis finibus, dicono essi al n. 23., seu causa esse potuit ad refellenda mendacia vulgata ab Hereticis ipso Ven. Card. vivente. Ecco in somma la risposta debolissimamente, perchè si ricorre alla possibilità degli ottimi fini che ha potuto avere, ed il punto consiste in dimostrare che li abbia avuti.

Si assegna quello di ribattere le calunnie sparse dagli eretici contro di lui ma questo è manifestamente falso per confessione dei medesimi Postulatori, i quali nella stessa pag. n. 20. così scrivono: quod quidem mediocrem ac diminutum scriptum privatim, et secreto tradidit P. Eudaemon-Joanni, ut hic testatur Sum. n. 19. pag. 98., qui secreti tenax occultavit illud in Archivio Domus Professae Romanae in quo perpetuo sepultum latuisset nisi Postulatores fuissent coacti ad [illegible] illud annis fere quinquaginta post Bellarmini obitum. Questa pare a me una contraddizione visibile. Il Bellarmino ha scritto la propria vita per confutare le calunnie degli eretici e lo scritto del Bellarmino sarà agli occhi di tutti occultato, e sepolto nel profondo Archivio della Casa Professa Romana. La recente risposta dei Postulatori antichi è adoperata ancora dal Postulatore moderno nella risposta al [illegible] ni dove alla pag. 56 così parla: " Perchè causa e motivo scrisse? Per soggettarsi umilmente ai consigli di due Religiosi di grandissima confidenza.

Qui comparisce un'altra nella risposta, perchè non solo fu il [illegible] so Eudemon-Giovanni e vi è un nuovo genere di umiltà regolata dalla commissione di un Religioso di grandissima confidenza. Seguita poi il Postulatore a scrivere pag. 50 " essi è poi un'assioma gravissimo di non sana dottrina. L'internarsi nel rigore del voto senza l'autorità consenziente del Superiore non potersi giustificare lo scritto del Bellarmino "

Inzi

giacché si è già dimostrato di sopra essere un errore gravissimo, e repugnante al Vangelo il dirsi, che un Cristiano possa tessere la storia delle sue illustri gesta senza una vera, e reale necessità o di ubbidire al Superiore, o di difendere se stesso, o di soccorrere, o di edificare il prossimo. Lascio da parte i testi della sacra scrittura, e dei Padri, che il medesimo Postulatore qui adduce, perché sono in verità in larcimento, che più imbrogliano la causa. Replica egli alla pag. 60. § iv. „ In quai tempi scrisse il Ven. Bellarmino questo „ succinto racconto? Nel 1613. quando già da moltissimi sparse erano più „ enormissime falsità della vita del Bellarmino, e potevasi ragionevolmente temere, come in fatti avvenne, che altre volte se ne divulgarebbero per „ l'avvenire non solo dagli eretici, ma anche dai Cattolici „. Già s'è dimostrato non esser vera questa risposta, e per farlo meglio vedere si deve osservare che quando parleremo alquanto dopo del segreto rivelato dal Bellarmino in proposito della Bibbia di Sisto V. udiremo dire a questo medesimo Postulatore pag. 75. „ che il manuale fatto dal Bellarmino fu occultissimo nell' „ Archivio de' Gesuiti „. Ma se il manuale fatto dal Bellarmino della sua vita fu occultissimo nell'Archivio de' Gesuiti, come poteva esser fatto e composto a fine di confutare le calunnie sparse contro di esso dagli eretici, e dai Cattolici? Ecco quante arbitrarie comparse si fanno fare a questa vita. Acciochè il Bellarmino non sia violatore della modestia cristiana, si dice che fu scritta da lui affine di confutare le calunnie sparse contro di esso. E perché non sia violatore del segreto si risponde che fu occultissima nell' Archivio de' Gesuiti. Ora è una Relazioncella, una piccola scrittura, una Notula, ora è uno scritto bastevole a proclamare Bellarmino un eroe di umiltà; io non so poi, se questa vita capitata in mano de' Protestanti avesse contribuito a difendere il Bellarmino dalle calunnie, o piuttosto a nuocere alla di lui fama. In tanto avanti si vedrà, che vi è motivo di temerlo.

6. I Postulatori antichi stretti da ogni parte per giustificare il Ven.

Bellar-

Bellarmino dalla macchia di vanagloria, e di superbia nello scrivere la sua vita allegano un'altro pretesto di pari degli altri insussistente. Dicono al luogo citato pag. 11 n. 28 Pater Mutius Vitelleschus alter ex his duobus, quibus Bellarminus tradidit scriptiunculam suam sane merebatur haberi superioris loco. Ipse enim anno 1608 ex Provinciali Provinciae Pedemontanae electus est Assistens Generalis pro Italia et anno 1616 est renuntiatus Praepositus Generalis. Anno igitur 1613 quando voluit ut Bellarminus conderet Relatiunculam Assistens erat. Quamvis autem in Societate Assistentes non sint ita superiores, ut in virtute Sanctae Obedientiae praecipere possint tamen relate potissimum ad eas Provincias pro quibus Generali assistunt habent multum Auctoritatis, et sunt quasi Organum Generalis.

Qui vi è una mescolanza di falsità, di contradizioni e di artifici mendicati. La prima falsità è che il Bellarmino abbia composta la vita o sia scriptiunculam ad istanza del P. Assistente Vitelleschi, mentre il medesimo Bellarmino attesta di averla composta ad istanza del P. Eudemon-Giovanni: Rogatus ab Amico, et Fratre. La seconda falsità e contraddizione insieme è che il Bellarmino consegnasse lo scritto della sua vita al P. Vitelleschi imperocchè la consegnò secretamente al P. Eudemon-Giovanni, come di sopra alla pag. 6 attestano i medesimi Postulatori quod quidem mutilum et imminutum scriptum privatim et secreto tradidit Patri Eudemon Joanni qui secreti tenax occultavit illud in Archivio. Il Ven. Bellarmino scrisse un'Appendice o sia supplemento della sua vita, e quest'Appendice la consegnò al P. Assistente Muzio Vitelleschi senza data nè di anno nè di mese nè di giorno. Gli artifici poi assai mendicati sono che il P. Vitelleschi avesse luogo quasi di superiore, benchè non fosse superiore ma quasi organo del Superiore. L'Assistente può avere qualche autorità sopra alcun Religioso, che nella Società brama d'avanzarsi, ma non però mai di superiore. L'asserire poi che sopra un Card.e qual'era il Bellarmino il P.e

Assistent.

Assistente avesse autorità quasi di Superiore, è una cosa da non ammettersi per vera. Giudichi ognuno, se i Postulatori in allegando cose tali, e risposte sì deboli, non diano a divedere, che la Causa che trattano, sia molto rovinosa, e evidente e chi equivoco rispondono mossi non dalla verità, ma dall'ardore di sostenere in ogni modo il loro assunto.

7. Se le riferite risposte date dai Postulatori sono, come abbiamo veduto, assai lontane dal vero, non sono meno fuori di proposito gli esempi degli altri Santi, con i quali pretendono di inorpellare quest'azione del Bellarmino di scrivere la Storia della sua Vita. Mosè, Giobbe, Samuele, Davide pubblicarono secondo l'opportunità dei tempi qualche fatto, ed azione in propria lode per necessaria difesa e per istinto divino, che regolava le azioni, come figura delle cose avvenire, e i libri di questi sono ispirati da Dio. S. Paolo similmente si lodò per confondere i mormoratori e per giustificare la sua condotta, e se palesò alcune sue virtù, manifestò ancora i suoi misfatti, le sue bestemmie, la sua persecuzione della vera Chiesa, e la sua ardente concupiscenza. Similmente altri Santi, come Basilio, Gregorio Nazianzeno, Celestino, Atanasio, Girolamo, Domenico, Bernardo, Ignazio hanno o nei loro libri che scrivevano, o nei discorsi cogli Amici, e Religiosi, secondo le varie necessità, e circostanze o di difendersi, o di edificare il prossimo, manifestato alcuni doni, rivelazioni, virtù, ed azioni illustri, ma tutti questi non hanno che fare con la vita scritta dal Bellarmino. Ci vorrebbe un volume, se si volessero esaminare ad uno ad uno i fatti loro a proposito avanzati dal moderno Postulatore contro il Voto del ... Suo ... Esaminerò di passaggio quel solo di S. Domenico, di cui indegnamente porto il nome. Questo gran Santo manifestò vicino a morte la sua virginità alla presenza de' suoi Religiosi, ma benchè avesse ciò fatto per animarli a coltivare quest'Angelica virtù, e per impulso di zelo nulladimeno fu subito agitato dai timori di aver peccato di vana-

gloria, e perciò si manifestò pentito di questa manifestazione, come consta dal Processo della di lui Canonizzazione al n. 4. ove si legge. Postea dixit ipsi Fratri in secreto: Frater, ego peccavi, quia publice dixi de Virginitate mea coram Fratribus quod non debuissem dicere. Quindi si vede apertamente quanto poco abbiano i Postulatori considerato i fatti, gli esempj, e le cose, delle quali hanno uso per rispondere. Ma per non dilungarmi, si produca un solo Santo tanto del nuovo, quanto del vecchio Testamento il quale senza necessità, e senza essere forzato dall'obbedienza, ma per condiscendenza ad un'Amico abbia composto un libro a parte occultato, e nascosto entro un'Archivio, in cui descriva minutamente la sua vita dalla nascita sino alla vecchiaja, metta in comparsa le sue gloriose gesta, e seppellisca in profondo silenzio i suoi vizj; un solo esempio, dico, simile a questo si produca con narrazione vera, e semplice non mescolata con artificj mendicati, o manifeste contraddizioni. Un tal'esempio sin'ora non è stato prodotto, ne vi produrrà mai.

Rimane dunque concludentemente provato il primo Punto, cioè che il Ven. Bellarmino è forse macchiato de' vizj della vanagloria, o almeno è meno alle mere istanze di un suo Amico confidente, e come ligroso (?) si fosse esposto e lungamente trattenuto in mezzo ad una occasione gravissima, e pericolosissima di vanagloria e di superbia senza il vincolo dell'ubbidienza, senza necessità o di difendere sè stesso o di edificare il prossimo, anche l'abbia scritto, la segretamente composto, e subito dopo occultato entro l'Archivio della Casa Professa Romana. Per lo che quest'azione non può liberare in conto alcuno dalla taccia tremenda di vanagloria, e superbia.

6. Passando al secondo Punto, cioè a dimostrare la qualità della Storia e 'l contenuto della medesima; questa vita non è una Relazioncella, nè una Cronichetta, o un Breviculum, ma ella è una Storia ben compita e scritta secondo le regole dell'arte, in cui

narrasi con stile conciso le più minute, e le più grandiose gesta che possano influire alla storia maggiore dello Scrittore; per guisa che il Ven. Bellarmino non potea scrivere di sè con maggior vantaggio di quello che ha fatto senza esporre la sua prudenza e la sua riputazione alla censura dei Posteri.

La prima delle due proposte parti risulta dalla materiale, e a tutti ovvia veduta di questa vita. Ella forma molte pagine stampate in foglio grande, ed è divisa in 50. Paragrafi, e vi sono due altre pagine in circa di Appendice alla medesima. In essa si descrivono la Fanciullezza, la Gioventù, l'ingresso alla Compagnia di Gesù, i varj stati di studente, di ministro, di Professore, di Rettore, di Provinciale, di Cardinale e di Vescovo nell'età di 71. anni e se vi si aggiugne la descrizione degli altri 6. anni che sopravvisse colle circostanze delle sue infermità e felice transito, forma una delle vite più esatte e più lunga di quella di molti altri Santi. Ma entriamo a descrivere il contenuto di questa Storia che forma il punto gravissimo da dimostrarsi cioè che il Bellarmino non poteva di sè scrivere con maggior vantaggio, e sto per dire con maggior pompa di quello che ha fatto, senza pregiudicare alla prudenza umana, e alla sua riputazione.

E per ridurre a questo punto, non abbisognano argomenti perchè basta leggere, e considerare attentamente tutta la tessitura della vita descritta: la Nobiltà, la Pietà, e le prerogative massimamente della Madre sorella di Marcello II. e la sua nascita del 1542. Narra che annorum quinque vel sex concionari solebat; che ingenium habuit non subtile et elevatum sed accomodatum ad omnia, ut aequaliter se haberet ad omnes disciplinas capiendas. Un ingegno sì accomodato a tutto capace di apprendere ugualmente tutte le scienze è un metallo d'ingegno de' più singolari. Il Postulatore moderno nella risposta al Voto del Card.le Azzolini tronca l'accennato periodo, e riporta alla pag. 66. le sole prime parole ingenium

habuit

habuit non subtile, non elevatum" e poi attaccando queste parole al preteso silenzio delle sue virtù, forma un capriccioso Silogismo, la cui conseguenza è questa: « dunque quando il Bellarmino così scrisse, era un eroe di umiltà »

Se il Bellarmino avesse scritto: io ho ingegno sublime ed elevato, ho le virtù in grado eroico, si sarebbe eternamente infamato. Ma perchè ha egli scritto ciò che ogni Uomo vano avrebbe scritto: « ho ingegno proporzionato a tutte le scienze »; Accomodatum ad omnia, ut aequaliter se haberet ad omnes disciplinas capessendas; per questo il Postulatore moderno, nascondendo tutte queste parole conchiude: « Dunque il Bellarmino quando così scriveva era un Eroe di umiltà » Ma in causa di tanto rilievo, e di tanta importanza è necessario l'usare ogni maggiore sincerità, e con sode maniere rispondere ai Voti per non tradire la verità, e deludere i Consultori, e l'istesso Sommo Pontefice, se non fosse assistito da Spirito Superiore. Seguita il Ven. Bellarmino a narrare al § 4 che in quell'età fanciullesca componeva versi così eleganti che nullum in illis verbum poneret non Virgilianum. Che in Firenze scrisse un Inno dello Spirito Santo, che fu stampato sine nomine Auctoris inter selecta Carmina Virorum Illustrium. Io ero supplicato al Diretto della Stampa, ci ha manifestato questo Autore. Che il suo Inno de S. Maria Madd. fu riposto nel Breviario da Clemente VIII. ut Antepositus Hymno quod de eadem composuit Silvius Antonianus, che fu eccellente Poeta, e uno degli Uomini più sublimi di suoi tempi.

Possò [illegible] le arti di canto e di Musicali stromenti, e il suo ingresso nella Compagnia di Gesù fa sapere che nel Collegio Romano studiò la Filosofia e che in fine cursus didicit totam Philosophiam, et cum essent creandi Magistri decem, aut duodecim Condiscipuli, ipse solus pro omnibus propugnavit quaestionem de Anima, et defendit sine Preside, argumentantibus illis viris.

Partito

10 Partito da Roma dopo azioni così gloriose se n'andò a Firenze, dove oltre all'istruzione della Gioventù nella Scuola framischiava delle Questioni filosofiche, ut compararet sibi authoritatem. E poi cominciò a predicare, cum esset annorum 22. imberbis. Nella prima Predica una Donna pia stava pregando genuflessa, acciocchè il Giovane imberbe non mancasse d'animo, sed N. N. (Bellarminus scilicet) majori spiritu et audacia tunc faciebat, quam postea cum esset senex. § 11. Passato da Firenze a Mondovì predicò per comando de' Superiori per tre giorni con tanto plauso che scriptum esset a Superiore (quamvis omnino immerito) ad Patres Romanos: " Numquam loquutus est homo, sicut hic homo " seguitando poi a predicare le Domeniche, avvisato un giorno dai Canonici di predicare, non ebbe neppure un'ora di tempo per imparare la predica. sed placuit Deo ut nunquam tam fructuose, et tam libere, ut ex corde concionatus sit. Canonici autem dixerunt ei: alias tu concionaberis, hodie Angelus de Coelo concionatus est. Altre luminose azioni praticò in quel Collegio, ch'egli descrive colle seguenti parole encomiastiche. In Collegio Montis Regalis N. omnia officia exercebat, nam in Scholis legebat, ad Mensam concionabatur, in templo habebat exhortationes ad Fratres, comitabatur euntes Sacerdotes ad sua negotia. Janitorem juvabat, cum ille pranderet, excitabat etiam matutino tempore dormientes.

Il Moderno postulatore nella confutazione del Voto del Card. Azzolini nella pag. 57. risponde in questa maniera: " Umiltà dunque fu " non superbia, riferire il suonare che faceva di 16. anni, il far le " Reti, l'avere il Provinciale fatto cenno al Maestro, che lo lasciasse " pur dire. E Umiltà lo stendersi nel racconto de' suoi versicoli per " giuoco composti, e preferiti a quelli dell'Antoniano, troppo poca ma- " teria di vanità per un Bellarmino ". Ma parlando con più sincerità e con più vera naturalezza, questo si chiama pascere di vanità il suo spirito anco con cose di poca sostanza, siccome si dice peccar

di gola

di gola chi dopo aver mangiate vivande nobilissime, vuol dar di mano a cibi grossi, e dozzinali. Così non bastando al Bellarmino gli applausi che riscuoteva da vecchio di gran Teologo, e la stima che gli acquistava la Porpora, vuol andar raccogliendo anche dopo una raccolta così ubertosa da appagare la vanità di chi si sia, eziandio le spighe, e i rampazzi di quelle lodi, ch'erano rimasti addietro sparsi in quà e in là per il corso della sua lunga età in varj paesi, ed in varj generi di applicazioni ed in varj stati di vita. Dal che si vede che all'oculatissima perspicacia del suo amor proprio non scappò dalla vista un minimo suo pregio e nè alcuni versi latini ora sepolti nell'oblio come di niun valore, nè il saper cantare, o suonare, cose che anco facendosi eccellentemente non si annoverano tra le opere eroiche da chi non è ignaro di se stesso tanto più se sia un ordinario e Religioso. Nè trascura l'avere sostenute Conclusioni, il che ogni Scolaretto è solito di fare, nè l'aver promosse tra gli altri scolari Questioni Teologiche, e Filosofiche ut compararet sibi auctoritatem nè l'essere andato in quà e in là predicando, cosa comunissima quasi ad ogni Religioso e specialmente della Compagnia di Gesù. Nè so con qual coraggio, per usare la parola più mite, dica il Postulatore, che tutti questi racconti non solo non mostrano un fondo di vanagloria ma anzi spirano un sentimento di umiltà. Non so se un Amante della verità ardisse di asserirlo se anco il Bellarmino avesse raccontato tutto ciò puramente da Storico ma io so di certo che niuno di saggio giudizio s'arrischierà di assolverlo di soverchia stima di se stesso, qualora legga che questi suoi versi latini sono da lui battezzati per Virgiliani affatto con dire che di essi si faceva conserva nelle Raccolte de' più eccellenti Poeti e che furono approvati dai Papi, e posti nel Breviario ed interposti a quelli d'un Card.e Antoniano; che sostenne Conclusioni ma con tanto applauso, e con tanto sapere, che fu superflua l'assistenza del Reggente e che quivi fu invitato dal P. Provinciale per

che

che volle suggerire un non so che al Giovane Bellarmino il quale per un' atto similmente celebrato fu anteposto e promosso avanti a dieci, o Dodici altri Condiscepoli. che quelle dispute filosofiche, che promoveva fra Collegiali, si faceva „ per conciliarsi autorità „. che predicò sbarbato, non più che di 22. anni; e che una Donna piangeva alla sua predica; e che di lui si scritto ciò che fu detto dell' Increata Sapienza: Numquam loquutus est homo, sicut hic Homo: e che altri non Uomo, ma lo riputò un' Angelo sceso dal Cielo a predicare. E tuttavia il Postulatore appella tutto ciò Umiltà Eroica, e troppo poca materia di vanità per un Bellarmino. E qual maggior argomento di vanità si poteva trarre dall' azione d'un fanciullo, e d'un Giovane imberbe? Anzi qual più enorme, e smoderato vanto si può dare in un' uomo accecato e tratto fuor di se dalla vanagloria, che appropriarsi le parole dette di Gesù Cristo dal S. Giovanni nel Vangelo Cap. 7. per bocca delle Tribù? Che più? Narra come gli convenne essendo Giovane assai fare una predica, ed egli la ricavò in gran parte da una di S. Basilio: Habuit, dic'egli, concionem in maxima frequentia Auditorium, sed totam fere desumserat ex Oratione S. Basilii. Fin qui va bene e questa ingenua confessione si poteva prendere per un' atto di umiltà se tosto non avesse soggiunto: Sciebat enim in illo Auditorio non multos esse, qui furtum ex Basilio agnoscere possent. Come! A tanto arrivava la vanità del Bellarmino, e la stima di se stesso, che anche Giovane inesperto si vergognava di profittare dei lumi, e dei pensieri di un' antico S. Padre, e di un Dottore di S. Chiesa che solo tra Greci si meritò il titolo di Grande? Talchè non solo non volle citare S. Basilio ma nè meno ne avrebbe voluto far capitale, quando avesse sospettato, che gli Auditori se ne fossero potuto accorgere. Adunque al Bellarmino mancò una virtù, che possedevano sino i Pagani e la predicavano a tutti, dicendo Plinio il Vecchio nella Prefazione: Est benignum,

ut arbitror, at plenum ingenui pudoris, lateri, per quos profeceris. Il che non solo egli insegnò, ma praticò altresì. Ma non è da stupirsi di ciò nel Bellarmino, il quale d'ogni minima cosa cercò d'accattare aura di Gloria al proprio Nome, fin dal saper egli rassettar le Reti, scrivendo: didicit etiam Retia pro venatione ita bene ac statim resarcire ut numquam viderentur scissa. Dove vuole che si noti la prestezza, e l'eccellenza con quello statim e con quello: ut numquam viderentur scissa. Dopo di ciò non so, se si possa trovare segnale che più evidentemente dimostri la passione della vanità. Ma ascoltiamo cose più strepitose. Scrive il Moderno Postulatore la sua Risposta immediatamente ivi: „ Così anche è da dirsi mera empitura di carta „ il racconto o dei complimenti avuti in Venezia, essendo ancora „ giovane, o della lettera scritta a Roma Numquam loquutus est homo, „ sicut hic Homo: detto che il medesimo Bellarmino qualifica per „ mera iperbole; ma che potea farsi? Se doveva scrivere di se a so„ miglianza di S. Ignazio, dovea pur dir qualche cosa, come fece anco „ il Santo, empiere il foglio „. Se il Moderno Postulatore avesse studiato tutte le maniere per indebolire totalmente la sua Causa, non potea forse scrivere di più. Il Bellarmino di cui si narra le sue gesta per mera empitura di carta? Qui si ferisce non meno il Patriarca S. Ignazio, che il Ven. Bellarmino: nè occorre fare altre riflessioni in questa risposta perchè troppo parla da se e merita più d'essere compatita, che confutata. Seguitiamo adunque la Storia della vita. Poichè ebbe il Bellarmino illustrato con tante nobili azioni la Città e il Collegio di Mondovì, il P. Provinciale deliberò di mandarlo a Padova a studiare la Teologia. Ma prima di partire gli avvenne una cosa gioconda che per levare ogni sospetto di esagerazione uopo è di narrare con le sue precise parole. Antequam in Monte Licio seu Regali discederet, accidit illi aliquid jucundum. Co-

comes Patris Rectoris ad visitandos Dominicanos. Prior Dominicanorum invitavit Rectorem ad bibendum et cum ille renuerat, dixit Prior: « Beverà questo fratino vostro compagno » loquens de N. quem non noverat. Die sequenti venit Prior ille ad Collegium et invenit ad Portam fungentem munere Janitoris ipsum N., rogavitque, ut vocaretur Concionator: Respondit N. Concionatorem venire non posse, sed se relaturum illi fideliter, quæ Paternitas sua mandaret. Non (inquit Prior) possum tibi dicere quæ volo, sed duc me ad Concionatorem, vel voca illum ad me. Jam dixi, inquit N., Concionator non veniet; at cum ille instaret, coactus est N. dicere: Ego sum, quem quæris, at non possum venire, quia hic sum. Tunc memor Prior pridianæ irrisionis erubuit, et humiliter satis petiit veniam, rogavitque, ut in die Natalis Domini pro Concione publicaret Bullam continentem Indulgentias pro eleemosinæ facienda in subsidium Capituli Generalis futuri PP. Prædicatorum, quod N. promisit se facturum.

11. Se la gravità della materia permettesse di fermarsi a riflettere su quest'avventura, nulla certamente di più giocondo, nè di più lieto per un Padre della Compagnia, quanto l'irrisione d'un Domenicano massimamente Priore, arrossito, ed umiliato a chieder perdono ad un Gesuita giovanetto. Tunc memor Prior pridianæ irrisionis erubuit et humiliter satis petiit veniam &c. Qui si accenna e si indica, forse assai più di quello che si scrive, perchè alla fine il solo offerir da bevere non è poi un'azione tale, che debba far arrossir, ed umiliar a chieder perdono. Nella pratica, comunque siasi, reca stupore che un Card.^le settuagenario nello scrivere la sua vita abbia fatta menzione senza veruna necessità di tali cose e che per mezzo secolo avesse sempre conservate vive nella mente queste giocondé immagini. Tutto ciò vien passato sotto silenzio non meno dai Postulatori antichi, che dal Moderno. Arrivato da Mondovì il Bellarmino in

Padova

Padova cominciò lo studio della Teologia sotto due Professori l'uno Gesuita, l'altro Domenicano. Tunc nostri Fratres habebant duos Praeceptores, unum Domi, alterum in scholis Publicis Fratrem Ambrosium Barbarinum Dominicanum trattando delle Leggi l'altro non insegnava che il Soto, e perciò cito dimiserunt eum. Ed il P. Carlo Gesuita insegnando la Predestinazione ex previsis operibus, N. in suis scriptis ponebat sententiam S. Augustini de gratuita praedestinatione.

Questa è cosa ottima da studenti di molto discernimento, e che ridonda in grave lode del Bellarmino, essendosi attenuto ad una sentenza, che in allora era stata comune nella Chiesa e in una lode giusta e meritata, e non ricercata con affettazione. Da Padova nel carnovale si portò a Venezia dove predicò alla presenza di que Nobili Senatori che lo ascoltavano attentissime et multi Nobilium Senatorum manus illi osculari volebant: la qual cosa se non è raccontare per sommo vanto e superbia, ne meno si può attribuire ad umiltà. Passò in Genova, dove alla Chiesa Cattedrale per due giorni difese le conclusioni della Rettorica e di Aristotile, della Logica, Fisica, Matematica, e Metafisica, e di tutta la Somma di S. Tommaso e mentre nel fervore della disputa il P. Carlo Lorraine Presidente voleva parlare per soccorrere il giovane difendente, iussit Provincialis, ut Pater Carolus taceret et sineret, N. per se respondere. Invio di tanti onori accompagnato l'Italia si portò per comando de Superiori a Lovanio dove ricevuti gli ordini Sacri da Cornelio Jansenio insegnò la Teologia: et Scholam Theologicam Lovanii primus N. aperuit; è sempre traspira qualche vanto e stima propria che occorreva quel Primus se non per far risaltar la propria persona? Obbligato a ritirare per la guerra degli Eretici e poi ritornato a Lovanio cominciò a predicare Latinamente con tanto applauso e concorso che appena potevano capire gli Uditori nella Chiesa. Quanto poi al frutto delle Prediche, scrive: de fructu concionum hoc solum possum dicere in con-

cione

cione quadam habita in die Animarum magnum motum ad penitentiam extitisse. Ed in altra Predica fra l'Ottava del Corpus Domini scrive Multos fuisse confirmatos in Fide veritatis — vel etiam conversos ab errore, ut a fide dignis accepit. Multa alia dicebantur .. Per lo che i PP. del Collegio di Lovanio non acconsentirono che partisse per l'Italia. Patres Lovanienses Collegii non acquieverunt, ut discederet N., cum peteretur instanter a Cardinali Borromeo. §. 25. Il narrar d'aver convertito peccatori dal peccato, ed Eretici dall'Eresia potrebbe esser fatto per edificar il mondo, e dar gloria a Dio, quando in questi racconti avesse il Bellarmino attribuito qualche cosa alla divina Grazia. Ma questa neppur si nomina, come se fossero opere umane, e dipendenti più che altro dal libero arbitrio secondo la sentenza del Molina la quale allora non seguitava questo Servo di Dio.

12. Si faccia ora una breve riflessione. Parmi che quindi rimanga evidentemente provato il punto da me proposto cioè che il Ven. Bellarmino non poteva scrivere di se medesimo cose più magnifiche, e più gloriose di quelle che ha scritte; anzi giudico ch'egli collo scrivere tanto abbia fatto gran torto non solo al concetto che si poteva formare dalla sua Umiltà, ma anche alla riputazione d'uomo cauto, prudente, e abile. Per formare una vera idea, e naturale della vita scritta dal Ven. Servo di Dio, non bisogna squartarla in pezzetti, e invilupparla fra riflessioni cavillose, ed esempj non bene esaminati, e sinistramente applicati, ma è d'uopo di considerarne seriamente, ed esattamente tutto il complesso, e tutta la serie ordinata de' fatti. Io, conforme ho accennato sul principio sono stato sempre affezionatissimo a questo gran Card.e e bramoso al pari d'ogn'altro del suo publico culto, ma confesso ingenuamente che in ponderare e leggere con quella maturità che mi permettono le mie debolissime forze questa Istoria della sua vita, ne sono stato altamente commosso e sorpreso. In poche parole egli dipinse la vita sua

in

in 25 Carrezze, mo all'età di circa 84 anni sempre tra applausi ed acclamazioni, e tutto ciò consta dalla sua narrativa. Vi il Moderno Postulatore risponde che tutte queste luminose cotta sono una mera empitura di Tosto per conformarsi a S. Ignazio ».

10 Per dire qualche altra cosa della sua Vita, fa ancora di mestieri considerare l'ultime parole, con le quali conchiude il suo scritto e sono queste [illegible] Frater [illegible] Mense Junio. De virtutibus nihil dixit quia nescit, an ullam vere habeat. De vitiis tacuit, quia non sunt digna, quae scribantur (S. Agostino scrisse i suoi vizj e tacque le sue virtù). Il Bellarmino ha osservato puntualmente il silenzio de' suoi vizj, ma non credo che abbia taciute le sue virtù ed è evidente, che non ne ha trascurata alcuna, quantunque minima, delle sue glorie, come si dimostra col tenore della medesima vita; e l'espressione de virtutibus nihil dixit non può interpretarsi indifferentemente. A render ben per male al Prossimo che ci ha fatto torto è un frutto della carità evangelica, essendo questa [illegible] l'Anima, e la forma di tutte le virtù: Forma Virtutum, conforme dice S. Tommaso. Ora scrive il Bellarmino al § 35. della sua Vita: et sic reddidit [illegible] bona pro malis cioè per il male che il Papa Sisto gli aveva fatto nel far riporre tra Libri proibiti le sue Controversie. Fatto Rettore nel Collegio Romano scrive § 29 [illegible] [illegible] credere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] item [illegible] (Quadra nominata) et [illegible] non sunt [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Fratres [illegible] [illegible] Cardinalis [illegible] non mutare [illegible] [illegible] Orationem [illegible] [illegible] [illegible] vel consuetudines Societatis [illegible] non [illegible] [illegible] (Cognatos. Fatto Vescovo di [illegible] nel 1602. nella seconda Domenica di Pasqua vi ridusse per quattro

recorne

giorni nel Collegio Romano per sfuggire le visite, e subito se ne andò alla residenza. Haec tam festinata (scrive nel §. 34.) discessio ex Urbe admirationem attulit multis, et ipsi Pontifici, cujus ut plurimum curiales vix avelli possunt a Curia, et aliis Cardinalibus, qui cum ipso fu consecratus fuit in Archiepiscopum Barensem, distulit egressum suum ad finem Octobris. Qui non solo ci è virtù, ma è virtù tale, che a paragone dell'altro Cardinale Bonvisi, che differì per sei mesi la sua partenza dalla Città all'Arcivescovado, comparisce più luminosa: ed anco è virtù rara, quia ut plurimum curiales vix avelli possunt a Curia. Rispondono i Postulatori antichi Roman. Beatific. p. 3. ad obiectiva pag. 23 che questa celere partenza è un argomento di Eroica Ubbidienza. quod Heroicae obedientiae argumentum certissimum nemo esse negabit. Questo discorso pare a me una mera immaginazione dei Postulatori, i quali suppongono due cose, la prima, che fosse volontà del Papa la subitanea partenza: eppure lo stesso Bellarmino attesta che il Papa era tanto lontano d'avere ciò comandato, quanto che restò sorpreso da sì celere partenza: admirationem attulit ipsi Pontifici. La seconda che avendo il Bellarmino gran premura di dare il suo voto nella Congregazione de Auxiliis senza dilazione se totum ad Pontificis mentem ... conformarsi. Questa è una cosa lontana dal vero perchè egli resistette alla volontà del Papa in tutto il suo Pontificato come si proverà ulteriormente. Soggiungono alla stessa pag. 23 i Postulatori antichi che la dimora del Card. Bonvisi in Roma era pubblica: Agimus quod mora Cardinalis Bonvisi publica erat. È vero ma il paralello dell'immediata partenza del Bellarmino con la lunga dimora del Bonvisi non era considerata, se il servo di Dio non lo ricordava scrivendo la sua vita. Risponde il Postulatore moderno al Card. Azzolini pag. 64. così: „Il disprezzo dell'Arcivescovo di Bari il Card. Bonvisi è un lavoro di fantasia„. Questo moderno Postulatore è sempre simile a

se stesso

se stesso nel Consultar il Voto del Card.^e^ Azzolini. Questo insieme Card.^e^ ri-
ferisce le parole del Bellarmino e nel senso naturale le espone. A che
fine il Bellarmino narra in memoria del Card.^e^ Bonvisi se non certamente
per dar risalto maggiore alla sua sollecita partenza, come un'atto di virtù?
Si legga tutto quel Paragrafo del Card.^e^ Azzolini e quanto risponde al Po-
stulatore, e vieppiù si conoscerà quanto è sodo il raziocinio di quello, e
debole la risposta di questo. Anzi chi sarà un poco meno che me affeziona-
to alla memoria di questo servo di Dio, dirà che il Bellarmino si confessa
come di un'atto eroico, dell'esser andato presto alla sua residenza, il che
era un atto di mera giustizia e volendo pure in ogni modo dar risalto
a quest'azione, e non potendolo fare a spesa sua, tanta di farlo a spese
d'altri con intacco della carità del Prossimo; tacciando il Card.^e^ Bonvi-
si e gli altri Prelati della Curia Romana appunto come il Fariseo evan-
gelico che si millantava di osservare la Legge a distinzione degli altri
uomini e del Pubblicano: Non sum sicut cæteri homines, velut hic Pu-
blicanus. Io non direi questo, e piuttosto vorrei, potendo, interpretare in
buona parte, e non ascrivere a vanagloria tutti questi tratti della sua
vita che si sono considerati fin'ora quando non fossero confermati, e non
corrispondessero ad unguem con sentimenti del Ven. Bellarmino in
altri incontri, fuori eziandio di quelli narrati nella sua vita. Ma se
si leggono alcune sue Lettere benché poche, e familiari stampate in
Roma dal Manelfi nel 1650 per opera del P. Fuligati Gesuita si tro-
verà che nell'epist. 7. dice dell'affezione che professava il Card.^e^ Bel-
larmino a lui: quum ille me in scholis quotidie disserentem audiret, ve-
nicanti pene semper assisteret frequenter me privatim invisebat. Le
quali cose tutte ricadono in onore del Bellarmino. Nell'epist. 14. scrive
al P. Dalmenio, e gli prescrive la norma della Lettera al Lettore da pre-
porsi alla stampa delle sue Preci con queste parole: Ego vale cupio
et vel Typographus vel Tua Dominatio Vestra vocat initio Operis

Præfa-

Praefationem ad Lectorem, in qua testetur, has Conciones habitas fuisse Lovanii ante annos circiter quadraginta, cum ego adhuc juvenis essem, neque me de editione unquam cogitasse, immo neque exemplum ullum hac de re Autographum quidem mihi servasse, sed inventas istas Conciones visum vobis fuisse in publicum edere. Questa si chiama vanagloria travestita da modestia, e che alla sua propria malizia aggiugne quella della finzione. Di simili sementi ne sono piene le Prefazioni, e le Lettere a' Lettori, talchè sono mercanzie screditate, e ora nessuno le crede e ogn'uno o le nausea, o le deride e sono vanagloriuzze mendiche, e fanciullesche. Ma nel caso presente vi è qualche cosa di più grave, e di più criminoso, essendovi la falsità detta, e fatta dire in istampa con piena avvertenza; poichè tanto è falso che il Bellarmino de editione unquam cogitasse, che quella medesima Lettera comincia: Egi cum Rev.mo Patre Generali de Recognitione Concionum mearum, qui scripsit ad Rectorem Collegii Coloniensis Jesuitarum, ut designet duos viros doctos ex PP. Jesuitis qui opus Concionum recognoscant, et sic recognitum edi permittant. Ora si accorda questo col volere che nella Prefazione si faccia una Protesta ch'egli unquam de editione cogitavit? Non è questa una manifesta contraddizione? cioè diciamolo liberamente, non è questa una bugia detta per la vanità di dar risalto a quelle sue Prediche? Di più questa Lettera scritta il dì 22. Aprile 1610. fu secondata da un'altra data il dì 5 Giugno 1612, cioè due anni dopo essa (epist. 94) diretta al P. Simone Riccio Francescano, dove più patente apparisce non esser vero quello che il Bellarmino voleva che si protestasse nella Prefazione di dette sue Prediche. Ecco come incomincia questa sua Lettera: Audivi Conciones meas Latinas [illegible] Reverentia Vestra, non esse ex meo Autographo descriptas. Nella detta Prefazione vuol poi che si dica che neque exemplum ullum [illegible] Autographum [illegible] e nella stessa epist. 94. si [illegible] più chiaramente. Dona

Dicendo

Iuvenes acceperunt a me conciones easque descriptas ex meo Autographo e-
dederunt in manum. E per levare ogni equivoco, e togliere di mezzo ogni
sutterfugio finalmente si conchiude: Atque Reverentiam vestram, ut pro-
cet nomine meo et vel omittat editionem, vel conferat scriptas, quas
habet conciones, cum duobus Libris, quos istuc misi per Procuratorem ve-
strum. Ecco che confessa di avere una copia, e di averla mandata a Colonia.
Dove se ne fece la stampa e nella detta Prefazione voleva, che si dicesse il
contrario, cioè esse inventas esse. Veramente dice bene l'antico Prover-
bio: Mendacem oportet memorem esse. Il Bellarmino si scordò di quello
che avea scritto due anni fa, o piuttosto non credette, che queste epistole dove-
vano venire alla luce e scoprire la menzogna, benché in cosa leggera
e di niun momento. Ma tuttavia lo Spirito Santo ci avverte che os
quod mentitur, occidit animam. Ed essendo il Bellarmino tanto pu-
ro e delicato di coscienza, come concedo ai Postulatori, e tuttavia essen-
do caduto in questo fallo per vanità, si vede quanto da essa era predo-
minato. Ripigliando ora il filo del discorso, so che ne' tre anni del
suo Vescovado di Capua distribuì larghe elemosine ai poveri e a luo-
ghi pii, visitò tre volte la Diocesi, celebrò tre Sinodi ed un Provin-
ciale: Descripsit numerum Familiarum Pauperum et singulis men-
sibus, scrive § 42 e seguenti, mittebat ad eas certum numerum pe-
cuniarum et assignavit variis locis piis menstruas eleemosynas
praeter eas quae dabantur singulis diebus ad portam, et praeter extra-
ordinarias eleemosynas. Tribus annis residentiae suae ter visitavit to-
tam Dioecesim, ter celebravit Synodum Dioecesanam et semel Con-
cilium Provinciale, quod ab annis octoginta non fuerat celebratum.
Dirà che andava in coro cogli altri Canonici e nei giorni festivi e
nei giorni feriali, come scrive § 47. Intererat Officio divino cum Ca-
nonicis omni die festo non solum ad diurnum [illegible] et quando die-
bus autem feriatis intererat saltem Officio diurno tum ut

meno

Canonicos in officio contineret, tum ut assuefaceret Psalmodiae gravi, et morosae, tum ut lucrarentur distributiones pro Pauperibus; integre enim eas Pauperibus largiebatur. Narra le sue Prodezze. Predixit ab initio se tribus annis solum illi Ecclesiae praefuturum, continuo [illegible] Dixit adhuc annum agens septuagesimum primum et quotannis Mense potissimum Septembri co[illegible]se, ut vacet Orationi et Silentio.

14. Se queste non sono virtù, quali sono mai? Come si possa accordare colla negativa di lui: de virtutibus nihil dixit questa distinta narrazione delle sue virtù, io per vero dire, non lo so. Vegghiamo almeno se lo sappiano i Postulatori di questa causa, i quali si sono sforzati di rispondere a qualcheduna delle difficoltà prodotte, non però a tutte; ma neppure una sola pare a me, che ne abbiano sciolta: ma all'opposto colle loro repliche insussistenti le hanno aggravate, come sempre più farò vedere.

15. Nel citato Som. Rom. Beatif. p. 3 in objectiva par. 14 § 3 n. 35. si risponde in questa guisa: Probatio ut praemittitur nulla est Beatissime Pater, Bellarminum in sua vita minime retulisse; etenim cum posset referre suas singulares virtutes, easque maximas de iis omnino siluit. Per far conoscere il debole di questa risposta, domando di quali virtù partino i Postulatori, o delle interne, o delle esterne. Se delle interne, il Bellarmino non le poteva registrare nella sua vita senza pregiudicare a se stesso, e senza cadere in un gravissimo errore imperocchè è oracolo dello Spirito Santo, che nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit. Neppure la Chiesa può formare diretto giudizio delle virtù interne; e se il Bellarmino avesse scritto: » Io ho un' » ardente carità e una profonda umiltà, una sincera penitenza, un » vero spirito di povertà » si sarebbe esposto alla censura di tutti i Posteri, e sarebbe caduto apertamente nel suenunciato errore. Siccome quando il Bellarmino ha scritto de virtutibus nihil dixit e quando di-

Poste-

Postulatori rispondono, che delle massime virtù omnino siluit, non possono parlare delle virtù interne a Dio solo palesi, e noi parliamo delle virtù esterne, cioè la carità raccontata con tutta l'esattezza, e distintamente pubblicate in uno scritto perpetuo come s'è dimostrato or'ora.

16. Insistono i Postulatori sui immediatamente dicendo: cum posset dicere (Bellarminus) quanto plausu excepti essent Tomi Controversiarum, quantoque in pretio essent, de iis omnino tacuit. Si può tenere discorso meno a proposito di questo? Perchè il Bellarmino non ha narrato il plauso, con cui furono ricevuti i Tomi delle sue Controversie, per questo ha occultate le massime sue virtù? Ma non ha egli per iscritto pubblicato la sua carità di render bene per male, la sua misericordia verso i Poveri, le sue limosine, il suo zelo, i suoi esercizj spirituali nel mese di settembre, le sue Meditazioni e preghiere, i plausi universali delle sue Prediche, le sue fatiche, le visite della Diocesi, la sua temperanza, il suo distaccamento, e povertà nella Camera? Non averà egli pubblicato il plauso de suoi Libri, perchè gli sarà caduto dalla penna. Ma no, non s'è scordato neppur di questo, e affinchè i Postulatori si applichino per l'avvenire con studio maggiore a dir sempre la verità, sentano cosa scrive il Card. Bellarmino al § 29 della sua vita: Anno 1589 cum mitteretur Cardinalis Cajetanus ob motus gravissimos ejus Regni, (Franciae) mittitur et N. cum eo N. a Sixto V Pontifice. In Galliis erat jam celebre Nomen N. ob Libros Controversiarum editos: ideo multi eum videre cupiebant, et ipsum frequenter adibant in itinere. Considerino ora i Postulatori con qual coraggio abbiano potuto attestare pubblicamente, e francamente, de iis omnino siluit. Ritornando da Francia a Roma, e passando per Basilea, molti si rattristarono per non aver conosciuto si celebre Uomo, come scrive al §. 132. In itinere transivit per Basileam, sed non est agnitus. ubi vero auditum est, ibi fuisse

Adierunt

N. ferunt, multos valde ægre tulisse quod eum videre non potuissent. An ei nocere, an eum honorare voluerint, incertum est.

17 Replicano i Postulatori al luogo citato immediatamente. Cum posset memorare quanto in pretio esset Pietas ejus, Doctrina, Prudentia apud Pontifices Cardinales, Reges, Populos quam multa ejus rei testimonia habuisset, cum publica, quam privata, de his ne unum quidem verbum fecit. Piacesse a Dio che di queste sue Doti non avesse detto parola d'incredibile che i Postulatori abbiano avanzate cose così opposte alla verità del fatto. Il Bellarmino non ha fatta parola della Pietà, che in lui riconoscevano i Popoli? Ecco cosa scrive al §. 45 della sua vita. Porro Il legebat vitas multorum Episcoporum quas ex libris in unum collegerat et ex hac lectione plurimum se juvari sentiebat. Amabatur a Populo, et ipse amabat Populum. Ministri Regii quoque nihil molestiæ unquam intulerunt, sed venerabantur eum, quoniam arbitrabantur eum esse Dei servum. Può essere più chiara, e più gloriosa la narrazione? E se questo non bastasse ora, odano quello ch'egli medesimo scrive nell'Epist. 141 della sopracitata edizione all'Arcivescovo di Vienna, che le ricercava, ut formam Pastoris Sancti illi præscriberet; in vece di dargli le regole e precetti generali ai quali si dee tenere stretto chi brama di amministrar bene la Chiesa destinatagli da Dio, in vece di proporgli ad imitare la vita di un Ambrogio, di un Martino, d'un Borromeo gli risponde Ego tamquam ad speculum oculos animumque converti ad vitas scilicet eorum qui optimi et laudatissimi Episcopi fuerant, legendo illorum Historias et Gesta et admitendo ut illis per Dei gratiam efficerer simillimus illorum actiones imitando. Quare Sanctorum Episcoporum vita semper præ manibus habebam &c. Questa fu non solo istanza, ma cecità e debolezza, poiché non era necessario l'esser umile e santo ma bastava un alquanto giudizioso pensamento, per non proporre se -

medesimo

medesimo per esemplare di uno de primi Scrittori di Francia, che gli credeva la norma di divenire un santo Padre. Eppure i Postulatori scrivono: de his ne unum quidem verbum fecit. Ma andiamo avanti. I Postulatori insistendo di bel nuovo, che il Ven. Bellarmino nella sua vita scritta dissimulata la conversione degli Eretici, citando alla pag. 21. del luogo citato, che non riceve la sua gloria: A conversione Hereticorum, et a tot aliis, de quibus nihil omnino dixit in illo compendio, quin illa egregia humilitatis artificio dissimulavit. Anche questo nihil omnino dixit lo ribatte, e lo confonde l'esatta reminiscenza del Bellarmino, il quale al §. 20 della sua vita narra, che per mezzo della predicazione sua Multos fuisse confirmatos in Fide Veritatis Corporis Domini in Eucharistia, vel etiam conversos ab errore, ut a fide dignis accepit.

18. Non si può non rimaner sorpreso dalla maraviglia considerando la franchezza de' Postulatori, i quali tante volte ripetono il loro nihil omnino dixit, quando il Servo di Dio altrettante volte, omnia dixit; e tutto ha propalato e piccolo e grande e tutto ha esposto in veduta. Ma perchè mai i Postulatori sono caduti in così manifeste contraddizioni e si sono appresi al partito di negare esser stato scritto dal Bellarmino ciò, che vedevano avere egli scritto positivamente? Perchè stretti dalla difficoltà se non si negassero dette cose, veruno ne vedevano la necessaria conseguenza, che il Bellarmino sarebbe privo dell'umiltà Evangelica, necessaria al pubblico culto, e che all'incontro averebbe corso la taccia di vanagloria e di superbia. Dunque narrando il Bellarmino quelle cose, che i Postulatori negano aver narrate ne siegue per diretta e necessaria conseguenza de' medesimi, che il Ven. Servo di Dio non si sia segnalato nell'Umiltà, virtù fondamentale, e tanto necessaria per chi si suole esporre al pubblico

culto,

cuito, anzi ad ogni Cristiano, che non voglia edificare sull'arena, come dice Gesù Cristo, ma sulla stabile pietra, e permanente, non valendo tutto il bene, quod agimus, si laudes externas quaeramus, come dice S. Gregorio, e la ragione si è quia studium caelestis desiderii a malignis spiritibus custodire non sufficit, qui hoc ab humanis laudibus non abscondit. Ora si è più che ad evidenza dimostrato che il Bellarmino non solo non abbia ascose le sue opere degne di comendazione, con avere avuto pieno possesso della virtù dell'Umiltà, com'era necessario, ma che anzi sia stato da qualche ombra di vanagloria, e di superbia offuscato. Può dunque concludersi ora così: se dopo tanto impegno, e tanto studio non hanno potuto i Postulatori produrre, o mostrare cosa o piccola, o grande decorosa al Servo di Dio, ch'egli con felicità di memoria non l'abbia ricordata, e descritta nella sua vita, ed altrove ancora, rimane evidentemente dimostrato il mio secondo punto, che il Ven. Servo di Dio non poteva scrivere di se cose più vantaggiose e più gloriose di quelle, che ha scritto, senza esporre al pericolo la sua riputazione, e passare per vano non solamente ma ancora per uomo di niun senno, e giudicio.

... questa era quasi rimenticato della Dottrina, mentre i Postulatori dicono, che neppur di questa ne unum quidem verbum fecit. Quanto sia ciò contrario dal vero, apparisce dalle cose in ora dette, e per maggiore conferma ne accennerò di passaggio alcune altre, che intorno a ciò dice. Nell'Appendice alla sua vita in primo luogo ci descrive donum Facultatis, quod a Deo habuit ad omnia capienda, et explicanda. Stretto dalla necessità d'insegnare scrive che da se medesimo Didicit Litteras Graecas, et Hebraicas, et legit fere omnes Patres, et Historias, ac multos Scholasticos Doctores et Concilia vel eorum Summam, ut etiam totum fere Corpus Canonicum neque multum laboravit in intelligendis quae legebat. Cognosceva

a...

a Napoli per riconoscere gli scritti del Salmerone, in cinque soli mesi
in circa perlegit immensa Volumina ejusdem Patris, et quotidie
ferebat ad Patrem errata, quæ invenerat: e benche il Salmerone dalle
prime se ne adirasse, e studiasse di difendere le dottrine sue, tamen se-
quenti die pacato animo omnia emendabat. In una Congregazione sopra
la riforma del Breviario si oppose al Padre della Storia Ecclesiastica
Card.e Baronio il quale sottopose il suo giudizio a quello del Bellar-
mino. Narrabat Baronius, quod cum audisset sententiam N. et rationes
ejus publice dixit, se amittere suam et placere sententiam N. ma-
gis quam suam. Dirà il moderno Scrittore essere cosa lieve che il
Bellarmino narri la preferenza della sua erudizione a quella d'un Sal-
merone, e a quella del gran Baronio sopra un punto della Storia Eccle-
siastica, e lo stesso dirò anch'io, e lo dirà chiunque s'avventerà a leg-
gere un Dialoghetto tra Clemente VIII, ed il Bellarmino stampato tra
le sue Epistole famigliari qui sopra più volte menzionate. In esso quel
Santo Pontefice cotanto dotto ed illuminato nella via della salute da
S. Filippo Neri, e dal Baronio suo Discepolo è rappresentato come un
Giovanetto dell'infima classe, e come un Novizzo tenerello e il Bel-
larmino in aria di Maestro, e di Padre Rettore. E quantunque
questo Dialoghetto sia vero, e avvenuto in quel tempo, che quel gran Pon-
tefice sottopose la sua coscienza alla direzione del Bellarmino, tuttavia
è un grande orgoglio, e insopportabile l'avere lasciato tra le
sue carte, acciò si potesse poi dare alle stampe. Se Vostra Santità da-
rà d'occhio a questo piccolo Dialogo vedrà che ho detto molto meno,
e non ho niente ingrandito. E perchè Vostra Santità non abbia a pren-
dersi questa opera riporterò qui un solo periodo, ch'è l'ultima rispo-
sta che fa il Papa: Fatemur nedum in istis sed in aliis multis
nos immo in omnibus peccasse, et in nulla re munera nostro sa-
tisfecisse, nec satisfacere. Ora dico io: queste parole che furono

dette da.

scritte in margine dal Papa per risposta al Bellarmino come a Direttore della sua Coscienza, il Bellarmino era tenuto a tacerle almeno sotto sigillo naturale, se non Sagramentale. E lo stesso Bellarmino non potendo ignorare con quanta vigorosa diligenza, e con quanta gelosia si dovesse guardare questo scritto anche prima che fosse postillato dal Papa nel consegnarlo disse, che non era stato veduto da alcuno ne v'era copia onde Sua Santità avrebbe potuto servirsene, o abbrucciarlo, come meglio le paresse; e non se ne sarebbe saputo mai niente. Come dice il P. Bartoli nella vita del Bellarmino lib. 3. cap 14., il che per altro non era vero, che non ve ne fosse altra copia. Perchè lo stesso Bartoli (ivi) dice, ch'egli ne avea una copia originale estesa in 20 capi de' quali sei soli il Bellarmino ne mandò al Papa. E' vero che un Testimone dice (Process. pag. 2. de Relevant. par. 26. che questo scritto fu pubblicato o dal Papa, o da chi l'ebbe nelle mani. Ma lo stesso Testimone attesta, che il Papa vide l'originale postillato di sua mano del Bellarmino, e che esso Testimone dall'originale ne fece delle copie e che allora il detto originale era in mano del P. del Bufalo. Sicchè è certo, che il Bellarmino diede licenza di copiare l'Autografo, ed il Testimonio lo confessa. E dall'altra parte è una semplice congettura, dicendo.
» Bisogna che lo scritto andasse in mani d'altri prima, o che il Papa
» lo desse, perchè se ne empì tutta la Corte ed io ebbi l'originale e ne
» feci copie «. Ma se ne fece delle copie, non fa d'uopo congetturare, nè indovinare come si spargesse per Roma. Ma una delle più esorbitanti jattanze, che mi par d'incontrare nel decorso della vita del Bellarmino, è quella che si legge nel cap. XI della medesima. Avendo un Ebreo in Oliva celebre Monastero presso Danzica asserito ad alcuni Senatori che se tutti i Cardinali fossero vissuti come il Bellarmino non rimarrebbe Giudeo che non si facesse Cristiano. Lo stesso Bellarmino raccontava talora questa Istoriella, e vi aggiungeva che lo stesso avea affermato

certo

dene Eretici un Protestante; e poi di suo soleva così conchiudere: Ec-
cono parole tratte dal Fuligatti: già ho due Testimonj per la mia
Canonizzazione, di un Giudeo, e di un Eretico; solo vi manca il ter-
zo d'un Turco ovvero Gentile. E quantunque il P. Fuligatti rilevi che di-
ceva ciò per piacevolezza, tuttavia è impossibile il purgare il Bellarmino,
che talora faceva questo racconto, da un'evidente vento della propria santità:
e se ne fosse stato esente, avrebbe usato queste parole del Grisostomo, ch'espri-
mono un sentimento simile: Nemo profecto Gentilis esset, si ipsi, ut opor-
tet, Christiani esse curaremus (Hom. 10. in Ep. 1. ad Tim.) nè avrebbe con-
fermato ciò coll'esempio della sua buona vita. Poichè io non fondo la mia
Censura sulle parole che disse il Bellarmino riguardanti la sua Canoniz-
zazione, ma in quelle che narrano, che la sua santità avea fatto specie
all'Ebreo ed all'Eretico. E siccome le prime le credo fermamente dette
per ischerzo, e senza la minima colpa; così queste ultime le vedo piene
di vanità, e non senza peccato, specialmente che l'invanirsi delle sue
opere buone è una vanità, che è più gravemente peccaminosa. Onde
considerando adesso sotto un punto di vista tutto il complesso di tante e
tante illustri cose, che a sua gloria il Bellarmino ha fin'ora narrate,
cosa può mai replicarsi, se non negare, come fin'ora s'è veduto i fatti
più chiari, e contestati dal medesimo scritto del Bellarmino?

120. E per non dipartirmi dalla Dottrina, non solo il Ven. Servo di
Dio ha fatto pompa del saper suo, ma non ne ha fatto uso sempre per
sostenere la verità in Dottrine gravissime secondo le circostanze de' tem-
pi, e le affezioni delle persone. Egli fin da Giovane Studente in Pado-
va scrive §. 17. della sua vita, che cum Pater Carolus doceret prede-
stinationem ex previsis meritis, seu operibus, R. in suis scriptis po-
neoat sententiam S. Augustini de gratuita predestinatione. E nel
Tomo delle sue Controversie de Gratia et Libero arbitrio lib. 2 cap. 11.
scrive che i SS. Padri hanno giudicata questa Predestinazione Gra-

tuita

tuita avanti la previsione dei meriti appartenente alla Fede Cattolica: Ad Fidem Catholicam hanc pertinere tradunt, et contrarium ad Pelagianos rejiciunt. Lo ripete sulla fine del Capitolo, dove chiaramente pronuncia, che Haec sententia non quorumdam Doctorum opinio sed Fides Catholicae Ecclesiae dici debet. La Predestinazione gratuita è un punto capitalissimo nelle controversie trattate sotto Clemente VIII, e Paolo V. tra i difensori del Molina e della Predestinazione fisica. E questo punto capitale difeso dai Domenicani secondo il sentimento accennato dal Bellarmino, è di Fede Cattolica. Altresì capitale di tale controversia egli è, che la Grazia non riceva la sua efficacia dal consenso della volontà umana. Della contraria opinione così scrive il Bellarmino lib. 2. de Grat. et lib. arb. cap. 12. Haec opinio aliena est omnino a sententia S. Augustini, et quantum ego existimo a sententia etiam Scripturarum Divinarum. Eppure dopo tali espressioni insorte le famose controversie de Auxiliis, per salvare il suo Molina non si arrossì in uno scritto presentato a Clemente VIII e ch'egli da se medesimo commenda chiamandolo Opusculum dilucidum, non si arrossì, io dico, di avanzare ch'egli non vedeva luogo espresso nella Sacra Scrittura contrario alle sentenze del Molina, che faceva appunto dipendere l'efficacia della Grazia dalla sola libertà del Arbitrio umano. E in quanto al dogma della Predestinazione, invece di dichiararsi ingenuamente contro il Molina il qual era giunto a tanta temerità di chiamar fino dottrina assurda ed ingiuriosa la dottrina della Predestinazione gratuita, il Bellarmino procura anzi nell'istesso opuscolo di far credere al Papa, che Molina nella sostanza non era contrario alla dottrina vera e che molto più si erano scostati dalla dottrina della Predestinazione gratuita molti altri più antichi Dottori. In oltre convien sapere che essendo state le controversie del Bellarmino stampate per la prima volta in Ingolstadt

in tre

in tre Tomi, il primo de quali uscì in luce nel 1656, l'altro nel 1655.
e il terzo finalmente nel 1603 Vi furono fatte delle alterazioni in
varie sentenze spettanti appunto alla dottrina della Grazia per opera,
(per quanto si crede probabilmente,) del Gesuita Valenza uno de' mag-
giori difensori del Molina, il quale è certo che allora si ritrovava in
Ingolstadt e che fin dal 1574 aveva in detta Città fatte sostenere pub-
blicamente delle tesi, che molto si conformano al sistema Molinistico.
Vien lodato il Bellarmino dagli Autori della sua via, per avere senza
risentimento lasciate correre tali alterazioni. Ma se bene si conside-
ra la cosa, trattandosi di punti capitali non poteva nè doveva
il Bellarmino permettere che i suoi Libri insegnassero diversamente
da quello si egli credeva nel cuore. Chi avesse alla mano gli scritti
originali del Bellarmino i quali si dice che si conservino nella Li-
breria del Collegio Romano io non dubito, che non si potesse fare
intorno a ciò delle molto belle scoperte. Io potero solamente qual-
che cosa che ho potuto cavare da ciò ch'esiste nella mia Libreria.

Nel Lib. 1 de Gratia et lib. arb. cap. 12 la sentenza della Prede-
terminazione Fisica si trova notata con questi neri caratteri. Haec opinio
videtur mihi esse aut omnino eadem cum errore Calvini et Luthe-
ranorum aut parum ab illo distare. Inoltre nel lib. 4. dello stesso
trattato cap. 14. della medesima sentenza si parla così Sententia
vero ponens Praedeterminationem istam in voluntate non videtur pos-
se distingui a sententia Haereticorum negantium liberum arbitri-
um nisi nudâ voce. Ora che questi due luoghi sieno stati alterati
non lascia luogo da dubitarsene il vedere che in altri luoghi cioè
cioè al lib. 1 cap. 11 e lib. 4. cap. 16. la sentenza della Predetermi-
nazione Fisica viene riconosciuta per sentenza di S. Tommaso e
che espressamente poi viene indicata per la maniera più pro-
babile di conciliare la libertà colla cooperazione divina soggiun-

gendo ancora queste notabili parole... quæ sententia videtur valde consentanea tum Scripturæ, quæ dicit Nos in Deo esse, vivere, et moveri. Act. 17, tum etiam rationi, et ordini, quem habet causa primæ secundis.

In oltre i Dottori di Lovanio nella Lettera, che hanno posto avanti la censura contro di Lessio attestano che il Bellarmino avea insegnato nella loro Università intorno alla Grazia, e Predestinazione una dottrina direttamente opposta alle sentenze Molinistiche, che si andavano spacciando dal Lessio, e suoi seguaci. In questa Lettera scritta a nome di tutta l'Università di Lovanio, indirizzandosi il discorso ai PP. Gesuiti si parla francamente apertamente, e manifestamente così » Neque » enim ve Studiosorum excidit memoria, quænam R.P. Robertus Bellarminus ex eadem Cathedra vestra de his ipsis argumentis nu» per senserit, et publice docuerit. Nunc dogmata plane diversa, at» que contraria &c. Anzi che i Gesuiti medesimi non si sono arrischiati di negare assolutamente, che il Bellarmino non vi dettasse dottrine conformi a questa della Predestinazione; siccome si può vedere appresso Induré de Henao, Scientia media Theologica defensanda Tom. 2 sec. 175. n. 1660. Ora essendo il Bellarmino in tali sentimenti come poteva egli mai lasciar correre ne suoi Libri, che la Predestinazione fisica era una sentenza quasi Calvinista, e Luterana?

È vero che quel secondo luogo, che si trova al lib. 4 cap. 14 dell'edizione d'Ingolstadt sopra mentovata, e in un altra di Lione anch'essa dell'anno 1590. è stato poi omesso, insieme con quello, che siegue per 28. versi intieri, nelle dette edizioni contro la Predestinazione fisica sostenuta dai Tomisti, è stato, io dico, omesso nelle edizioni d'Ingolstadt del 1605. e di Venezia del 1606., le quali il Bellarmino autorizzò particolarmente: ma intanto il primo testo del lib. 1. cap. 12. con somma ingiuria di tutta la Scuola

Tomistica

Tomistica si trova in tutte quante le edizioni, e solamente, per quanto ne raccontano Didaco Alvarez, e Tommaso de Lemos, il Bellarmino disse al Card.le d'Ascoli, ch'egli non era stato tolto via questo testo ancora per inavvertenza. Ma se ben si rifletta, che in tutte edizioni, che il Bellarmino vidde fare in sua vita delle sue Controversie, tutte hanno il suddetto testo, v'era luogo di sospettare molto fondatamente, ch'egli una tal protesta non la facesse punto di cuore mentre nol fece mai toglier via: e tanto più che nemmeno lo espresse nel Libro, ch'ei pubblicò intitolato: Recognitio omnium librorum suorum. Un'altro argomento delle alterazioni considerabili fatte alle Controversie del Bellarmino da' primi editori di esse, è questo stesso Libro di Recognizione. In questo pure combatte la Predestinazione fisica, ma procura ancora di spiegare specialmente quello, che si legge nel lib. 1. de Gratia et lib. Arb. cap. 12. Postremum argumentum sumitur ex illis locis, in quibus eorum sanctus Augustinus ostendit, unde fiat ut Gratia sit efficax, licet non determinet phisicè, sed tantum moraliter per modum suasionis, dichiarandosi che egli assicurava, che il suo vero sentimento era: Voluntatem moveri per Gratiam etiam efficienter, et phisicè. Deum per Gratiam efficientem, adjuvantem, vere efficienter, et phisicè movere voluntatem. E soggiunge: quae repetere volumus, ne quis existimet, nullam nos agnoscere motionem voluntatis per Gratiam, nisi moralem

Finalmente posso rappresentare ancora a Vostra Santità, che ugualmente nella Biblioteca Vaticana vi sono cinque Tomi contenenti le Lezioni dettate dal Bellarmino, allorchè era Rettore nel Collegio Romano, e che qui pure, se sono genuine, si chiama probabile l'opinione Tomistica, che poi il Bellarmino ha lasciata nelle sue Controversie caratterizzata per opinione o la stessa, o

poco distante da quelle di Castero, e di Calorno.

Concede la mutazzione fatta in Germania della dottrina del Bellarmino anche il medesimo Postulatore nella risposta all'Azzolini par. 131. e 135. dove così scrive: » e per risposta alla mutazione di » alcune poche opinioni del Bellarmino, che giudicarono di fare i PP. » Gesuiti di Germania, a rendere più fruttuose le Opere del Cardinale, » non altro vi vuole, che ripetere col Card.e Lauria, che S. Augu- » stinus duobus Retractationum Libris supra ducentas propositio- » nes retractavit. » Per lasciare da parte molte cose, che si potrebbero dire intorno a questo esempio, S. Agostino ritrattò da se le sue proposizioni. Se avesse il Santo permesso, che quelli di contrario sistema mutate avessero le sue dottrine che si avesse? I Padri di Germania erano impegnatissimi nella difesa della Concordia di Molina loro Confratello accusato di Semipelagianismo. Il P. Valenza ne fu pur troppo uno dei difensori nella Congregazione de Auxiliis; ed il Card.e Bellarmino che fino da studente fu per la Predestinazione gratuita impugnata dal Molina, e che in Lovanio pubblicamente insegnata avea l'efficacia della grazia per se medesima nella più chiara maniera, tollerò con pazienza la mutazione fatta della dottrina sua in controversie gravissime dogmatiche per condiscendere al genio, ed all'impegno de suoi Confratelli. Ed in questo complesso di circostanze, che debbono ponderarsi attentamente si pretenderà di giustificarlo coll'esempio di S. Agostino mosso a scrivere i Libri della Retrattazione dalla sentenza di Gesù Cristo: omne verbum otiosum quodcumque dixerint homines reddent pro eo rationem in die Judicii, ed altre simili, che anche apporta questo gran Santo nel Prologo? Chi si ascolti, e consideri che cosa scriva il Bellarmino medesimo nell'Appendice alla sua vita del libro del Molina. Circa librum Molinae &c.

Concor-

Concordia primo N. admonuit Patrem Generalem antequam Liber iste exciretur, esse in Molina multas propositiones male sonantes et scriptas illi exhibuit. Eas Pater Generalis misit in Hispaniam, et inde sequuta est nova editio Patris Molinæ, in qua propositiones emollire conatur, et dicit disputative, non assertive loquutum. Prima dunque che insorgesse la Lite, molte proposizioni del P. Molina erano male sonantes; anzi quella della Predestinazione dipendente dalla previsione dei meriti era un errore contrario alla Fede della Chiesa. Nella seconda edizione si sforza il P. Molina di raddolcire, illas emollire conatur: ma non le ha emollite nè punto nè poco. Le proposizioni male sonantes vi sono ancora. Si confrontino le due edizioni da me lette, non si troverà differenza alcuna. Si può leggere, e consultare in questa materia del Bellarmino, non potendo io qui riferire ampiamente tutto ciò, che vorrei, quanto ne hanno scritto due celebri Autori, ambidue conosciuti da Vostra Santità, e sono il P. Serry, ed il P. Massoulié. Ma comunque sia dell'alterazione dell'Opere, e della contraddizione del Bellarmino, recitiamo le parole di lui, il quale nella citata Appendice alla sua vita così scrive: deinde exorta lite, jubente Papa Clemente, scripserat N. quid sentiret de censura PP. Prædicatorum, scripsit Opusculum dilucidum, in quo ostendit, in quo tota Controversia consisteret; et opinionem Prædicatorum esse periculosiorem, quam opinionem Molinæ. Quod opusculum mire probatum est ipsi Pontifici. Ma se il Lodato opuscolo fu maravigliosamente accetto al Pontefice mire probatum est, perchè non procurare la decisione della contesa? Oh perchè il Papa si mutò del tutto. Sed postea (segue il Bellarmino) totus mutatus est, et donec N. fuit Romæ, noluit publice de ea tractari ne ipse N. interesset. Anzi il P. Bartoli

nella

nella vita del Bellarmino lib. 2. cap. 6. dice, che perciò gli diede l'Arcivescovato di Capua per allontanarlo da Roma sotto specie d'onore, tutto rivoltato a sua fantasia dal P. Fuligatti con dire, che il Papa gli diede questo Arcivescovato per ricompensa d'aver sostenuta costantemente la dottrina del Molina. Dunque non mirè probavit diffusum opusculum. Venne poi il Bellarmino sed post ejus discessum continuo disputari voluit coram Cardinalibus S. Officii. Ipse tamen N. sepe admonuit Pontificem, ut caveret fraudes, et non putaret se studio proprio cum Theologus non esset, posse ad intelligentiam rei obscurissime pervenire. et aperte predixit illi, a Sanctitate sua Questionem illam non esse definiendam. Et cum ille replicavet se definiturum respondit: N. Sanctitas Vestra eam non definiet: et hoc idem predixit Cardinali de Monte qui postea ipsi N. in memoriam revocavit.

21. Qui ci sono più cose, e molto gravi da considerare. In primo luogo la Controversia s'aggira sopra un Domma Cattolico nella cui definizione il Papa è infallibile. ed il Ven. Bellarmino s'oppone al Papa acciò non definisca una Controversia Dommatica. perchè, dice egli, il Papa non è Teologo che possa penetrare l'oscurissima Controversia. Anche i Papi, che non sono profondi Teologi, non possono definire le Controversie Dommatiche. Avvisa egli che il Papa si guardi dalle frodi, ut caveret fraudes: ma da quale delle due parti litiganti dovea il Papa temere le frodi? Io lascierò che ognuno vi faccia sopra le sue riflessioni, e intanto richiederò cosa ne giudichi il Pubblico. Si passi avanti. Io domando che cosa si giudichi di questa predizione, che il Papa non definirà questa Controversia. S'ella è una rivelazione profetica, o una minaccia? Perchè non può dirsi che in caso sì rilevante il Ven. Servo di Dio abbia parlato casualmente. Ma ciò che più importa, si è che Clemente VIII. premesse le discussioni, e consultazioni dalle Congregazioni de' Cardinali, e si dichiarava,

di volerla definire, e il Servo di Dio vi contradiceva: et cum ille, Clemens VIII, replicaret: se definiturum, respondit: Sanctitas Vestra non definiet. Per ben comprendere e penetrare tutto il fondo di questa risposta, convien riflettere, ch'esso Bellarmino avea composto come si è detto, Opusculum dilucidum, che maravigliosamente piacque al Papa, il quale allora chiamava la sentenza della Società sua sentenza sua: Sententiam Societatis Papa vocabat sententiam nostram, idest suam et Societatis. Di qui si può arguire, che il Papa allora era un profondo Teologo, e se in questo stesso punto il Papa avesse voluto definire la Controversia, il Ven. Servo di Dio non si sarebbe opposto, perchè avrebbe definito secondo la dottrina del lucido opuscolo da lui composto. Ma perchè il Papa si mutò, sed postea mutatus est, perciò non fu più Teologo e per conseguenza non era in istato di definire la Causa. Questa lunga resistenza inoltre del Bellarmino tanto deve giudicarsi più sorprendente, quanto che era in causa propria, nella quale ogni uomo cauto, savio e prudente non deve fidarsi, e deve temere d'abbaglio e del pregiudizio delle scorrettissime affezioni e verso se stesso, e verso i suoi.

12. Risponde il moderno Postulatore, e Confutatore del Voto del Card. Azzolini par. 70. in questa guisa: L'avere avuto in questa, come in tante altre occasioni, il gran coraggio, è materia di Canonizzazione e non di ostacolo. Quando il coraggio fosse stato in una causa indifferente, nella quale egli non avesse avuto parte, nè interesse sarebbe stato, non dico lodevole, ma più lodevole. Ma essendo stata la sua resistenza al Papa in causa propria, essa non può presumersi totalmente innocente. Averà il Bellarmino in voce e in iscritto esposto al Papa il suo sentimento con ingenuo candore, e fin qui non merita biasimo. Ma ch'egli poi animoso insistesse a contradire al Papa, o a spaventarlo o con minaccie, o con pretese profezie; a-

vimoro.

rimproverandolo che non era Teologo, perchè lo scopriva contrario al suo parere. Questo non è materia di Panegirico, ma effetto di ardire, per non dire altro più grave: e tanto più non merita scusa, quanto che il Bellarmino tractabat causam propriam e della Compagnia che amava, e per conseguenza soggetto a pregiudizj dell'affetto. Sarebbe stato ancor troppo a mio debol giudizio l'ardimento del Bellarmino, quando la sua contraddizione fosse stata in una causa egualmente disputabile per l'una e per l'altra parte, ma è da osservarsi bene, che la parte che difendeva il Papa era senz'altro la maggior parte, per non dire del comune sentimento de' Canonisti e de' Dottori, ed avea in suo favore il consenso, ed il suffragio dell'antichità; dove che il Bellarmino favoriva l'Autore d'una sentenza nuova, e di cui il P. Enriquez Gesuita nella sua seconda censura aveva scritto «quæ damnata est a viris doctis, a potentibus alicujus Familiæ defendatur, afferet periculosum discrimen toti Ecclesiæ, et ruinam multis Catholicis». Dunque per più capi non può approvarsi in alcun conto la resistenza rivoltosa praticata dal Servo di Dio. Seguita immediatamente qui il moderno Postulatore a replicare: «so che Clemente VIII. avesse protestato non teo» logia, ma Giurisprudenza: era verità notoria allora nella Corte, e lo » è ancora nell'istoria». Non era però notoria, quando Clemente VIII approvò il celebre Opuscolo del Servo di Dio, ed allora che il medesimo Papa Sententiam Societatis vocabat sententiam nostram idest suam, et Secretariis. E se ella era, non arreca pregiudizio al Bellarmino. Inoltre se i Papi, che hanno protestato Giurisprudenza e non Teologia, col Consiglio del Sacro Collegio non possono definire le cause dommatiche, questi Papi potranno altresì beatificare i Servi di Dio? Certamente che sì, risponde il moderno Postulatore, il quale fortemente si accende contro il Card. Azzolini per avere questo ricordato che avendo luogo nella Canonizzazione anche il giudizio delle umane prove, richiede diligenza grande, e unanime consenso. Al che esclama il moderno Postulatore:

m

44

Voto

" S. Tommaso insegna che divina providentia praeservat Ecclesiam, ne " in talibus per testimonium humanum fallatur." Ed alla pag. 2. continuo più alto scrive: " Conviene soggiungere col Bellarmino non potersi " accadere in virtù delle promesse di Cristo, che il Pontefice temere " definiat. altrimente la dottrina è mancante oltre modo, e grande " anzi darebbesi a moderni Settarj che alle Bolle di Innocenzo X., di " Alessandro VII. e di Clemente XI. questa eccezione oppongono, non " avere i Pontefici operato prudentemente. Vedi Causam Quesnelia- " nam pag. 196. e 222." Io chiederei per ora al moderno Postulatore, se Gesù Cristo che ha promesso la sua assistenza alla Chiesa nella Canonizzazione l'abbia poi negata nelle Controversie Dogmatiche, quale era quella de Auxiliis perchè in questa sempre si oppone dal Ven. Servo di Dio, e si ripete dal moderno Postulatore, che Clemente VIII. non era Teologo. Perchè mai in questa non si ricorre all'assistenza dello Spirito Santo, come si ricorre nella Beatificazione degli Uomini, che dipende dalla Teologia umana? Quello però che più importa, perchè non si ha egli timore, che i moderni Settarj prendano ansa, e domandino a noi, se Innocenzo X. Alessandro VII. e Clemente XI. sapessero più di Teologia, di quello ne sapesse Clemente VIII?

23. Finalmente il moderno Postulatore per giustificare la resistenza fatta al Papa dal Bellarmino risponde così alla pag. 12. " Sebbene io non so vedere che luogo abbiano qui le riprensioni degli " uomini, dove Dio col dono di Spirito Profetico convalidava le pa- " role del Bellarmino. ne altro che Profezia fu quel franco parlare " Sanctitas vestra non definiet. e lo contestano concordemente i Pro- " cessi, e gli altri autentici documenti." Questi documenti tutti si riducono al Fuligatti ed altri simili confratelle. Si vorrebbe sapere se questi abbiano avuto qualche lume celeste onde distinguere le Profezie dalle predizioni arbitrarie. Se consultiamo la Storia,

e gli

gli atti di quella causa, ritroveremo che la Profezia tutta si riduce alle proroghe, alle dilazioni, ed ai maneggi praticati dalla parte, cui non aderiva il Pontefice, per distornarlo dalla concepita risoluzione di definire la controversia. La storia tutta n'è nota a chicchessia, e notissima a Vostra Santità. Se il Servo di Dio avesse avuto questo lume Profetico, non si sarebbe preso tanta pena della mutazione del Papa, e si sarebbe acquietato: ora non solo non si tranquillò in mezzo à questi lumi Profetici ma anzi opposto quando non poteva colla voce resistere al Papa, gli resisteva colla scrittura. Ecco che cosa scrive in una sua Lettera il Servo di Dio a Clemente VIII, la quale si conserva nella mia Libreria copiata da quella, ch'esiste nella Biblioteca Angelica o della di cui autenticità non si può dubitare. Fu questa tradotta in Latino dal P. Serry e stampata nella sua Storia della Congregazione de Auxiliis. Il testo, ch'io suppongo, non è mai uscito alla luce. Si darà in fine la copia di tutta la Lettera. In essa Lettera, dopo aver prodotti molti testi di S. Agostino à favore del sistema del Molina, seguita a scrivere di questo tenore: » Et quia temerè ... » ... Dominum meum, supplico la Santità Vostra, che quanto prima » liberi la Chiesa da questo scandalo, unisca ai Religione, e toglia agli » Eretici la materia di rallegrarsi delle nostre discordie. E se mi è lecito » dire in cosa di tanto importanza quello che io sento come Creatura » e servo fedele di Vostra Santità, la supplico considerare che la via, che » ha presa, riesce molto lunga, e molto laboriosa a Vostra Beatitudine. » I Santi Predecessori suoi non misero il principale loro fondamento nel » penetrare per forza d'ingegno, e di studio la profondità dei dogmi, » ma in ricercare il sentimento comune della Chiesa, e massime dei » Vescovi e Dottori e per questo per ordinario i Sommi Pontefici, comin» ciando da S. Pietro, si sono serviti de' Concilj per determinare la verità » della Fede. Anzi dirò di più che molti Pontefici, senza porsi ... in » studiare, hanno felicemente dannati molti errori coll'ajuto de'

» Concilj

" Concilj e degl'Accademie: ed altri con molto studio hanno messo in gran
" travaglio se stessi, e la Chiesa. Sia esempio Leone X., che non studiò molto
" per sommere la Eresie Luterane ma gli bastò approvare le resoluzioni fatte
" dalle Università Cattoliche di Colonia, di Lovanio, ed altre. Paolo III, Giulio
" III. e Pio IV. senza dubbio poca fatica misero in studiare, e nondimeno coll'
" ajuto del Concilio dichiararono importantissime Verità; e così testifica
" anche S. Agostino. Innocenzo, e Zosimo condannarono per tutto il mondo
" l'Eresia Pelagiana, cooperantibus Conciliis Africanis. Per il contrario
" Giovanni XXII. essendosi persuaso che l'anime sante non veggano l'
" essenza divina, e pensando che questa fosse la sentenza di S. Agostino
" procurò di stabilire questa sua opinione, e non mise il negozio in
" consulta pubblica del Concilio, o dell'Accademie, perchè sapeva che
" l'Accademia Parigina gli era contraria, ma attendeva a trovar luo-
" ghi di S. Agostino, e come scrive il Villani, dava beneficj a chi gli
" portava testimonj di S. Agostino conforme la sua opinione; e per que-
" sto molti ardivano di parlargli liberamente; ed esso chiudeva la por-
" ta della verità a se stesso. Finalmente in 18. anni di Pontificato non
" arrivò al suo intento, perchè l'Assistenza divina, che ha la S. Sede
" non permise che facesse decreto contrario alla verità; e subito che
" fu morto, il Successore fece Decreto conforme al sentimento dei Dottori.
" La Santità Vostra sa ancora il pericolo, nel quale mise se stesso,
" e tutta la Chiesa la S. Memoria di Sisto V. in voler correggere la
" Bibbia secondo il suo proprio parere; ed io certo non so se si è corso
" mai pericolo maggiore. Beatissimo Padre, non dico queste cose per di-
" vertirla dallo studio ma per mettergli in considerazione, che questa
" via è troppo lunga; ed in questo mezzo la Chiesa riceve grandissimo
" danno. La Santità Vostra dice, che ha in mano una materia di
" Fede. S'è materia di Fede, tocca a tutti, come dice Papa Nicolò;
" e si dee mettere in pubblica consulta, e non trattarsi con pochi,

e sarà-

» e segretamente, perchè sebbene tutti sono obbligati a credere ed obbedire;
» quando la Santità Vostra faccia Decreto, ancorchè lo faccia senza consulta
» pubblica, nondimeno questo non saria senza molta mormorazione, e lamen-
» ti delle Chiese, ed Accademie, che si dorrebbono di non essere state sentite,
» e almeno non è la via solita e battuta dai nostri Maggiori, dalla quale
» la Santità Vostra non suole discostarsi. Essendo dunque dopo tanto studio
» e fatica di Vostra Beatitudine conveniente di venire a pubblica con-
» sulta o di Sinodo Episcopale, o almeno di Congregazione di Dottori di
» varie Accademie saria pur meglio già di aver fatta questa pubblica
» diligenza, o farla ora, che aspettare che la Santità Vostra abbia finito
» di leggere, perchè, come ho detto, tanta fatica della Santità Vostra non
» è necessaria, e già ho visto, e letto assai. Conchiudo: la Santità Vo-
» stra per l'amore che porta a Dio, e alla Chiesa, e per il santo odio
» che ha verso le divisioni, ed eresie, raccomandi il negozio a Dio, e poi
» si risolva di spegnere presto questo fuoco. Nè vi sono altri che due mo-
» di, uno di soffrire, e tollerare con mettere silenzio alle parti, e questo
» non è senza esempio, perchè il Concilio di Trento sapeva ch'era nelle
» scuole l'opinione, o errore de Praedestinatione ex praevisis operibus,
» et de dilectione Dei super omnia ex viribus liberi arbitrii e simili
» cose. Anzi nel Concilio erano Deghio, Cattarino, il Marinaro ed altri,
» che difendevano questa opinione, e non di meno piaceva al Concilio
» di non venire a questi particolari, massime in questo tempo, che la
» Chiesa è combattuta da quelli che abbassano il libero Arbitrio. L'altro mo-
» do è di convocare un Sinodo Episcopale, o se questo non piace, chiamare
» a Roma alcuni eletti da tutte le Università Cattoliche, o almeno comu-
» nicargli per iscritto tutti i capi delle controversie, e le Scritture già fat-
» te pro, et contra, e poi avuto questo pubblico Consiglio, determinare
» quello, che Dio ispirerà alla Santità Vostra. Ma in questo mezzo, se
» non si viene al fine, la supplico con tutto il cuore, che ordini a ta-

24

bocca di quelli, che dicono, che la Santità Vostra è già persuasa e pen-
» de tutta in una banda e che non ode volentieri la parte contraria per-
» chè se così fosse, nessuno ardirebbe dire quello che sente. Però confesso al-
» la Santità Vostra che essendomi riferite alcune gravi parole che la
» Santità Vostra avea dette contro la sentenza de' Dottori congregati,
» quale si tiene comunemente nelle Scuole, come fondata nella Scrittura,
» ne' Santi Padri nella manifesta ragione, mi era risoluto di ritirarmi, e
» non trattare di questo negozio con nissuno. E se io perdo l'ardire, e mi ri-
» tiro per paura di non offendere, essendo pura Creatura di Vostra Santità,
» ed avendo speso più di trent'anni in queste materie che faranno gli
» altri? La via di chiudere la bocca a quelli, che parlano non occorre
» che io l'insegni a Vostra Beatitudine, che è prudentissima e sa ogni
» cosa. Con questo dimando perdono della presunzione; e bacio con ogni
» riverenza i Santissimi Piedi.

24. Quando niun altro ostacolo ci fosse di tanti che fin'ora ho accennati questa sola Lettera è un impedimento de' massimi per esporre sugli Altari il Ven. Bellarmino. Questa Lettera sembra a me uno squarcio della Pastorale famosa, che si pubblicò in Parigi dal Cardinale di Noailles nel 1719 intorno alla Bolla Unigenitus, nella quale appunto si cita il Bellarmino per dimostrare, che i punti di fede non si sogliono definire senza un Concilio. Questa medesima dottrina insegna egli nel Tom. 2. delle sue Controversie nel lib. 1. de' Concili cap. 12. pag. 10. dell'ult. Ediz. Ven. dove scrive così: Tertio ex consuetudine totius Ecclesiae atque omnium saeculorum, semper enim fuit in Ecclesia ista consuetudo ut ad res dubias explicandas Concilia Episcoporum haberentur, et ipsi etiam Romani Pontifices nullam unquam Heresim novam sine novo Concilio damnaverunt, ut cognoscere poterit qui vel Tomos Conciliorum vel Historias Ecclesiasticas evolvere voluerit. Quod autem semper, et ab omnibus factum est, quis negare audebit, ordinatum Dei esse; et revera esse?

esse. Questa dottrina del Bellarmino viene a noi opposta in ogni occasione, ed è inserita nella citata Pastorale del Cardinale di Noailles alla pag. 203 contro la Bolla Unigenitus, alla qual dottrina si sarebbe dato ancora risalto maggiore, se fosse stata nota in Parigi l'accennata Lettera a chi compose la Pastorale. Sin'ora si è risposto, che il sentimento del Bellarmino era opinione particolare, o che pure avea errato. Se fosse esposto sugli Altari che si direbbe? il Ven. servo di Dio nella Storia della sua vita ricorda al Papa, che non dee decidere la controversia Dogmatica perchè non è Teologo; in questa lettera scrive che i Papi, i quali vogliono fare da Teologi, e Dottori turbano la Chiesa, e se medesimi, e ne produce gli esempj. Vuole che i Papi nel definire le controversie di fede, debbano o radunare Sinodi, o consultare le Accademie Cattoliche. Pronuncia così, e con franchezza non più udita in Roma, almeno a' tempi nostri S'è materia di fede, tocca a tutti. In un certo dire, l'impegno fortissimo per difendere il sistema del Molina adottato dalla Compagnia lo ha spinto in un ammasso di contraddizzioni, che manda in aria le Bolle d'Innocenzo X di Alessandro VII. e di Clemente XI. e la Pratica di questa Santa Sede. Ma qual contraddizzione più patente, che l'inculcare al Papa, che la strada che avea presa era troppo lunga e che bisognava venir presto alla decisione, perchè in questo mezzo la Chiesa riceve grandissimo danno e poi nel abbreviarla e spedir presto questo affare, proporgli un Concilio. Bisogna aver perduto bene l'intelletto, per non vedere che questo era un finissimo artifizio per iscansare da quel punto critico e prender tempo (stato sempre amico de' Gesuiti) ed armi di cui si sono valuti con tanto profitto come seguì in questo caso: e non meno artifizioso è il consiglio, che gli dà di guardarsi dalle Frodi perchè il Papa credesse le frodi essere dalla parte opposta, e la sincerità dalla sua, e per prevenire i Domenicani che non dicessero prima lo stesso

10

e più giustamente. La recitata Lettera di sua natura ritta, e talmente combatte alla scoperta quest'Apostolica Cattedra che non vi abbisognano molte spiegazioni per ciò dimostrare. Se io volessi parlare colla medesima libertà del Servo di Dio dovrei suggerire a riflettere se da questa dottrina, e pratica del Bellarmino abbiano preso e possano prendere occasione anco gli altri di contradire, e di resistere e colla voce e colle stampe ai Decreti Pontifici quando sono contrari alle proprie dottrine. Il sacro strettissimo debito che ho di difendere il decoro di questa S. Sede mi fa parlare con questa libertà. Se il Servo di Dio fosse esposto sugli altari, come Autore approvato dalla Chiesa, e che i nostri nemici facessero stampare e [illegible], questa Lettera o anche senza darle stampare ci opponessero quello che il Bellarmino nella Lettera CXI. di già nominata scrive al P. Lessio parlando di questa stessa Controversia: Quod attinet ad querimoniam circa doctrinam sciat Reverentia Vestra, Partem adversam non minoribus clamoribus conqueri, quod Doctrina Lutherana publice doceatur et studeatur contra Apostolum, contra S. Augustinum, contra S. Thomam, contra majorem partem Episcoporum hujus aetatis...... Neque ego censeo remedium his malis posse adferri, nisi per Concilium Generale. E poi chiedessero, come si siano pubblicate tante Bolle dopo il felice transito del Servo di Dio sopra Controversie dogmatiche senza Concili, senza Sinodi senza Consulte delle Università Cattoliche; quando un Dottore beatificato in Roma insegna non doversi ciò fare né si potesse mai rispondere. Laonde anco per questo motivo credo che ogn'uno vegga non potersi esporre sopra gli Altari senza incorrere in gravissimi inconvenienti. Si considerino attentamente queste parole. " Santi Dottori non misero il loro prin-
" cipale fondamento nel penetrare per forza d'ingegno, e di studio
" la profondità dei misteri ma in ricercare il sentimento comune
" della Chiesa, e massime dei Vescovi, e Dottori; e per questo per ordi-

" nario

„nano i Sommi Pontefici, commciando da S. Pietro, si sono serviti de' Con„cilj per determinare la verità della Fede. La Santità Vostra dice, che „ha in mano una materia di Fede. S'è materia di Fede, tocca a tutti „e si deve mettere in pubblica consulta, e non trattarsi tra pochi, e se„gretamente „. Che cosa si dice mai di più dai Giansenisti? È vero che il Bellarmino confessa che tutti sono obbligati a credere, e a ubbidire, quando il Papa pubblica il suo Decreto anche senza pubblica consulta, ma però immediatamente soggiunge: „ Nondimeno questo non saria senza molta „mormorazione, e lamenti delle Chiese, ed Accademie, che si dorrebbono „di non essere state sentite, e almeno questa non è la via solita battuta „da' nostri Maggiori „. Avrà giusta la dottrina del Bellarmino, Innocenzo X., Alessandro VII. e Clemente XI. hanno somministrata materia di giusti lamenti a' seguaci di Giansenio, per non avere nella pubblicazione delle loro Bolle battuta la via, e praticato l'ordine osservato da' Predecessori Pontefici. Di più se tanto dice un Cardinale Bellarmino, Italiano, dimorante in Roma, e Consultore immediato del Papa, i Cardinali, e Vescovi oltramontani prenderanno nuovo motivo di dire giustamente lo stesso, e poi [illegible] [illegible] case de' [illegible], e di stendere più oltre la dottrina [illegible] per via delle minaccie, che fa al Papa di ritirarsi. E se io perdo l'ardire, e mi ritiro per paura di non offendere, che faranno gli altri? Che vanità! credere di essere lui fra Cardinali il più dotto, ed il più coraggioso! Inoltre è osservabile che nel nella sua vita scrive d'aver suggerito al medesimo Papa, come abbiamo veduto, di guardarsi dalle frodi [illegible] necessità [illegible], e umanità [illegible] della parte. [illegible] le frodi, che teme la sentenza del Giudice e che con erronee dottrine ed artifizj politici si sforza d'intimorirlo e distornarlo dal proferire le sue definizioni e non l'altra Parte che desidera di sentire l'Oracolo del Sommo Pontefice. Il Ven. Bellarmino da se conobbe così ardita questa Lettera, che nel primo Periodo della medesima supplica

il Papa

il Papa di abbruciarla con queste precise parole: » Supplico con ogni
» umiltà, e riverenza la Santità Vostra, che si degni tenere questa Scrit-
» tura e poi bruciarla, perchè desidero non sia vista da niuno. La ve-
rità non istruisce, e non teme la pubblica luce. Qui male agit, odit lucem.
Sopra una pubblica Controversia alla Fede spettante si forma una Scrittura
per spaventare occultamente il Sovrano, e poi si pretende, che sia brucia-
ta, acciocchè l'ardimentoso attentato non sia conosciuto punto. Quella
divina Provvidenza però, che regola la Chiesa, ha disposto altresì, che
questa Lettera sia a pubblica istruzione conservata.

25 Un'altra conferma dell'impegno troppo avanzato per la nuo-
va dottrina messa fuori dal Molina, e adottata dalla Compagnia ce la
somministra il Sommario al n. 13. alla pag. 57. dove si depone il seguen-
te fatto » Era pazientissimo, talmente che non ostante gli fosse data
» occasione d'impazienza, egli rispondeva sempre con mansuetudine, co-
» me in un particolare, essendo venuto il P. ... il nome del quale
» non me ricordo e allora era Reggente nello Studio per occasione che vo-
» lendo il detto Padre far stampare molte Proposizioni della materia
» de Auxiliis le quali furono rimesse al detto Sig. Card. Bellarmino
» per rivederle col Sig. Card. de Rochefoucault, e avendole tra di loro
» per metà per rivederle, conforme Sua Beatitudine avea comandato,
» ed essendo venuto come dicevo il Padre suddetto dal Sig. Card. Bellar-
» mino, e trattando seco di queste Proposizioni, non le approvava in
» parte alcuna, come non conforme alla Dottrina de' Dottori Ecclesiastici,
» ed in particolare nè al Molina nè al Suarez onde il detto Padre se
» alterò in maniera che senza rispetto veruno, anzi con strapazzo nota-
» bile trattava con esso Sig. Cardinale, come se trattasse con persona di
» poco conto « Se questo fatto non fosse registrato nel Sommario sar-
rebbe incredibile. Io non lodo, ma compatisco il trasporto di questo
Padre Reggente. Per altro ciò non si sarà commosso a novità si strane

Qual

Qual maggior censura meriti o la passione del Bellarmino per Molina, e per Suarez, o il trasporto del Reggente, lascio ad altri il giudicarlo. Un Giudice destinato dal Papa diviene Parte, e non vuole approvare le Proposizioni, perchè sono contrarie in particolare al Molina, nel cui Libro lo stesso Servo di Dio aveva scoperto Proposizioni male sonanti secondo le sue precise parole. Che specie di Santità era mai quella del Bellarmino?

26 Passiamo all'Edizione della Bibbia messa per altro nel suo lume nel Voto del Card. Azzolini. Ma prima di tutto per ben giudicare di questo punto, bisogna esporre il fatto colle parole dell'istesso Bellarmino, il quale nella Storia della sua Vita al §. 133. lo racconta così Anno 1591 cum Gregorius XIV cogitaret quid agendum esset de Bibliis a Sixto V. editis, in quibus erant multa perperam mutata, non deerant Viri graves, qui censerent, ea Biblia esse publice prohibenda, sed N. coram Pontifice demonstravit, Biblia illa non esse prohibenda, sed esse ita corrigenda, ut salvo honore Sixti V. Pontificis, Biblia illa emendata proderentur; quod fieret si quam celerrime tollerentur, quae male mutata erant, et Biblia recuderentur sub Nomine Sixti V, et adderetur Praefatione, qua significaretur, in prima editione Sixti prae festinatione irrepsisse aliqua errata vel typographorum, vel aliorum, et N. sic reddidit Sixto Pontifici bona pro malis.

27. In questa relazione sono più cose assai pregiudiciali e al Bellarmino, e alla S. Sede. Si mette in comparsa il male fatto dal Papa Sisto al Bellarmino e l'eroica carità del Bellarmino nel render bene per male al Papa, e la grande umiltà di lui nel tramandare in iscritto queste cose alla Posterità, come si è osservato di sopra. Pubblicasi nello stesso tempo, che Sisto V è Autore della Bibbia scorretta, in qua erant multa perperam mutata. Ma per nascondere nello stesso tempo questo errore, dopo averne lasciata per iscritto la memoria

qual

qual rimedio si adopera? Il Bellarmino compone una Prefazione da premet- tersi alla nuova edizione della Bibbia, nella quale vi si lascia fuori quello vel aliorum, e si ripone Preli vitio solamente.

128 Il moderno Postulatore imbarazzato per ogni parte, si fabbrica due Ri- sposte arbitrarie. Distingue alla pag. 24 duo Preli vitia, l'uno Mecanico degli stampatori, e l'altro Dottrinale proprio di quelli, che assistevano alla Con- gregazione riporratica Vaticana. Conoscendo però il moderno Postulatore che questa è una mera invenzione della sua fantasia, si abbandona ad un partito il più irragionevole che possa immaginarsi, scrivendo alla pag. 25. " O il Card. Azzolini mi passa per buona questa Risposta or " ora data, o nò. Se la passa per buona, avrò il contento d'aver mostrato " la verità. Se nò, avrà egli la consolazione di vedere il Bellarmino " disonorato come mendace; ma non già solo. Se il Bellarmino che si sup- " pone aver proposto nella minuta della Prefazione le due paroline " Preli vitio, è reo di bugia, saranno forse vestiteri il Pontefice, e i Car- " dinali, che l'approvarono?

129 Può udirsi Risposta più strana, e più perniziosa alla Causa? Se questa tale Risposta stampata si pubblicasse e andasse di là da' Monti, che cose direbbero e i Cattolici, e gli Eretici? Presentemente non si forma il Processo di Beatificazione nè al Papa, nè ai Cardinali accusa- ti rei di cooperazione. Il Processo attualmente si forma per esporre su- gli Altari il Bellarmino inventore del falso ripiego, che in niun con- to può giustificarsi. A che serve il rendere complici della falsità il Pa- pa, e i Cardinali?

130 Più evidente è la seconda falsità di suggerire che sub nomine ejusdem Sixti V. . Biblia recuderentur. Se in verità questa Bibbia non era di Sisto V, anzi quella Edizione fu soppressa, con qual coscien- za potè il Servo di Dio suggerire una sì manifesta bugia, di pubbli- carla sotto il nome di Sisto V? Dio volesse che di questa evidente

falsità

falsità non si fossero scandalezzati i Cattolici e gli Eretici, a ciò che rimprova il falso consiglio si è visto per questo mezzo il Bellarmino si loda dicendo. Reddidit Sixto Pontifici bona pro malis. Su questa seconda falsità non hanno saputo che rispondere nè gli Antichi nè il moderno Postulatore e questa falsità è pubblica, e palese agli stessi Eretici, i quali quando vedessero il Bellarmino sull' Altare, non mancherebbero certamente di dire cose belle, come per altro intorno a questo negozio della Bibbia ne hanno in gran copia dette fin ora, ch'io tralascio per brevità.

Ma il terzo considerabile mancamento che in questo affare della Bibbia si attribuisce al Bellarmino, egli è la Rivelazione, e lo scoprimento del segreto della Congregazione. Anche qui le Risposte addotte da Postulatori Antichi per coprire questa Rivelazione di segreto, niente concludono. Scrivono essi nelle Risposte ad objectiva pag. 130. Quid igitur mali Bellarminus fecit in famam Sixti V., si hanc mutationem privato scripto anno 1615 perperam factam retulit duobus Amicis, qui cum essent docti Theologi non poterant hoc nescire. Veramente alcuni Moderni Casisti insegnano che rivelare il segreto ad uno, o due Amici in confidenza stretta non sia azione colpevole: Ma questa nuova teologia oltre l'essere rilassata, è dannosa e alla società umana, e al Principato. Il dire poi: qui cum essent docti Theologi, non poterant hoc nescire, è un ritrovato capriccioso. Se il tutto era pubblico, d'uopo non era di esser dotti teologi per saperlo; se segreto, l'esser dotti teologi non suffragava per venirne in cognizione. L'altra Risposta che ci danno dopo alquante righe, ella è ancora più sorprendente e fa conoscere l'estrema difficoltà di difendere il Bellarmino. Bellarminus, dicono essi, revelavit in privato scripto nonnulla ejus Congregationis; ergo rei in ea perpetratae non tenebantur legibus Sancti Officii. E perchè? Perchè nemo praesumitur malus, nisi probetur. Questa è una argomentazione simile alle altre. La Rivelazione del operato nella Congregazione è incontrastabile ma perchè il Bellarmino ha

rivelato

rivelato perciò non v'era secreto. Se il Bellarmino fosse stato impeccabile l'argumentazione camminerebbe, ma essendo stato un'uomo mortale come gli altri, l'argumentazione è troppo insussistente; e con essa si potrebbe scioglière tutte le obbiezioni che si fanno nel negozio della Beatificazione de' Servi di Dio.

32. Il Postulatore Moderno per altra via tentò di offuscare la verità e rispondere al Card. Azzolini pag. 35. » Che il fatto era pubblico » nel mondo Cattolico, e Protestante essendosi fin dal 1606 pubblicato il » famoso Bellum Papale inter Sixtum V. et Clementem VIII. scritto da » Tommaso James ec. Aggiungasi che il ragguaglio fatto dal Bellarmino nel 1607 fu occultissimo negli Archivii de' Gesuiti, dove confondeva, come ho di sopra osservato, e annichilava le calunnie degli Eretici. Il Bellarmino nella rivelazione delle dette cose non si servì nè della pubblica fama, nè del libro del James ma della notizia della Congregazione. Erano note, è vero, le contrarietà tra la Bibbia di Sisto, e quella di Clemente, ma però non si sapeva che non deerant viri graves, qui censerent ea Biblia esse publice prohibenda. Se qual cosa rivelò il Bellarmino. Si sapeva che v'erano molti errori Praeli vitio, perchè questo osservavasi nella Prefazione stampata, ma non sapevasi che molte cose male mutata erant. Non sapevasi che non solo v'erano errori di stampa, ma eziandio di Testo vel Typographorum, vel aliorum. Si sapeva che Sisto posuit totum opus sub incudem ma non sapevasi, che per ordine di Gregorio XIV eransi radunati il Card. Colonna, il Card. Allano, il Maestro del Sacro Palazzo cum aliis tribus aut quatuor insieme col Bellarmino, cui fu data l'incombenza di stender la Prefazione ad Lectorem quam ipse composuit. Non sapevasi se chi fosse il vi- prezo o come dice l'Azzolini, l'Empiastro di quella Prefazione. Finalmente non si poteva in conto alcuno autenticare ciò, che si sapeva nè pubblicare ciò, che ignoravasi con lo scritto. e così la

testimo-

testimonianza di Persona qualificata tanto, e di tanta riputazione, la quale fu presente al maneggio dell'affare. Neemmo i Postulatori, che vi fosse il segreto del Santo Officio ma al solito senza verun fondamento, e solo perché torna conto a loro il negarlo. Per altro ancorché non vi fosse stato il segreto del S. Officio, fu però il segreto naturale in affare gravissimo e di tanta conseguenza. Anzi come dice l'Azzolini, è probabile che vi fosse il legame della Censura. Niente poi a purgare il Bellarmino giova il dire che lo Scritto fu occultissimo nell'Archivio de' Gesuiti, imperocché domando se il Bellarmino avesse con la sola voce rivelato un segreto gravissimo a due o tre Amici, non sarebbe egli stato reo di gravissima colpa? Certo che sì. Ora non solo con la voce ma con uno Scritto ha il Bellarmino rivelato un segreto importantissimo toccante la riputazione d'un Papa alla quale aveva procurato di riparare. In punto segreto di Religione attuale è quello della fedele e sincera edizione della Bibbia, che interessava l'onore e la sincerità della S. Sede, l'ha, dissi, rivelato in iscritto il Bellarmino ai PP. Eudemon-Giovanni Vitelleschi, e forse probabilmente all'Archivista per lo meno ai PP. Gesuiti. Dunque egli è reo di doppia colpa, perché lo Scritto di sua natura manet.

E ben vedeva il Bellarmino di consegnarlo non già ad un'Amico per essere riposto in un Archivio, dove poteva esser veduto da molti come in fatti lo videro, e lesse chiunque scrisse di poi la Vita del Bellarmino tra quali il P. Bartoli che ne fa caso, e ne cita le parole, e d'onde poteva una volta uscire alla luce, come in fatti con nostra somma disgrazia è accaduto, essendo ora stampato. Tralascio di osservare che a leggere tutto questo racconto anche senza pensarvi si vede, che va per tutto sparsa qualche cosa, che tende a lodare se medesimo.

Mi si permetta qui di fare una semplicissima riflessione, ma-

molto opportuna. E per qual ragione mai pensare ad un ripiego falso, ed insussistente per difendere l'Edizione della Bibbia di Sisto V? Se si fosse questa esaminata con tutto il rigore della Critica, come doveva farsi, non si sarebbe certamente trovato nella medesima, come in fatti non v'è, errore alcuno contro la Fede Cattolica. Non è cosa nuova, che per l'immensa quantità degli Esemplari manoscritti, e per le innumerabili Edizioni di questo divino Libro, e per l'inavvertenza de' Copisti, e degli Impressori, vi siano discrepanze di varie lezioni. Ora perchè non appigliarsi a questa sincera ed altrettanto vera risposta e a molte altre ancora che possono farsi evidentemente, e senza replica contro i nostri nemici, come realmente e dopo un secolo e mezzo ha fatto il P. Enrico di Bukentopp Minore Recolletto Lettore di Teologia in Lovanio nel suo celebre Libro stampato in Colonia l'anno X del Secolo corrente col titolo: Lux de Luce &c. in 4.to Essendo questo Libro in mano di molti, può consultarsi da un momento all'altro, mentre io per brevità non accennarò che queste parole alla pag. 316. Nulla igitur est in utroque Pontifice repugnantia: nulla in utrisque Bibliis alia credendi, aut agendi regula; nullæ substantiales diversitas, sed accidentales solummodo. Tanto è vero che fabbricandosi sul fondamento della verità, l'edificio mai non crolla, e non teme gli urti di qualsisia persona e forza; perchè veritas alle volte come dice S. Agostino, abscondi potest vinci non potest.

33. Darebbe finalmente materia di lungo discorso il risalto ironico, che sulla fine della sua Appendice attribuisce a quanto aveva fatto nell'aver procurata la Beatificazione di S. Ignazio, spiegandosi in questa forma: In Beatificatione Beati Ignatii multa certe primus fuit. Che presentò il memoriale al Card.le Gesualdo Prefetto della Congregazione, che perorò, ed operò tanto che brevissimo tempore successit negotium, quod nisi tunc peractum fuisset, ipso præsertim instante apud omnes Cardinales Congregationis (et suo Voto prolixe declarat) Deus novit,

quando

quando Beatificatio impetrata fuisset. Le stesse premure poi praticò per la Beatificazione del Santo Luigi Gonzaga, e dimostrò che doveva beatificarsi e per l'Innocenza, e per la Penitenza ad similitudinem S. Jo. Bapte. . . . , et ejus Votum omnes Cardinales sequuti sunt col maestoso assenso di tutti i Cardinali mette fine all'Appendice della sua Vita, alla quale ha dato principio col racconto d'essere stato preferito al Card. Antoniano.

34. Io ho voluto cominciare il mio Voto dalle difficoltà ostative per soppianare la via ad un più particolare esame delle altre virtù, di cui fu adorno il Ven. Servo di Dio; non avendo parlato se non alquanto dell'Umiltà, e mostrato essergli questa mancata, almeno in grado eroico, anzi di avere contro di essa molte volte, ed in molte occasioni notabilmente peccato. Ora se è vero, com'è verissimo, che Humilitas est sanctitatis fundamentum, come dice il S. Martire Cipriano Serm. de Nativit. Christi: molto facile sarà a me il proseguire questo Voto, per mostrare che al Bellarmino mancò quella Santità che è necessaria per canonizzarlo. E benchè nel Processo si esaltino le altre sue virtù, sempre gli si potrà obbiettare quel detto certissimo di S. Agostino nell'Epist. 56. a Dios. Nisi humilitas omnia quaecumque benefacimus, et praecesserit, et comitetur, et consequuta fuerit, jam nobis de aliquo bono facto gaudentibus totum extorquet de manu superbia. Osservò dottamente, e con gran giudizio il Card. Casanata nel suo Voto Latino, e volgare scritto di proprio pugno, le copie de' quale vanno pubblicamente intorno, e non si comprende perchè i Postulatori non ne abbiano fatta menzione. Il Card. Casanata dice, osservò che nel Card. Bellarmino trovasi un'ottima indole, e qualità grande Bontà, ed Amor di Dio, una puntual osservanza del proprio Istituto tanto da Religioso privato, che da Card. e da Vescovo, ma tutte queste virtù furono in grado rimesso comune a tutti li Cristiani, Religiosi, e Vescovi; non in grado Eroico, come si richiede in chi si deve esporre sugl'

Altari

Altari alla pubblica venerazione. Lo stesso afferma il Card. Azzolini, contro del quale scrive il moderno Postulatore, tacciandolo quasi ad ogni pagina mo di falsità; e mi sia lecito il dirlo, enorme in questa materia, senza mostrarne alcuna. Veniamo al fatto, ed incominciamo dalla Fede.

35 Prima d'ogni cosa premetto una dottrina certamente incontrastabile, che noi non possiamo giudicare dell'Eroicità delle virtù interne il cui giudizio è riserbato a Dio solo penetratore de' cuori come ho detto di sopra: solamente dagli effetti, e frutti straordinarj e stupendi, che vediamo esternamente possiamo argomentare l'eroicità delle interne virtù. Molte dispute si fanno sulla vera nozione della Virtù in grado eroico, ma lasciando le varie dottrine de' Teologi da banda, m'appiglierò solo a quelle cose, che sono comuni a tutti.

36 Il moderno Postulatore accusa il Card. Azzolini pag. 82. di due falsità, perchè dice nel suo Voto, che non veda alcun' Atto Eroico nel Bellarmino, e che i di lui Scritti non provano Fede eminente. Il Postulatore per provare la prima falsità enorme, lo rimanda a' Sommarj, ed Elenchi de Testimonj. Ma se si leggono attentamente e questi Sommarj e questi Elenchi, non si troverà nulla (almeno a me è così accaduto), che non sia comune ad ogni buon Cristiano, e Religioso. Posso ingannarmi nel giudicare atto di virtù comune quello, che il moderno Postulatore giudica eroico. Ma per questo dovrò io essere accusato di falsario? Repetiamo alcuno de' principali documenti de' Elenchi, e replicati Sommarj. Un Testimonio nel Sommario pag. 62. depone: Io so che aveva la Fede Teologale in grado eroico. Questa è una novità non più intesa che i Testimonj abbiano ad essere Giudici se la Fede sia in grado Eroico. Dovere di questi è di deporre le osservazioni, onde il Giudice possa argomentare, che la Fede interna fu Eroica. Come sapeva questo Testimonio, che la Fede del Bellarmino fosse in grado Eroico? Perchè il Bellarmino lesse le Controversie e le stampò con tal frutto che il Duca di Baviera gli

scrisse, che avevano partorito molti figli a Dio, e che in Inghilterra fu instituita una Cattedra per confutar delle Controversie. Questo documento è riprovato dal P. Bartoli, e dal moderno Postulatore pag. 62. Intorno a queste Controversie or ora si dimostrerà che non provano in conto veruno Eroicità di Fede, sicchè questo Testimonio appella Fede Eroica quella del Bellarmino, senza produrne ragione di tale Eroicità.

137. Si produce per Fede Eroica e nel Sommario, e nell'Elenco dal moderno Postulatore pag. 52, che il Card. Crescenzi depone, che il Bellarmino, nonostante le sue virtù eroiche, soleva dire ciò che siegue: e mi ricordo averli sentito dire più volte, che desiderava aver grazia da Dio di poter andare in Purgatorio; perchè il Bellarmino non si riputava degno del Paradiso, che sarebbe stata presunzione; ma si contentava del Purgatorio. Per questo la Fede sua fu Eroica? Questo detto del Bellarmino quanto alla Fede prova ch'egli credeva il Purgatorio. Ma chi è quel Cattolico, che non lo crede? E se chiunque lo crede, ha la Fede in grado Eroico, sarà questo pregio molto comune, ed ordinario. Tanto altri Testimonj allegati ne' Sommarj altro non provano, che una Fede comune a tutti i buoni Cristiani.

138. Ha scritto l'Azzolini, che le Opere stampate del Bellarmino non sono un argomento di Fede Eroica, ed è verità incontrastabile. Risponde il moderno Postulatore pag. 35 » Sta tutto il punto in vedere da qual
» interno animo, o intenzione procedessero i gran volumi del Bellarmino,
» e le fatiche per essi tollerate; se dall'intenzione della gloria propria
» ed allora nella bilancia di Dio, e della Chiesa sono vanità, e superbia, o
» pure se dall'intenzione di difendere la Fede, d'illustrarla, e di dilatarla
» ed allora sono Testimonio invitto d'Eroica Fede, anzi ancora d'una
» segnalata [illegible] » Io suppongo per ora che sia certo questo secondo motivo e dico costantemente, che la conseguenza del Postulatore non solo è falsa, ma erronea. Come! Perchè il Bellarmino nello stampare le Controversie e le altre Opere sue non è stato un Uomo vano, e superbo, dunque

è stato

è stato un' Eroe di Fede, un Serafino di Carità! Dunque tutti i Teologi Cattolici, che hanno scritto, e scriveranno contro gli Eretici, o sono superbi, e vani, o sono Eroi di Fede, Serafini di Carità da esporsi sugl'Altari? Chi non vede quanto mai erronea sia la conseguenza? Non si dà dunque secondo il Postulatore nè Fede, nè zelo, virtù comuni a tutti i buoni Cristiani, e Religiosi Teologi? E questo Postulatore ha tanto coraggio di rinfacciare al Card. Azzolini, perchè insieme col Card. Casanata ha scritto, che le Controversie stampate dal Bellarmino con pia, e santa intenzione non sono argomento di Fede Eroica, ma ordinaria. Io lodo grandemente le Opere del Bellarmino e dico che sono utilissime alla Chiesa; lo dico, e sostengo, e lo sostengono meco, che sono un soggetto meschino, i primi Letterati di Europa; ma dico ancora, e lo repeto, che molti, e molti altri Teologi hanno scritto nelle Controversie principali tra Cattolici e i Protestanti molto più efficacemente, e con maggior forza, e frutto del Bellarmino; e tuttavia non è mai caduto in capo a nessuno una così stravolta, e ridicola conseguenza, che tutti costoro fossero dotati di una Fede Eroica. La sola esposizione della Fede Cattolica, e sola Istoria delle sole Variazioni delle Chiese Protestanti del Bossuet confondono più gli Eretici, e sono più proporzionate a convertirli, che i Volumi del Bellarmino, di gran pregio però per tanti altri titoli: ed ogn'uno deve presumere, che il Bossuet abbia scritto con buona Fede e vero zelo della Religione Cattolica. Dunque per questo capo è un' Eroe di Fede, e un Serafino di carità? Monsieur Arnaldo ha scritto con tutta la forza possibile contro la Morale de' Calvinisti un' Opera approvata da tutti i Vescovi della Francia. Monsieur Nicole ha scritto unitamente con lui demonstrativamente contro i medesimi Calvinisti sopra la realtà del Corpo di Cristo nell' Eucaristia; Libro anco lodato dai Sommi Pontefici. Non so se per questo capo questi due Autori meritassero dal presente Postulatore l'onore de' titoli accennati. Che più? Chi ha difeso con maggior forza, con più profonda erudizione

e con

e con più soda dottrina la Fede de' Padri Antenicenì. Il Giorgio Bullo? Eppure questo non era neppure Cattolico. Il tutto sia detto per mettere nel suo vero lume l'inetta Risposta del Postulatore, non mai però per offuscare il pregio delle Opere dell' Bellarmino superiori ad ogni mio encomio.

39. Siccome eroica non è la Fede, così pure eroica non è la speranza del Bellarmino. Eroica la vuole il moderno Postulatore insieme cogli Antichi perchè il Servo di Dio sospirava ardentemente il Paradiso, che chiamava, dice, Casa sua [illegible]. Ma ogni buon Cristiano osservatore del Vangelo sospira ardentemente il Paradiso e lo chiama e sua Patria e sua Casa. Di questo discorre, e questa anela ogni viaggiatore verso la Patria sua. Anzi pur troppo si lusingano anche i Peccatori quando non siano di perduta speranza. In tutti i Sommarj io non vedo cosa straordinaria che provi, e dimostri questa Eroicità di speranza. Quanto poi al Postulatore che taccia di bugiardo oltre tante volte, anche noi il Card. Azzolini, non so come possa provare, che il Card. Bellarmino "scrivesse e stampò le sue Controversie con intenzione di difendere la Fede Cattolica, d'illustrarla, e di dilatarla", come egli asserisce, quando dal P. Fuligatti abbiamo "ch'egli non avea mai pensato a stamparle, e che quando ne ricevè l'ordine dal P. Generale gli giunse nuovo e inaspettato e rimase attonito e confuso". Anche egli contava di lasciarle sepolte nella sua cella del Collegio Romano, onde non so come potessero difendere e dilatare la Fede.

40. Il medesimo Postulatore nella Risposta all' Azzolino per dimostrare Eroica la Carità del Bellarmino, mille altre volte [illegible] pag. 38 qual memorabile documento la deposizione dell' Amenari, che attesta: Io ho conosciuto il detto Ill.mo Sig. Card. Bellarmino: Persona di pura fede, di soda speranza, e d'una indicibile, e ardente Carità, ammirando in lui verificate le parole di S. Paolo Caritas omnia suffert. Questa testimonianza scelta dal Postulatore come la più decisiva tra le altre è del tutto nulla per dimostrare Eroicità di Carità. I Testimonj come si gravi

detto

detto debbono produrre le operazioni, e i fatti de' Servi di Dio di una maniera semplice e sincera acciochè quindi i Giudici destinati a qualificare le virtù possano formare il giudizio, se siano virtù Eroiche o comuni. Queste voci dei Testimonj d'indicibile, d'incredibile, di ardentissima &c a nulla servono quando non producono e fatti, e frutti che dimostrino straordinaria, ed eroica la virtù interna.

I Testimonj in queste cause di Beatificazione si ricercano non per testificare dell'esterno, poichè circa all'interno dell'Uomo non ci è Testimonianza che tenga altro che quella di Dio, che solo scrutatur corda, et renes, ma si richieggono perchè attestino delle operazioni esterne, dalle quali poi i Sommi Pontefici illustrati da lumi superiori facciano, o non facciano congettura dell'interno. E in questo batte la decisione e l'infallibilità del Papa nel canonizzare. Se questo documento scelto dal Postulatore tra tutti per segnalato, per memorabile è affatto inconcludente, ogn'uno giudichi degl'altri. » Ciascuno dice S. Agostino, può vantare ardentissima carità verso Dio, nè si può convincere di falso, se non dagli effetti esteriori. Questa carità seco porta un distacco singolare e pieno dal mondo, dalla carne, e dai Parenti «. In niuna di queste tre cose compariva Eroe il Bellarmino. La Vita scritta da lui nella forma che si è divisata, e altri fatti riportati qui addietro in buona copia, sono un testimonio della compiacenza di comparire nel mondo. Si confronti questa Vita con quelle scritte dal Fuligatti, dal Bartoli e da altri, e si troverà che tutto ciò che vi era di più minuto, e di più illustre, tutto fu scritto dal Servo di Dio con stile preciso, e proprio della Storia; di modo che gl'altri citati posteriori Scrittori non hanno fatto che amplificare, e tessere Panegirici alle vicende narrate dal Bellarmino, ed insieme raccontare ciò che seguì negli anni che sopravvisse dopo l'Istoria da lui scritta. Passiamo a parlare del distacco dai Parenti ma ne accennerò poche cose.

41 Nel Sommario pag 43 § 14 si legge E di più è vero, che fu

molto

molto poco attaccato ai Parenti, dandoli poco e più per il loro bisogno che avevano, che per altro riguardandoli come Poveri. Varj altri Testimonj depongono cose simili, che per brevità tralascio. Se dava loro e se era molto poco attaccato, non era Eroico il suo distaccamento. Qui non si censura l'azione, ma non si rileva Eroismo. Di più trasferì una Pensione di 300 altri dicono di 400 scudi ai Nipoti sopra la Chiesa di Capua colla necessaria licenza. Ma sempre è pericolosa una tale traslazione de' Beni Ecclesiastici dovuti a' Poveri fatta a vantaggio de Parenti. Il moderno Postulatore risponde all' Azzolini pag. 45. „ Che questa Pensione fu un miracolo di moderazione verso i Parenti „. E come prova questo miracolo? Lo prova con addurre l'attestazione del P. Minutolo, che leggesi nel Sommario Add. n. 14 pag. 12 „ Ottenne più ancora dalla Santità sua per compiacere il nostro P. „ Generale che perchè ne avesse desiderio di poter trasferire a due soli suoi „ Nipoti, che non stavano troppo comodi, sino a 300. scudi di Pensione tra amendue „. ~~Gli trasferì per dar risalto a~~ questo gran miracolo di moderazione allegato dal Postulatore. Io osservo due cose la prima è che il Deponente attesta che i Parenti non erano troppo comodi, e lo stesso depongono altri Testimonj. Erano dunque comodi, ma non troppo: non erano dunque Poveri, benchè l'Azzolini voglia che si riguardasse come Poveri. La seconda che il Card. Bellarmino era Religioso legato con voto di stretta Povertà. Ora se sia un miracolo di moderazione, che un Vescovo Regolare ajuti i Parenti non troppo comodi in vita, e poi che lasci loro Pensioni sopra le Rendite di un Vescovato da godere eziandio dopo morte lascio che altri la giudichino. Si allega dal Postulatore fuor di proposito l'autorità di S. Tommaso il quale non parla nè di Vescovi nè di Parenti sopra rendite di Chiese dovute ai Poveri o per giustizia, o per carità almeno. Ma perchè la verità, e la sana dottrina maggiormente risplendano, io non saprei come giustificare come immune da ogni colpa questa Pensione di 300 scudi sulla Chiesa di Capua, secondo la dottrina stessa del Card. Bellarmino. Certamente se il medesimo Postulatore avesse studi-

rito questa dottrina del Ven. Servo di Dio non averebbe avuto il coraggio di chiamare un miracolo di moderazione questa Pensione. Insegna primieramente il Bellarmino che i Vescovi per diritto divino o di giustizia, o di carità sono obbligati a distribuire il superfluo in usi pii e che poco importa che precipitino all'inferno per aver violata la Giustizia o la Carità. Parum enim refert, utrum Prelatus damnetur ad Inferos, quia peccavit contra Justitiam, an quia peccavit contra Caritatem non bene distribuendo Facultates suas. Epist. ad Nepotes Controv. 9. Insegna altresì il Card. Bellarmino esser vizio comune agli Ecclesiastici di troppo amare i loro congionti. Videtur enim vitium esse commune Viris Ecclesiasticis, ut nimio amore prosequantur affines et consanguineos. Perloche conviene doversi osservare esattissimamente la regola stabilita dal Concilio Tridentino. Servanda igitur est regula exactissima Concilii Tridentini Sess. 25. cap. 1. cujus hec verba sunt » omnino eis (Episcopis) interdicit ne ex reditibus Ec-
» clesie Consanguineos, Familias, vel suos augere studeant, cum Apostolorum
» Canones prohibeant, ne res Ecclesiasticas, quæ Dei sunt, consanguineis donent
» sed si Pauperes sint iis ut Pauperibus distribuant.« Idem Controv. 6. I Nipoti del Card. Bellarmino per confessione dei Testimonj e del Postulatore non erano Poveri, ma comodi benche non troppo. Dunque è evidente, ch'egli non fu accuratissimo osservatore della regola del Concilio, ma all'opposto contro la citata regola Augere studuit Nepotes suos. Risponderà forse il Postulatore, che il Bellarmino ebbe la dispensa dal Papa di poter trattenere la Pensione. Ma è egli un miracolo di moderazione ottenere la dispensa di fare ciò che assolutamente non conviene? Di più secondo il Bellarmino la dispensa è surrettizia e nulla, quando non v'è giusto motivo di darla. Queste sono le sue parole: Dicendum est Pontificiam dispensationem, quando non adest justa causa dispensandi, valere in Foro Fori sed non in Foro Poli, ut aperte docet S. Thom. 2. 2. art. 15. Idem Controv. 6. Il motivo di dare questa dispensazione, e d'impetrarla sarebbe stata la vera e reale

povertà

povertà de' Nipoti. Questo non fu, perchè erano comodi benchè non troppo doviziosi secondo il Bellarmino la dispensazione fu valida in foro fori ma non in foro Poli. E questa dottrina ripete il Bellarmino più espressamente nella stessa controversia sesta colle seguenti parole. Itaque et Papa sine legitima causa dispensans graviter delinquit et ejus delictum non liberat Ambientem. Da queste dottrine del Bellarmino per altro certissime a me sembra inferirsi ad evidenza che non immune da colpa fu la detta Pensione di scudi 300. Almeno nessuno potrà negare essere dubbio fondatissimo se questa traslazione di Pensione sia, o non sia colpevole. Ed ora si produce per un atto eroico di distacco, per un miracolo di moderazione, e per un argomento di esporre sugli Altari il Bellarmino! Si potrebbe in qualche modo scemare la colpa del Bellarmino, perchè come nel Sommario attesta il P. Minutolo „ ottenne dalla Santità sua tale facoltà più per „ compiacere il nostro P. Generale che perchè ne avesse desiderio „. Persino lo stesso P. Minutolo in tale azione non riconobbe virtù e perciò procura di rovesciare il difetto sopra il P. Generale. Il moderno Postulatore al contrario la produce qual miracolo di moderazione, senza rendere il suo P. Generale partecipe di un tanto miracolo. Una tale verità non vuol' in altro che la difficoltà è insolubile, e non si sa dai Postulatori che rispondere. E viepiù anco risulta quanto sia vero il sentimento del gran Cardinal Casanata il quale nel suo dottissimo Voto in questa causa le cui parole ripeterò tra poco pronunciò che siccome al presente appena v'è azione colpevole, che dalla moderna dottrina non si pretenda di rendere onesta così appena v'è un buon Cristiano, a cui non si pretenda di dargli il pubblico culto.

43. Della sua temperanza, e astinenza il P. Luwemon Giovanni confidentissimo del Servo di Dio nel Sommario (29) pag 104. depone.

„ Il trattamento fu sempre da povero il vitto era nel numero delle
„ vande, come quello della Compagnia, nè di molta miglior qualità, se non

„ quanto

" quando li Servitori l'ingannavano. Domandando tutto l'anno tre di della
" settimana, non voleva, come da' suoi ho saputo, che si comprasse altro, che
" Pesce minuto, e simile a quello, che si dà nel nostro Refettorio. Altro Te-
stimonio Sommario pag 42. depone " In Tavola non voleva altro, che una
" vivanda, poca, e ordinaria e quando gli si dava Pelato, o Mongana, biso-
" gnava, per non disgustarlo, dire, che non si trovava altro, e che si spende-
" va lo stesso ". Il Card. Azzolini inferisce quindi e dall'altre cose, non
potere stare senza imprudenza il lasciarsi dare ad intendere che in Roma
non si trovava altro, che Pelato, o Mongana, e che costassero come la Vac-
cina solamente. Il Postulatore col suo solito ardore si avventa contro l'Azzo-
lini pag 42, e grida di questa guisa " Dove si scrisse la prima volta
" stravaganza sì enorme? Si recitino le parole del Testimonio preteso Bi-
" sognava, per non disgustarlo dire che non si trovava altro, e che si spen-
" deva lo stesso " Ottimamente dunque nella stima dell'opponente sarà
" una cosa moderna che i Servitori dichino per scusa al Bellarmino una
" tal cosa, e che il Bellarmino la creda. E questi sono quei Savj che pubblicano
" al mondo il Bellarmino per imprudente, che qui varrebbe lo stesso che Semplic-
" ciottone, e Rimbambito ".

43 Se questo Postulatore parla, e scrive seriamente, e non si burla in-
nor commette due reità, l'una contro il Card. Azzolini censurandolo ingiusta-
mente e l'altra contro il Bellarmino, che lo fa comparire un Ipocrita, per
non volerlo inconsiderato. Non credeva dunque il Bellarmino che in Roma
non si trovava altro che Mongana, o Pelato? Nò risponde il Postulatore
perchè se l'avesse creduto, sarebbe stato un semplicione e Rimbambito,
Dunque sapendo che si trovavano le vivande comuni fu Ipocrita in con-
sentire o dissimulare, che i Servitori lo provvedessero di Pelato, e di Mon-
gana nel tempo stesso che affettava di vivere, e di mangiare da Penitente,
come si mangia nel Refettorio della Compagnia. Di più fu colpevole per
chè con affettata dissimulazione contribuiva alle fraudolente bugie dei

Servitori.

servitori. Una di queste due conseguenze è inevitabile per forza di giusto
ragionamento. Ma passando alla Temperanza Eroica: Il Bellarmino, come
tutti depongono, usava una Mensa come quella del Refettorio della Compa-
gnia, né di molto migliore qualità. Era di miglior qualità, ma non di
molto. Adunque bisogna concludere che o tutti i Padri della Compagnia
sono Eroi di Temperanza e di Penitenza, e non lo fu il Bellarmino, che
praticava una Mensa di migliore qualità, benché non molto, ma pure
migliore. Digiunava tre dì della Settimana a pesce minuto tutto l'anno.
Tanti Cristiani fanno il medesimo, e tanti Religiosi digiunano sette mesi
dell'anno, e mangiano Pesce assai inferiore a quello, di cui cibavasi il
Servo di Dio, e non sono riputati Eroi di Penitenza. Innumerabili anco-
ra sono quelli che sempre mangiano una sola volta il giorno, e Vostra
Santità, mi sia lecito il dirlo, è uno di quelli, non avendo io veduto mai
alcuno più temperante della sua Sacra Persona nel prendere il nutri-
mento. La qualità unita alla poca quantità del cibo è quella che par-
ticolarmente rende afflittiva la penitenza. Fra tante deposizioni (otto-
ana parlar chiaro) non si sente mai un digiuno in pane ed acqua, o di
sole erbe; mai un viaggio a piedi che non credo sii contrario alle Leggi
professate. Un dormire sul Pagliariccio neppure si nomina. Eppure il Bel-
larmino medesimo parlando Concion. 9. Dom. 2. Adv. della Penitenza
Cristiana tanto à giorni nostri rallentata, così esclama: » Hodie ita
» delicati, ita teneri effecti sumus, ut vix paucorum dierum jejunia pro
» multis sceleribus atque delictis sustinere possimus. Cilicia vero, et cine-
» res, vigiliae, humicubationes, flagella, et aliae carnis afflictiones non
» solum in moribus nostris, sed vix jam in libris reperiuntur. « Questi
sono i modi di Penitenza che più o meno hanno adoperato i Santi anco sen-
za aver commessi molti delitti, e molte scelleratezze. Ma siccome il Bel-
larmino non li trovava nella vita de' Cristiani, e ne' loro costumi, così
io con sommo dispiacere non li trovo nella vita del Bellarmino perciò che

ai dire di lui medesimo a tenor del luogo accennato non posso chiamarlo Eroe di penitenza, ma al più Cristiano mediocremente penitente. Solo si dice nell'Elenco pag. 284., che il Card. non stette mai in letto più che intorno alle sei ore. Ma il Cibo era poco migliore di quello del Refettorio de' Gesuiti e sei ore di Letto sono cose non mai più prodotte per provare un' Eroe di Penitenza nella Congregazione de' Riti.

Per metter in chiaro maggiormente questa materia dell'austerità della vita, è necessario ancora di riflettere, essere dottrina incontrastabile, che non si debba neppure proporre nella Congregazione per la Beatificazione quel Servo di Dio, che non si è segnalato nelle austerità corporali sopra la comune temperanza consueta nei buoni, e giusti Cristiani. Tanto insegnano gli Autori, che hanno scritto in questa materia. Per brevità trascriverò le parole del P. Agostino Matteucci il quale nella sua Pratica Teologico-Canonica ad causam Beatific. & tit. 2 cap. 1 § 3 pag. 40 scrive così: «Hinc invaluit
» Praxis Apostolicæ Sedis non procedere ad Beatificationem, et Canonizza-
» tionem non Martyrum, nisi prius vitæ austeritates legitime compro-
» bentur quæ non tam opportunæ quam necessariæ censentur cum Nullus
» ab eadem fuerit tanto honore dignatus, qui illis comendatus non fue-
» rit, ut habetur expresse in Litteris Apostolicis Canonizzationis Servo-
» rum Dei in Bull. Rom. ... Hæc tamen non sunt adeo rigide accipien-
» da, ut de unoquoque debeant asperiores macerationes verificari et in
» æquali linea esse... Ad hoc enim satis est ut illi assiduæ mortifica-
» tioni Corporis incumbant, ut comuni sensu reputentur excedere ordi-
» narium modum quo communiter Justi consueverunt corpori mo-
» res diversas rationem austeritatibus comprimere». Il Bellarmino, come consta dalle deposizione dei Testimonj dedotti, non solamente non ha superato il modo ordinario dell'austerità che sogliono praticare i giusti Servi di Dio ma ne praticava una meno austera, e più comoda di quella che sogliono usare i giusti Cristiani. E perchè questa

è una

è una dottrina importantissima nella causa che trattasi, torna bene il confermarla con una autorità superiore ad ogni eccezione. Questa autorità è della Santità Vostra; la quale nella sua Opera de Beatificatione Sanctorum lib. 3. cap. 28. n. 16. pag. 221. così scrive. " Idem quoque ju-
" dicium (di non procedere alla Beatificazione) crederem esse ferendum
" de his Dei Servis, qui licet similia non praestiterint, et a nimio corpo-
" ris amore abstinuerint, corporis et carnis nihilominus maceratione,
" dum viverent, nullatenus vacarint. Licet enim ex supradictis morti-
" ficatio per longa, et non praecepta jejunia, per extraordinarias vigilias
" per catenulas, et flagellationes sponte susceptas, non absolute, et sim-
" pliciter requiratur ut quis ad apicem perfectionis perveniat, et in
" Ecclesia militante non omnes, qui pie in Domino moriuntur, sed illi
" soli, quos idoneis probationibus ostenditur ad apicem perfectionis perve-
" nisse in album Sanctorum referantur, dubitari non potest de veri-
" tate asserti a Sancto &c &c. Il vitto era nel numero delle vivande, come quello della Compagnia, ne di molto migliore qualità, se non quando i Servitori lo ingannavano. La Temperanza, e Penitenza corporale non tanto risguarda il numero e la qualità delle vivande quanto la relazione, e le circostanze di colui che l'usa; perchè attesa la varietà de' temperamenti, uno sarà temperatissimo nel mangiare tre vivande, e l'altro sarà intemperante nel mangiarne due. Ora il vitto del Bellarmino era di miglior qualità, benchè non di molto, che non quello del Refettorio de' Gesuiti, al quale era già usato senza patimento, e senza che quelli che lo praticano ordinariamente, abbiano mai pensato seriamente a far passare una tal maniera di vitto per un esemplare di mortificazione. Digiunava tre volte la settimana, cioè per quanto si può rilevare, il venerdì, il sabbato e un'altro giorno. Ma come digiunava? Non voleva, risponde il citato testimonio, non voleva come da suoi ho saputo, che si comprasse altro pesce che minuto,

e simile a quello, che si dà nel nostro Refettorio: Questi digiuni adunque erano simili a quelli che praticavano i Gesuiti nel loro Refettorio, quando però i Servitori non l'ingannavano, perchè se costoro facevano mancare al Servo di Dio e Prelato, e Mongana col pretesto che non si trovava altro, con molta maggior facilità gli avrianno fatti mangiare Pesciolti, e simmili a quelli che si mangiano nei Refettorii della Compagnia. Ciascuno ora giudichi se il digiunar tre volte la settimana, a ragione d'esempio Mercoledì, Venerdì e Sabbato, giusto la costumanza di tanti Cristiani, e al modo del Refettorio de' Gesuiti, abbia ombra di eroica, e di straordinaria austerità, anzi neppure di austerità considerata relativamente. Simile all'austerità de suoi digiuni fu l'austerità del suo dormire. Riposava in letto intorno alle ore sei dicono i Testimonj sopracitati cosa comunissima a chi è di non molto sonno, e più poi a chi prende un momento di riposo tra giorno.

§. IV.

Riflessioni sopra ciò che si è detto

1. Da quanto fin ora ho detto ne risulta evidentemente che se il Ven. Servo di Dio fu adorno delle virtù comuni a tutti i buoni e Cristiani ed Ecclesiastici, e Religiosi, e Vescovi, e Cardinali, fu del pari macchiato dalle comuni imperfezioni di jattanza, di lodi, di plausi, e di accarimazioni verso se medesimo, cose tutte impossibili a combinarsi colla sublime ed eroica Umiltà Evangelica. I Postulatori per provare, che le di lui virtù erano in grado eroico, in cui evidentemente non sono, e per iscusare le predette mancanze, hanno detto cose totalmente insussistenti come ho dimostrato. Gli Scrittori della sua Vita si sono, è vero, affaticati con cortesie, con superlativi, con maniere ricercate, con simulitudini, e con esempli di ampliare queste virtù per farle comparire eroiche, ma senza effetto, anzi hanno tanto trasmodato e traboccato in lodi ed encomj cotanto esagerate, che sono usciti affatto dalla

linea.

linea d'Istorici; e perciò hanno tolto alle loro narrazioni quel peso che si vuol dar loro, quando si credono veridici. Ora però tanto, non si richiede un esame critico dei più rigorosi, ed acuti per vedere che chi scrisse queste vite, almeno che egli pensò, fu alla verità de' fatti, e ad avvertarli ed appurarli? Dirò solo, per non fare qui un esame troppo prolisso, che il P. Fuligatti stampò la Vita del Bellarmino nel 1624; e nel 1644 la ristampò con molte essenziali mutazioni. Per chiarirsene in una occhiata, si legga solo il Cap. XI. Questa Vita medesima del P. Pietrasanta fu tradotta in Latino, e stampata in Anversa nel 1631. con altre gravi mutazioni. Il famoso P. Bartoli la ricompose di nuovo più carica di lodi, e con altre varietà, ma tutta ravvolta in un nuvolo di parole, d'onde con fatica se ne cava costrutto. Anche il P. Frizon la scrisse di pianta nuovamente in Francese, e la stampò a Nantes nel 1706. piena di varietà, le quali spiccano con tutta chiarezza, specialmente dove si dà ragguaglio della Storia della Congregazione de Auxiliis. Io non posso dispensarmi d'addurre un solo esempio almeno per provare quello che ho detto, che questi Autori non hanno avuto in mira altro che le lodi del loro Eroe, senza curare la verità dei fatti. Tutti questi Scrittori in tutte le vite qui sopra addotte, e in tutte le varie edizioni non hanno neppure assegnato mai il vero anno della prima edizione delle Controversie del Bellarmino, e tutti hanno errato, benchè la cosa fosse di conseguenza, e benchè per approvarla non ci bisognasse una folla di testimonj, nè di mettere sottosopra una dozzina di archivj, ma bastasse di dare un'occhio all'ultimo verso del frontispizio. Il peggio è, che essendo dedicata a Sisto V assegnano a questa edizione anni, in cui egli non era ancor Papa; tanta è l'oscitanza, e la trascuratezza, con cui scrissero quello, che appartiene all'istoria, essendo tutti intenti a' Panegirici, e agli Encomj. Quando Dio dispone di volere qualche suo Servo sugli Altari, lo arricchisce di doni sì copiosi, e sì celesti che non vi ha bisogno nè di arte, nè di amplifi-

cazione

cazioni per acquistargli venerazione ed ammirazione. Nè si pretende che per esporre un' Uomo sugli Altari sia libero da ogni imperfezione, e da ogni colpa; siccome non si pretende che tutte le virtù siano Eroiche; perchè ogni Santo si è segnalato in alcune specie di virtù, e ciascheduno ha il suo Carattere, chi di Fede vivissima, chi di carità ardentissima, chi di disprezzo del mondo chi di Umiltà, chi di Penitenza, chi di Castità, e chi di Zelo. Queste e tutte le altre virtù nel Bellarmino sono in grado rimesso, e non Eroico. I Postulatori antichi ed il moderno quando non sanno più che dire per lusingare, e divertire la mente del Lettore, lo rimandano al Sommario antico, e addizionale, ed all' Elenco, dove sono radunate moltissime deposizioni ed attestati, che quasi tutti dicono a un di presso il medesimo. Scelgano i Postulatori a loro talento una sola virtù del Bellarmino, e ne dimostrino l' Eroicità, ma non colle distinzioni, amplificazioni, e colori rettorici ma colla sua rappresentazione sincera delle gesta del Bellarmino, ma non tralascino di dimostrare che nel Bellarmino fu Eroica la virtù dell' Umiltà, perchè questa è la base fondamentale della Santità Evangelica, senza la quale tutto l' edifizio quanto si voglia sublime delle altre virtù cade a terra precipitosamente, nè un' Anima che non sia umile può essere unita con Dio. Dicendo S. Agostino in Psal. 137 v. 14. *Altus est Deus, humilis est Christianus. Si vult ut altus Deus vicinetur illi, ille humilis sit. Magna Mysteria, Fratres. Deus super omnia est; erigis te, et non illum tangis; humilias te, et ipse ad te descendit.* I Processi dei Servi di Dio, che si pretendono esporsi al culto dei Fedeli necessariamente debbono provare l' Umiltà in grado sublime, perchè *Humilitas est Sanctitatis fundamentum*, come dice S. Cipriano Serm. de Nativ. Christi. Se saranno questi, io prometto, e con sommo mio piacere di ritrattare questo mio debolissimo Voto. Dall'altra parte, se non si mostra totalmente Eroica l' Umiltà antidoto della Superbia; anzi tante cose si incontrano in quella sua Vita, che sono parto di vanagloria, e d'

amor

amor proprio, quando la Santità Vostra non giudichi altrimenti, vedo impossibile, che possa esporsi sugli Altari.

Seconda Riflessione.

La pluralità de' voti non rende Eroiche le virtù, quando elle non siano tali in se stesse. Fa di mestieri il riflettere seriamente, e maturamente, se le difficoltà gravissime siano state discusse, ed evacuate dai Voti che sono favorevoli. Il Card. Azzolini attesta che in più anni che fu in Congregazione, non vide mai prendere risoluzione dal Papa per la pluralità dei Voti in tali Cause, ma sempre con tutti concordi, almeno dei Cardinali; e dice che in queste Cause è proporzione di eterna verità, che le prove debbano essere luce meridiana clariores. Il Card. Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento sess. 21 cap. 4. n. 2 scrive: „ Siccome altrove abbiamo accennato, non si decideva nel Concilio alcun Dogma con dissenso di parte considerabile “. Ora se nel definire i Dogmi della Fede, in cui l'assistenza dello Spirito Santo è appunto di Fede, fu ricercato dai Padri del Concilio di Trento o l'unanime, o quasi unanime consenso, non meno dovrà ricercarsi nella Beatificazione, che dipende per ragione dell'approvare i fatti anche da umani giudicj. La definizione dei Dogmi della Fede posti in contesa è necessaria per preservare i Fedeli dall'errore, ma qual necessità v'è di beatificare, e d'esporre sugli Altari un'Uomo? Niuna certamente. La S. Sede senza necessità, per secondare le private premure, si ha da esporre a pericoli intrinseci della Causa, ed estrinseci rispetto al Pubblico? Risponde il Postulatore moderno all'Azzolini par. 5. „ Non esser di necessità precisa questo unanime consenso “. Ma è forse di necessità precisa, che in mezzo a tante difficoltà si beatifichi un'Uomo? Nelle risoluzioni gravissime, e di ultima importanza, quando siano libere, e necessarie, secondo tutti i principj anche del senso comune ciascuno sempre si appiglia alla parte più sicura, che è di non esporsi

a pericolo

a pericolo senza necessità, quando massimamente nulla si perde in astenersi. Voglio qui trascrivere due sentimenti dell'insigne, e mai abbastanza lodato Card. Casanata degni d'esser seriamente considerati, con i quali egli conchiude il suo Voto valevole scritto di suo proprio pugno. Il primo è questo: » Io me veramente non fa gran forza il concorso di tut- » ti i suffragi favorevoli, di tutti i Consultori Teologi, perchè si vede non » senza querela de' buoni, che non è proposizione, che speculativamente » non si difenda oltre che essendo tutti i Regolari interessati per le loro Re- » ligioni nella Canonizzazione de loro Religiosi, l'affezione propria con » qualche ragione speculativa può facilmente allucinare l'intelletto. La seconda gravissima riflessione di questo gran Cardinale è la seguente » Credo però che in questi termini sia necessario avvertire allo Sta- » to presente della Dottrina morale, e riflettere che siccome non pare che » oggi si trovi azione per rea ch'ella sia che non si scusi dal peccato, » non facciamo con questa facilità, che per l'avvenire non si trovi » Cristiano, che non possa pretendere dopo morte d'esser venerato Santo » per Dichiarazione della Sede Appostolica, aprendo la strada all'ipocri- » sia.... Per maggiore intelligenza d'alcuni principj posti in questi due periodi citati, è bene che io renda informata la Santità Vostra che tanto venera la memoria di questo gran Cardinale, che essendo egli Assessore del S. Officio fu uno dei principali Autori insieme col P. Abb.e Bona di poi anco Cardinale, che Alessandro VII. condannasse tante Proposizioni di corrotta Morale conforme si riconosce da alcuni Biglietti scritti dal medesimo al P.e Abb.e Bona che ora stanno nella parte di quest'ultimo nella Libreria di S. Bernardo e a questo fatto volle alludere colle accennate parole.

Ecco luoghi addotti sono un'oracolo pronunziato da quel grand'uomo che se fosse vivo e leggesse la risposta data dal moderno Costruttore al Voto dell'Azzolini, e per conseguenza al suo, giacchè

sono

sono quasi l'istessa cosa, forse parlerebbe d'un tuono più alto

Terza Riflessione

La Vita scritta di proprio pugno dal Card. Bellarmino, ed ora stampata è un' ostacolo sì grande, e grave, che questo, secondo il mio debole modo di ragionare, solo basta per decidere di non doversi esporlo sugli Altari. Il Card. Azzolini giudicò tanto importante questo sol punto, che scrisse così: » Questo » punto io stimo che importi tanto, che per provedere al danno gravissimo » che farebbe il passar avanti, credo necessario che Nostro Signore si faccia » consegnare l'originale della Vita dal P. Generale della Compagnia, e per » assicurarsi, che non rimanga copia alla stampa, si levino tutte le impresse, » e si ordini a' Cardinali, e Consultori di riconsegnare quelle, che hanno avu- » te, facendo bruciare tutto segretissimamente. Il Postulatore moderno che alla pag. 56. parlando di questa Vita ha scritto, che questa sola, quando mancasse altro, proclamerebbe il Bellarmino Eroe di Umiltà; ora alla pag. 76. dove doveva suggerire qualche riparo all'incendio proposto dall' Azzolini, si rassegna con profondo silenzio a ciò che giudicherà la Sede Apostolica. Il Card. Casanata verso la fine del suo Voto Latino, parlando della sua vita così scrive: Hæc omnia, Beatissime Pater, ostendunt, Cardinalem Bellarminum fuisse Virum, cujus Animam in Cœlis pie vivere credi possit: at illum proponere in Ecclesia tamquam exemplum in quod respiciant Fideles, hoc dicere non audeo, præsertim cum ex narratione Vitæ ab eodem Cardinali propria manu scriptæ, evulgatæ, et imprudenter Typis mandatæ, multa sint, quæ affectum proprium, et quamdam gloriam demonstrant, signanter cum ex aliquibus ibi narratis possint tractu temporis oriri non modicæ tempestates inter Ecclesiasticos, et Academias, ut colligi potest ex his de Sacris Bibliis emendatis, et de Quæstionibus Gratiæ Dei. Ora questa Vita senza rimedio è fatta pubblica, nè altro bramerei, se non che Vostra Santità se la rivocasse a memoria tutta insieme, che sono più che certissimo, che

potrebbe

porrebbe tosto eterno silenzio à questa Causa.

Quarta Riflessione.

Queste ultime parole del Card. Casanata intorno alle tempestose vicende, che per le Controversie della Divina Grazia con aperte contraddizioni trattate dal Bellarmino giusta la varietà dei tempi, possono suscitarsi, o per dir meglio aumentarsi alla Chiesa, somministrano certamente materia di lunga, e gravissima considerazione, imperocchè dopo sopite le Controversie, che su quell'Argomento bollivano al tempo di S. Agostino, la Chiesa per molti secoli godette d'una perfetta tranquillità. Pubblicata ch'ebbe poi il P. Molina la sua Concordia contro la dottrina di S. Agostino adottata fino allora sempre dalla Chiesa, questa è stata tutt'ora agitata fino al presente da funestissime discordie, sulle quali non può gettarsi un solo pensiere senza commuoversi al pianto. Se al mondo non compariva questa Concordia del Molina, verisimilmente la Chiesa avrebbe goduta la sua pace, e se Clemente VIII non fosse stato dalle contraddizioni aperte del Bellarmino, e dagli altri suoi Aderenti distratto dal condannare, come deliberatamente voleva la Concordia del Molina, probabilmente la Chiesa in questa importantissima materia avrebbe continuato nella sua antica tranquillità. Io non dico cose dubbiose, ed occulte, ma Vostra Santità sa bene più di me, che il Bellarmino fu forse il principale istromento adoperato dai seguaci del Molina, per distornare l'ultimazione d'un si rilevante affare. In tutti gli Atti della Congregazione de Auxiliis e sotto Clemente VIII, e sotto Paolo V, i quali Atti sono pur troppo in gran parte già pubblici, e che furono scritti dai Consultori medesimi e per pietà, dottrina, e dignità rispettabili, il Card. Bellarmino, secondo il mio modo di giudicare non mi pare che vi faccia buona figura.

Per portare qualche esempio fra molti, oltre ciò che s'è accennato altrove, si sa che Clemente VIII intimato il quarto esame, temendo

il Bellarmino, che il Molina ne restasse convinto di Pelagianismo, si avanzò a dire che Pelagio potevasi intendere in più maniere. Il Papa a una tale proposizione rispose: *Ergone Pelagium ipsum tueri velis?* e quindi aggiunse: *Patrum mentem nonnisi ex Augustino, Hieronymo, Prospero, Hilario, ac Fulgentio peti volumus. Caeterum rem quanto citius definire statuimus.* Il Bellarmino acquietossi, ma si fece intendere, che bisognava far disputare i Gesuiti con i Domenicani nelle Congregazioni; ma il Papa gli rispose: *Non ita certe; res quippe protenderetur in immensum.* Allora il Bellarmino si voltò a guadagnare i Consultori, ed essendo andati a salutarlo in casa sua Lodovico di Cicil, e Fra Giacopo di Boassù Consultori li accolse con eccesso di benevolenza e entrato a parlare del Molina, e delle Censure fatte al suo Libro, disse che questi Censori facevano ciò per invidia, e non per amore del vero, e della Religione; e procurò di provarlo con quattro ragioni. La prima, perchè avevano condannato la Predestinazione *ex praevisis meritis* nel Molina, e non in altri Autori, che l'avevano sostenuta come lui. La seconda perchè avevano apposte al Molina Proposizioni, dalle quali era remotissimo, come per esempio, che la Grazia efficace si potesse rigettare, e talvolta si rigettasse. La terza perchè la Censura avea condannate molte più proposizioni di quelle erano state deferite dai Censori Spagnuoli. La quarta, perchè di circa quaranta luoghi del Molina giudicati infetti di Pelagianismo, ve n'erano più di trenta lontani affatto da Pelagio. I due Consultori risposero dolcemente ch'essi di certo non avevano nè livore nè invidia contro il Molina, e che lo stesso credevano pure degli altri Consultori. Che nella Censura non si era parlato d'altri Autori, perchè l'esame era stato proposto del solo Molina, il quale, a dir vero, avea scritto più malamente degli altri sopra la Predestinazione, essendo giunto a chiamar Assurda, e ingiuriosa quella sentenza, che anche Sua Signoria Illma nelle sue Opere

avea giudicata Fede della Chiesa Cattolica.

Volevano questi valent' Uomini rispondere alle altre mendicate ragioni del Card., ma questi vedendo d'aver colpito in fallo, ruppe il discorso dicendo che quello non era luogo da disputare, e nondimeno con tutta la buona grazia li esortò, che per il buon nome della Società trattassero il Molina con la maggiore indulgenza possibile, considerando quanto sarebbe stato il disonore della Società, e il trionfo dei Domenicani per la condanna di questo Autore. Finalmente li interrogò, se loro era di parere che per difesa della verità, bastasse ristampare il Libro del Molina detrattene le questioni controverse senza venire a una sentenza contro l'Autore. Risposero i due Consultori, nè si poteva tentare ciò in quanto ai Commentarj del Molina in Primam Partem &c, ma non in quanto al Libro de Concordia, perchè questa era un' Opera tutta fra se connessa e sistematica e un impasto di tutte le Proposizioni condannate, e si raggirava su fondamenti giudicati dalla Congregazione Pelagiani, o semipelagiani.

Allora il Bellarmino si ridusse a pregarli con sommo impegno che nella sentenza di condanna delle Proposizioni si tralasciasse almeno il Nome del Molina facendo loro considerare, che in tale maniera veniva ad essere pienamente condannato l'errore e altresì posto in sicuro l'onore della Società. Al che i due Dottori risposero che questo non stava in loro, ma nel Sommo Pontefice.

Si ponderi maturamente, e spassionatamente questo racconto ricavato dalle memorie di questi Uomini di una nota, e comprovata pietà e dottrina, e si osservi che la stessa naturalezza con cui è scritto spira patentemente un carattere di onoratezza e non si rifletta se altresì spiri santità il modo di procedere, e di parlare del Bellarmino. Non vi vedo amore per la verità, e per una verità che tocca la Fede; nè zelo per la Santa Sede, e per l'onore

del Papa: ma piuttosto uno spirito di passione, di partito e d'im-
pegno un'accecamento tale di mettersi quasi a difendere Pelagio
in faccia al Papa e chiedere un Concilio per fuggire la lunghezza
delle dispute, come dice nella sua Lettera al Papa medesimo, ora
poi tornar a chieder le dispute, quasi che non avessero durato tre
anni a disputare poscia contro la giustizia, e la carità, tacciare sen-
za giusto fondamento i Consultori d'invidia, interromper loro il
discorso, perchè non avessero tempo d'interamente giustificarsi, ed
egli di rimanere convinto ed illuminato, contrapporre ad un'affa-
re di tanto peso l'onore ideale della Società, dico ideale, perchè
non dipende l'onore d'una Religione dal sostenere ogni errore che
pronunci ogni suo Religioso? chi non vede che tutto questo intrico
e complesso di cose dimostra ad evidenza, che il Bellarmino era
uomo come gli altri, e tutt'altro non che Persona da mettersi su-
gli Altari? Nè io debbo lasciare sotto silenzio, che avendosi il Bellar-
mino accorto che colla morte di Clemente VIII non si poteva sperare
che sarebbe restato impunito il Molina, perchè Paolo V. ancora pen-
sava risolutamente di venire alla per fine a dare sentenza definiti-
va sulle insorte Controversie de Auxiliis, diede subito al Papa uno
Scritto contenente 20 Proposizioni, la condannazione delle quali
disse essere sufficiente per garantire i Fedeli mercè dall'aderenza
degli errori di Pelagio e di Calvino, senza che si riandassero le cen-
sure fatte del Molina sotto Clemente VIII. Questo scritto del Bellar-
mino esiste ancora, ed è fatto pubblico colla risposta di Fra Tomma-
so Lemos, nella quale vien dimostrato ad evidenza, che quelle pro-
posizioni erão tutte venti capziose ed equivoche, e perciò indegne
d'essere definite. Essendo poi cominciate le Congregazioni, fin dalla
prima incominciò a metter torbidi, ed avendo tentato, ma non po-
tuto distrarne il Papa ed i Consultori dal venire all'esame del

famoso

famoso scritto di Clemente VIII distinto in 15 capitoli per assicurarsi d'esservi espressa fedelmente la mente di S. Agostino intorno la grazia divina non ebbe difficoltà di opporre uno scritto suo distinto in 14 capitoli in cui pretendeva di far vedere S. Agostino non contrario direttamente al sistema del Molina, a quanto compariva nello scritto di Clemente VIII. che solo poi fu riconosciuto nella Congregazione per un estratto fedele del sistema di quel Santo Dottore. In somma ostò il Bellarmino in ogni occasione, e in tutte le maniere possibili all'ultimazione delle controversie de Auxiliis e conseguentemente alla pace della Chiesa di Gesù Cristo Principe della Pace, ed alla sicurezza della verità.

In fatti le Dispute sono andate sempre più crescendo, e durano tuttavia sin'ora; e ciò ch'è di peggio e più deplorabile, molti si sono innoltrati ad infamare di Giansenismo quelli che si oppongono al sistema Moliniano e procurano di difendere la sana Morale del Vangelo incominciata a rilasciarsi insieme colla depressione della divina Grazia. E poi il Ven. Bellarmino, come abbiamo veduto, chiama il P. Molina Dottor ecclesiastico. Se il Ven. Servo di Dio fosse esposto sugli Altari, allora si che dai Pulpiti, e dalle Cattedre e colla voce e cogli scritti si correrebbe apertamente a pericolo, che i seguaci del P. Molina lo chiamassero Dottore Ecclesiastico, dopo che con tal nome viene e autorizzato, e chiamato da un Beato della Chiesa Cattolica e in questa guisa si potrebbe temere che tentassero di maggiormente autenticare il Sistema Moliniano suscitando tempeste più calamitose nella Chiesa. Potrei pure con una ordinata serie di fatti certissime e per altro a tutti noti comprovare quanto ho indicato generalmente ma serva per dimostrare che questa non è una mia immaginazione aerea, il riportare un detto di Fra Paolo estratto dalla Selva d'una sua opera MS, che ho presso di me intitolata Arcana Papatus. In essa egli pone tra gli Arcani la Canonizzazione, perchè

con questo mezzo Roma veniva à canonizzare le Dottrine di questi Autori, a' quali conferiva questi onori.

Quinta Riflessione.

Il moderno Postulatore siccome ad ogni pagina (mi sia lecito il dirlo) strapazza ingiustamente il Card. Azzolini, dicendo in una lettera, ed appellando il suo Voto parto d'una manifesta incontrastabile falsità, inviluppando le opposizioni del medesimo Azzolini fondate sull' avere il Bellarmino difeso, esser il Papa fallibile nelle Controversie di fatto. lo che favorisce infinitamente i seguaci di Giansenio. Adunque il Bellarmino vuole, che la condanna di Onorio risultasse a falsis rumoribus circa Honorii personam; la qual cosa è evidente contro la verità, imperocchè nell' Azione 13 espressamente si dice, che furono dai Vescovi esaminate, e collazionate le Lettere di Sergio, e di Onorio, e che furono trovate aliene ab Apostolicis Dogmatibus. Il medesimo Postulatore rispondendo all' Azzolini si avanza a dire per sé che questo giudizio non fu dottrinale, ma criminale, e personale. Questa è una falsità evidentissima, che oltre le parole accennate, basta per conoscerla, leggere il Concilio; e per iscusare il Postulatore, ed il Bellarmino, basterebbe supporre, che non l'avessero letto: ma non si può già scusare dal rinfacciare all' Azzolini ad ogni tratto falsità, e malvolenza, quando egli si serve di queste sole per oscurare le Verità prodotte dal medesimo.

Sesta Riflessione.

Per confermare con tutta chiarezza quanto di sopra ho accennato cioè che siccome per lo passato, così di presente si pratica ogni artifizio per promuovere, sotto pretesto di conculcare il Giansenismo, il Sistema del Molina, è necessario che io racconti ed esponga con tutta ragione ciò che scrive su questo punto il moderno Postulatore. Dopo aver egli cogli accennati falsi commenti imbrogliato il fatto di Onorio, aggiunge a tutta la risposta recata al Voto dell' Azzolini un' Appendice di

questi-

giustificazione all'accennata risposta, nella quale ricorda che il Voto dell'Azzolini essendo volgare, per comprendere, dice egli, quanto falsamente paragoni il fatto di Onorio col fatto di Giansenio, fa di mestieri leggere un'altro Libro Italiano. Il ripiego è sorprendente, e perciò bisogna trascrivere le parole del Postulatore, che alla pag. 5. di detta Appendice così scrive: „ Il Voto è volgare, e perciò è passato alle mani di moltissimi, che non „ sono versati in somiglianti Questioni; e chi è tale, fa gran conto di „ quell'applausibile argomento, con cui il Voto fa gran strepito. I Gian„ senisti nella Questione del fatto, dicono, il Bellarmino essere dalla „ loro. Dunque qualche cosa vi è, o almeno vi è quanto basta per offuscare l'Eroicità? Si risponde, è vero. ma torno a dire, il Voto „ è Italiano„

Si confessa dunque a buon conto che l'Eroicità delle virtù del Bellarmino dal Voto Italiano rimane offuscata. Che ci vuole per dissipare quest'offuscamento? È di necessità di leggere l'Istoria Teologica d'un celebre Teologo. La cosa veramente pare strana, e fuor di proposito. Ma ecco le parole del medesimo Postulatore alla pag. 13. della citata Appendice. „ Quanto meglio sarebbe dall'insigne volgare „ Istoria Teologica della Grazia, famosissimo Libro nella nostra Ita„ lia, trascrivere quei lunghi squarci, nei quali dandosi a divedere „ nella lingua Italiana che lo sforzo più nero dei Partigiani del „ Giansenismo, e la massima delle loro Macchine consiste nel persua„ dere al Volgo, che la Bolla Unigenitus sia direttamente contraria „ a S. Agostino. Conoscerebbe in ogn'uno ancorchè non profondo Teologo, „ la maraviglia in udire, che i Giansenisti a bocca piena per se vantino „ il Bellarmino. ma come che questo ci porterebbe in lungo, perciò „ senza rimettere chi legge un Voto Volgare dell'Azzolini, a vede„ re, o riscontrare Libri Latini, e Francesi, mi si consenta almeno „ che lo rimetta in un punto così importante, e decisivo alla Storia

Teologica

Teologica della Grazia, Proemio pag. 9. Prefaz. pag. 19. 29. e seguenti,
„ e pienamente nel Libro 13., e molto più in tutto il 14. e 15. Che l'
„ Autore che è il Sig. March. Scipione Maffei d'immortale memoria
„ tra dotti la scrivesse in volgare lingua, fu a persuasione de' due
„ dottissimi Cardinali di Bissy, e di Polignac, ai quali si conformarono
„ da Roma poi altri due Eminentissimi. Vedi Proem. pag. 6. e 12.
„ E la Storia Teologica è un' Opera incomparabile composta in tre
„ anni dal 1732 al 1735. ivi pag. 9., e 10., la quale senza prendere
„ partito in alcuna particolare Scuola, è attissima di convincere di-
„ mostrativamente i Giansenisti, che volessero leggerla... E certamen-
„ te due pregi grandi si ravvisano in quest' Istoria da chi leggala
„ attentamente, un' indefesso studio delle Scritture, e Padri Latini e
„ Greci de' primi cinque secoli, e particolarmente in quasi tutte le
„ Opere di S. Agostino: secondo un' ingegno perspicacissimo nel com-
„ binare i loro lumi, e ridurli a un corpo di regolata dottrina intor-
„ no alla divina Grazia, al libero Arbitrio, ed alla Predestinazione.
„ due sceltissimi pregi che formano un profondo Teologo. Fin qui
il moderno Postulatore

Che mai direbbe quell' Anima illustre del Bellarmino, che regna come piamente credo, colassù tra Beati, se vivesse ancora tra Mortali? In tutto il gran numero dei dotti Teologi Confratelli del Postulatore non si è pensato ad altro, che forse atto a rischiarare quel nero offuscamento, onde il Card. Azzolini con il suo Voto, Italiano ha ingombrate le virtù del Bellarmino. Uopo è stato di ricorrere alla famosissima Storia Teologica scritta in Italiana favella dal March. Scipione Maffei, acciocchè egli solo contribuisca a render eminenti, ed eroiche le Virtù del Bellarmino. Ciascuno dalla maraviglia sorpreso dimanderà: Ed a qual fine mai nella gravissima Causa della Beatificazione del Bellarmino introdurre a sette secoli la Storia Teologica della

Grazia.

Grazia scritta da un Laico Poeta, ed Antiquario? Iranche presso i Letterati
ei . . . non ha ottenuto peranco, ch'io sappia il titolo di profondo Teologo.
Eccone per quanto può congetturarsi, il fine. La Storia Teologica ella è un
puro composto di Molinismo, ed altri con Libri stampati dicono di Pelagia-
nismo. Dunque bisogna introdurla nella Causa della Beatificazione del
Bellarmino affinchè acquisti lustro credito ed autorità: ed ecco in que-
sta guisa a man passi promosso il Sistema Moliniano dalla Grazia. Da
un lato sarà sugli Altari il Ven. Bellarmino, e di riscontro sulla Cattedra Teo-
logica il profondo Teologo March. Maffei colla sua Storia alla mano.
Bisogna però ricordarsi che il Ven. Bellarmino, non ostanti le accenna-
te Variazioni, difende qual Verità di Fede la Predestinazione Gratuita
come si vede nella sua opera stampata, ed il gran Teologo Maffei di-
fende all'opposto nella sua Storia la Predestinazione dipendente dalla
previsione de' meriti. Cose che tra loro guerreggiano non meno che
la luce e le tenebre. Quest'Istoria, dice il Postulatore, è attis-
sima a convincere dimostrativamente i Giansenisti, che volessero
leggerla, che vale a dire a cambiarsi in Molinisti, ch'è una delle
più portentose, ed impossibili trasmutazioni.

E qui non sarà forse fuor di ragione, che io faccia una Giun-
ta, per rendere più esattamente informata la Santità Vostra di ciò
che concerne quest'opera del March. Maffei. Egli dopo aver com-
posta in Francia, dove si trattenne per qualche anno, venne a Vienna
con pretesto de' suoi viaggi, ma col fine di ottenere, come ottenne dall'
Imperatore, la permissione di [illegible] il suo Giornale de' Letterati.
In Vienna dove io era allora Nunzio Apostolico, mi disse, che egli
bene non avea mai lette le Opere di S. Agostino sentendo in Ba-
viera lo strepito grande e universale che si faceva dall'uno e l'al-
tro Partito sopra la materia della Costituzione, s'invogliò di e-
saminare da capo, e di studiare questa materia e concepire l'idea

di stendere

di stendere quest'Opera, in cui pose talmente tutto il suo studio, che giunse a dirmi che niuno fino a quest'ora (furono le sue precise parole, e lo attesto con giuramento) avea inteso S. Agostino. Ed io attonito di questo pensiere nuovo gli replicai, che mi pareva stranissimo, che il Card. Noris, e tanti altri non avessero inteso S. Agostino; ~~Egli mi rispose: vedrà ella provato quanto io le dico.~~ Prima poi ch'egli partisse di colà, mi mostrò una Lettera del P. Tournemine celebre Gesuita di Parigi, colla quale questo Padre l'esortava di procurare in ogni modo, che l'Opera fosse stampata in Roma; e ciò come chiaramente si vede, col vero motivo perchè avesse l'Opera maggior credito per la qualità del luogo della stampa. S'indirizzò al Card. Riviera, e al Card. Annibale Albani mandandola manoscritta al primo. Io essendo, come ho detto, in Vienna, non so la cagione d'essersi differito allora il progetto di stamparla in Roma. So bene che nel principio del Pontificato di Vostra Santità, Ella all'istanze che le furono fatte, non lo volle permettere e se mai ammirai il suo sovrano perspicacissimo accorgimento, fu certamente in questa occasione, per le conseguenze che ne sarebbero nate. Si disse poi che il Libro fosse stampato in Roveredo. Il Postulatore per altro dice, che l'Opera scritta in lingua volgare, fu a persuasione di due dottissimi Cardinali de Bissy e di Polignac, ai quali si conformarono poi da Roma altri due Eminentissimi. Questo Postulatore, dico, pare a me che si slontani dalla verità per ciò che concerne l'ultimo periodo dei due Eminentissimi Cardinali di Roma, perchè ~~i medesimi rivedessero l'Opera già~~ fatta, e composta in Parigi, e non furono altrimenti fautori nè che si componesse, nè che si scrivesse in lingua volgare. Il Card. di Polignac poi chi l'ha conosciuto intimamente, come l'ho conosciuto io, per esser vissuto molto tempo in Roma può asserire, ch'egli non era certamente nei principj su cui è fondata la Storia Teologica. E all'infuori dei XII. Articoli più noto

a Vostra

a Vostra Santità certamente che a me, è una prova di quanto io dico.

Ma per rendere di passaggio, e senza uscire di causa, evidente quanto è la luce del giorno, che questa Istoria è un mescolamento di errori massicci, ne produrrò due de' più insigni, che il Sig. Marchese Maffei per difendere la detta Istoria, ha detto, e stampato poco tempo fa nel Libro intitolato Conferma delle Risposte date all'Anonimo impugnatore della Storia Teologica. Il primo si legge alla pag. 6., dove per rispondere al Testo divino. Non est qui possit tuæ resistere voluntati, pronunziato dal Patriarca Giuseppe nel Genesi al cap. 50. e da Mardocheo in Ester al cap. 13. scrive questa bellissima interpretazione propria certamente d'un Antiquario, che interpreta Medaglie, e Iscrizioni: » Ma il Patriarca Giuseppe, e Mardocheo sono Autori, le opere » de' quali non abbiamo ec. * Si può trovare ignoranza maggiore! E questi è colui che il Postulatore decanta per famoso Teologo? Con questa regola si può negare tutto ciò che Mosè, e 'l Sacro Testo mette in bocca di questo e di quello; sicchè poco ci rimarrà di autentico nella Sacra Bibbia. Il secondo errore si trova alla pag. 186 e 187. dove scrive così: » Tiene (l'Anonimo) che Iddio determina la volontà, e ciò senza pregiudizio della Libertà; perchè opera colla sua » onnipotenza egli stesso. Altri all'incontro direbbero, che tanto più » fosse da temere pericolo alla Libertà, quanto più gagliarda fosse » la forza che sopra di essa venisse determinando la volontà. S. Paolo dunque, il buon Ladrone, la Maddalena, il Pubblicano, e tanti altri non furono liberi, perchè troppo gagliarda fu la forza della Grazia determinante la volontà loro. Da qui avanti si dovrà pregar Dio che non ci dia Grazia troppo gagliarda per non pregiudicare alla nostra Libertà; e si dovranno levar via dalle orazioni della Chiesa tutte le formole colle quali si domanda l'efficacia della Grazia.

* Si può dire cosa più ardita per atterrare le Sacre Scritture?

Se in

se in poche pagine d'un Libro stampato in difesa della Storia Teologica famosissima, ed incomparabile, pubblica il March. Maffei errori sì mostruosi con uno conchiuda quali sieno quelli sparsi per tutta la medesima Storia prodotta dal Postulatore per recare risposta decisiva al Voto Italiano del Card. Azzolini.

Concludo adunque la mia Riflessione, e dico che in questo fatto d'introdursi nella Causa del Bellarmino un elogio tanto magnifico della Storia Teologica, dimostra evidentemente e quanto sia sedotta la Causa del Bellarmino, e quanto ho indicato di sopra, cioè che sotto il speccioso manto di confutare il Giansenismo si studiano tutti gli artifizj di promuovere le opinioni del Molina; e che questa politica maniera di procedere ha esposto, ed espone questa S. Sede Apostolica alle derisioni più funeste, ed alle tempeste più turbolenti. Se si pubblicassero e la Vita del Bellarmino già in[?] scritta, e questa Risposta data al Voto Italiano del Card. Azzolini; e la Lettera del Bellarmino scritta a Clemente VIII, quali clamori, e quali strapiti non susciterebbero i Protestanti, e i seguaci di Giansenio, e anche i zelanti Cattolici? Ma qualunque possa essere stata l'intenzione del Postulatore intorno a questa intrusione della Storia Teologica nella Causa del Bellarmino, a me basta d'aver dimostrato il pericolo inevitabile, al quale treniamo[?] sta la S. Sede in questa Causa, e che il dire che il March. Maffei prova molto ancora che l'avere provato, che i Giansenisti debbono di avere da la sua S. Agostino, benché non sia vero, non fa nulla di niente per dimostrare, ch'ei non sia altresì vero, che il Bellarmino non sia della loro quando asserisce che la Chiesa, e il Papa può errare nelle cose di fatto; sicchè il Postulatore ha messo fuori questa Storia per qualche altro motivo; ma non certamente per sciogliere l'obbiezione dell'Azzolini, o per non avere maniera alcuna di scioglierla.

Fine.

Voto

Settima Riflessione.

Mi sia lecito a tutte queste Riflessioni aggiungerne una
altra essenziale; poiché anche la Prudenza come una delle Virtù
Cardinali deve aver luogo, e luogo distinto in tutte le nostre azioni, se-
condo che tante, e tante volte c'inculca lo Spirito Santo, e ce lo coman-
da Gesù Cristo onde in un Opera di tanta importanza, quanta è una
Beatificazione, non solo bisogna attenersi alle Regole prescritte dalle
Pontificie Costituzioni, mà anco a quelle che secondo i tempi present-
te vengono dalla Prudenza. Ora considerando, che il Bellarmino ha
sostenute molte Proposizioni circa alla Potestà Ecclesiastica, alle qua-
li si sono fatti incontro con grande impeto i Principi, ed hanno suscit-
tate tali turbolenze, che hanno messo in grande agitazione la S. Sede,
è da temer forte che vedendolo beatificato, non risvegliassero con mag-
gior impeto gli antichi tumulti. Io qui, Padre Santo, non intraprendo
di esaminare queste Proposizioni, perché questo non è luogo, anzi le
pongo verissime; ma tuttavia io prescindo dalle loro qualità, e vado
al fatto. Il fatto si è che queste Proposizioni si trovano nelle Opere
del Bellarmino, e che i Principi le impugnano, ed hanno fatti, e fan-
no degli atti anco violenti e più qualora hanno creduto che Roma
le voglia sostenere. Le Proposizioni sono » 1. Che il Papa perciò bene
» spirituale ha una Potenza sovrana di disporre di tutti li beni
» temporali di tutti i Cristiani. 2. Che se è necessario per qualche be-
» ne spirituale può, e deve costringere, e punire le Potenze tempo-
» rali in tutti i modi, e in tutte le maniere, ch'egli giudicherà ne-
» cessario. 3. Che può mutar i Regni e toglierli ad uno, e darli ad
» un altro, come Principe spirituale sovrano 4. Che i Chierici non
» sono tenuti alle Leggi Civili, come per esempio alla proibizione
» di portar Armi la notte e di sborsare il prezzo stabilito per
» esito delle mercanzie, &c. 5. Che è un errore il credere che i

Principi

» Principi rilevino il loro potere immediatamente da Dio, quemmodo
» est a Deo Potestas Summi Pontificis 6 Che i Sudditi rimangono sciol-
» ti dal Giuramento di Fedeltà verso i loro Sovrani, quando questi sono di-
» chiarati Prevaricatori della Fede, e della Legge di Gesù Cristo e che l'
» Ecclesiastico li può sciogliere da questo Giuramento, dicendo de Potestate
» Summi Pontificis cap. 7 Non pertinet ad Monacos, aut ad alios ec-
» clesiasticos caedes facere..... ipsorumque mos est primum paterne
» corripere, deinde per Ecclesiasticam Censuram Sacramentorum Comunio-
» ne privare; denique subditos eorum a Juramento Fidelitatis absolvere,
» eosque Dignitate, atque Authoritate Regia, si res postulat, privare
» 7. Che il Papa può costringere l'Imperatore a far Guerra, o a de-
» sister dalla medesima, se lo giudica espediente a un bene spirituale
» e se non obbedisce, può levargli l'Imperio », e altre Proposizioni di
questa natura sparse in varie Opere di questo Cardinale. Fin da primi
momenti che comparvero alla luce, sollevarono nel mondo dei grandi ru-
mori, e fu proceduto contro i Libri, in cui elle si trovarono, con Censure,
e con proibizioni poco onorevoli tanto all'Autore, quanto alla S. Sede
Veggasi l'Arresto del Parlamento di Parigi sopra il Libro del Bellar-
mino scritto contro il Barclai nella Parte Seconda dell'Appendice alla
pag. 19; e che si trova stampato in altri Libri. Sopra tutto però si pos-
sono consultare le Lettere del Card. Ubaldini, quando era Nunzio in
Francia lette da me nel 1707 nella Libreria del Re, e che debbono es-
sere verisimilmente anche nell'Archivio Vaticano; e si conoscerà quali
acerbe, e fastidiosissime molestie ebbe la S. Sede per questa Causa.

E quantunque altri Autori Teologi, e più conosciuti abbiano spar-
samente seminate simili Proposizioni nelle loro Opere, pure è stato
preso di mira il Bellarmino sopra tutti, o perche le ha estese e più
accumulate di tutti gli altri, o perchè come hanno detto alcuni Ve-
scovi Francesi ne' loro Editti apertamente, il Bellarmino era Car-

dinale.

cinale e molto stimato in Roma, sicchè le sue opinioni vi potevano credersi per congettura dottrine della S. Sede, e del Papa. In una lettera stampata diretta al Re da Monsig.r Colbert Vescovo di Montpellier nel 1719 io leggo „ Quand on scait dans quel degré d'estime est à Rome „ le Card. Bellarmin, on ne scauroit douter que Rome ne porte jus„ques là ses pretensions „. Il che conferma il mio timore di quello che può accadere ne' tempi presenti. Perchè questi rumori se furono allora grandissimi, adesso sarebbero maggiori, se si vedesse Beatificato; ed essendo cresciuta a dismisura l'audacia di coloro, che impugnano la penna contro Roma, direbbero che il Bellarmino non è Beatificato per le sue virtù, ma per maggiormente autenticare le sue sentenze. E in fatti l'hanno già incominciato ad accennare, leggendosi fra gli altri in una Raccolta di documenti toccanti la Storia del P. Quesnel stampata a Liegi nel 1716 a car. 283, dove si parla del Bellarmino „ et sur ce qu'on lui objecte que la Loi de Dieu, „ par la bouche de ses deux plus grands Apotres ordonne meme „ aux Clercs d'obeir aux Rois, et aux Magistrats: soyez soumis „ pour Dieu à tous les hommes... Ces passages si formels n'em„barassent point ce Jesuite ... qu'ils ont entrepris plusieurs „ fois de faire canoniser „.

E in questo sospetto entreranno maggiormente, se osserveranno, che nel rarissimo Indice de' Libri Proibiti stampato in Roma da Paolo Blado nel 1590. in 4to. si legge a car. 29 „ Roberti Bellarmi„ni Disputationes de Controversiis Christianae Fidei adversus hujus „ temporis Haereticos, nisi prius ex superioribus regulis recognitae, „ et approbatae fuerint „, e vedranno poi, che dagli altri Indici sono state tolte via benchè siano state queste Controversie ristampate, secondo che dice il P. Niceron, da sei volte; e non vi si trova fatta mutazione veruna, fuori che nel Trattato de Summo Pontifice;

poichè

perchè dove nella prima edizione dava molto Autorità minore ai Papi sopra i Re del secolo, nelle altre edizioni l'ha estesa, ed egli medesimo l'ha confermata poi nel Libro della Ricognizione delle sue Opere nel Capo de Summo Pontifice. Io non mi fondo nè sull'autorità di questo Vescovo, nè di questo Autore anonimo, nè li ho citati per questo; mi basta di mostrare che il fatto sia così. Siccome se io citassi la fierissima, e lunghissima Lettera del Casaubono scritta al Gesuita Frontone Duceo, non sarei stato sulle parole di quell'Eretico, ma con essa provo evidentemente quali turbe sollevò di là da monti la sola opinione del dispensare i Sudditi dal giuramento di fedeltà. Ma senza ricorrere ad argomenti congetturali benchè le congetture sieno forti, basta rammentarsi ciò che è succeduto a nostri giorni, quando fu esteso l'Ufficio di S. Gregorio VII. alla Chiesa Universale, e quanti Arresti de' Parlamenti di Francia, e quanti editti da Vescovi furono fatti per questa cagione contro il detto Ufficio per quelle sole parole Henricum fidelium communione, Regnoque privavit, atque subditos Populos fide ei data liberavit. Ma che dico della Francia? Qual Principe non è in quell'occasione de' passi forti, fino a proibire agli Ecclesiastici de' suoi Stati il recitare quest'Ufficio? la qual proibizione dura tuttavia, e ciò non solo di là da Monti, ma nell'Italia medesima: e sulle Porte di Roma, quantunque quest'Ufficio si recitasse sin da' Monaci. Ora, come ogn uno sa, lo stesso Bellarmino con valide ragioni ha procurato di sostenere questo fatto. Ma anzi forse per questo capo solo particolarmente la sua Beatificazione ci suscitava contro un infinità di disturbi, e di noie gravissime.

Per maggior conferma di quanto ho detto, riporterò qui non l'autorità, che non ha, nè merita di averla, ma la testimonianza che in questo genere di fatto si prende da chi si sia, di Roberto Abbot,

po:

e porterò le sue stesse parole tratte dalle sue Esercitazioni de Suprema Potestate Regia stampate in Londra fino dal 1619. Parlando egli del Ven. Bellarmino, e delle mutazioni da lui fatte circa la Potestà Pontificia, dice: "in prima Editione Operum. melius est, inquit, " dicere Petrum, et Paulum Imperatori Romano non facto tantum, " sed jure fuisse subjectos, periculum est, ne Liber ea de causa in vetitos referatur; Recognoscendo ergo dicit: melius esse, ut facto tantum " dicantur, non jure fuisse subjecti; Aucthoritas quippe Summi Pontificis paulatim magis, atque magis declarata est ". E così segue per due pagine di annoverare le mutazioni fatte dal Bellarmino in questa dottrina. Io ho riportato l'Attestato di questo Autore, non perchè facesse di mestieri per autenticare una cosa che ogn'uno, il quale abbia la prima edizione delle Controversie, e le confronti colle seguenti, e col Libro delle Recognizioni, può vedere con i propri occhi, ma per mostrare che queste mutazioni sono state osservate ad una ad una, e ne sono state cavate le consequenze; che dunque per queste dottrine furono da prima proibite le Controversie, e poi mutate in questa parte, furono da Roma tolte via dall'Indice de Libri proibiti, e che se si beatificherà questo Servo di Dio, si può aspettare, che da questa beatificazione ne sia ricavato quell'argomento, che io ho accennato di sopra. Ripeto di nuovo, che questa è una Riflessione puramente prudenziale, ma che a me fa gran forza, ed al mio debole intendimento pare molto rilevante, senza entrare nella Dottrina del Bellarmino che egli provò sodamente.

Ottava Riflessione

Da Processi si ricava che le Opere del Ven. Servo di Dio furono esaminate, ma che non credendo poi che fossero state esaminate tutte, ne fu fatta un'altra Censura, e furono approvate; dal che essendo un punto fermato, non si crede, che se ne debban più

parlare.

parlare sono dello stesso sentimento ancor io, circa a quelle Opere che veramente sono state rivedute; ma ho gran dubbio, se siano per anche state rivedute tutte, essendocene anco molte in varj luoghi, cioè in Malines, delle quali ne ho nota presso di me. Molte ne sono pure in Libraria Vaticana molte nella Libreria della Chiesa Nuova, molte nella Libreria del Collegio Romano, e qualche cosa so esservi nella Libreria Corsini, e in Erbipoli è uscito fuori, non ha molto, un piccolo Trattato del medesimo Bellarmino sopra la Vulgata, materia di somma importanza, e forse ne saranno anche altrove, ch'io non so. In oltre bisogna riflettere alle infinite Lettere, le quali vengono citate dal P. Bartoli, e da Marcello Cervini, e da altri che hanno scritto le gesta di questo Cardinale. Si veda il Libro di Marcello Cervini intitolato: Adumbrata imago solidarum virtutum Roberti Cardinalis Bellarmini &c. pag 411., ed il Fuligati nella Prefazione alla Vita del Card. Bellarmino. Sappiamo ancora che egli mantenne carteggio in Ispagna sull'affare de Auxiliis, come costa fra gli altri monumenti da un memoriale presentato dai PP. Gesuiti a Clemente VIII, e dal P. Ennaio ne suoi Libri fatti in difesa della Scienza media. Ora si corre gran pericolo che dopo che questo Ven. Servo di Dio sarà beatificato, escano alla luce di questi scritti, i quali suscitino nuove dispute, o non facciano molto onore al medesimo, e diano materia a nostri nemici di mordere, e d'insultare la S. Sede, e di deridere non solo questa, ma tutte le altre Beatificazioni.

Oltre il dubbio che ho, se questa revisione sia stata completa un'altro me ne passa per la mente intorno alla forma, con cui sarà stata fatta una tal Revisione. Essa si suol fare coll'attendere diligentemente, se negli Scritti che si esaminano, vi siano cose, che possano punto pregiudicare alla Santità dell'Autore. Ciò non dubito, che sia stato fatto esattamente, ma forse non sarà stato esaminato, e con tutta

giustizia

cristezza quel che contro di essi hanno scritto molti Eretici; poichè le
molte ingiurie che in tanti Libri hanno vomitate contro i Servi di Dio
i Nemici della Nostra S. Fede, sono tanti Panegirici, che ridondano in
lode e comendazione singolare del Bellarmino. Una cosa per altro non
andava trascurata, nè passata senza un diligente riscontro, ed è, dove
eglino altamente si dolgono, che il Bellarmino attribuisce loro sentenze
e proposizioni ch'essi non hanno mai scritte, nè sostenute. Anderebbe
questo fatto appurato in ogni maniera, poichè se fosse vero non
solo pregiudicherebbe alla Santità del Servo di Dio, ma screditerebbe
altamente la causa della nostra Religione, e farebbe perder la forza
alla fermezza, e stabilità delle nostre inconcusse ragioni. Io dirò quello
che casualmente mi ha dato negli occhi. Il Bellarmino nella
Prefazione alla seconda Controversia che è de Christo parlando
di Erasmo dice » Audemus (inquit Erasmus) Spiritum Sanctum
» appellare Deum, quod veteres ausi non sunt. O mendacium
» incredibile » Chi legge questo passo crederà che Erasmo affermi
veramente che negli Antichi non si trovi lo Spirito Santo chiamato
mai Dio e che giustamente il Bellarmino esclami: O mendacium
incredibile! E si crederà che il medesimo Erasmo neghi la Divinità
della terza Persona, il che sarebbe un Dogma eretico sostenuto
dall'empio Macedonio. Ma niuna di queste cose ha pensato,
nè detto Erasmo. Egli nella Prefazione all'Opere di S. Ilario osserva
solamente che questo Padre non ha mai dato il nome di Dio allo
Spirito Santo e l'osserva per notare che S. Ilario può averlo
fatto per una scrupolosa religiosità di non adoperare parole che
non fossero state prima stabilite dalla Chiesa. Ecco le parole di Erasmo.
» Atque hæc dixerim non ut in dubium vocem, quod nobis
» e Divinis Litteris Patrum Orthodoxorum tradidit Authoritas;
» sed ut ostendam quanta fuerit Antiquis Religio pronunciandi

» de

» de rebus divinis. » Dunque non dubita dello Dottrina dello Spirito [illegible]
[illegible] tradizione [illegible]
[illegible] Spiritum Sanctum appellare Deum verum ex Patre [pro]-
[ce]dentem [illegible] enim [illegible] Veteres aliquando non videntur ausi [illegible]
è da notare che Erasmo non dice neppure [illegible] Veteres ausi non sunt
come già [illegible] il Bellarmino; ma quod Veteres aliquando non viden-
tur ausi, che è molto diverso. Laonde non si può tacciare in questo di men-
zognero Erasmo, essendo vero, che gli Antichi Padri aliquando non viden-
tur ausi di appellare Dio lo Spirito Santo come [illegible]
Nazianzeno ep. 20. [illegible] per questo motivo il gran
Basilio. Or se il Bellarmino ha tacciato a torto d'un errore gravissi-
mo Erasmo, che [illegible] qualunque si fosse non abbandonò, nè separò
[illegible] dalla Religione Cattolica, sarà da temere, che
possa aver fatto almeno il simile con gli Eretici dichiarati, e che per-
ciò ne andasse fatto il riscontro, per vedere se si [illegible] a ragione
in questa cosa di puro fatto.

Nona Riflessione.

Gli accennati pericoli sono estrinseci, i quali benchè meritano ogni più matura considerazione, nulla però di meno sono inferiori al gravissimo pericolo intrinseco d'errare in questa causa per mancanza di prove, le quali chiaramente dimostrino la virtù in grado eroico. Per qual motivo, e qual necessità ha mai la Chiesa di esporsi a vicende cotanto tempestose? [illegible] cosa perde se la sospende? I Postulatori di questa causa riguardano il proprio lustro vantaggio e [illegible], che acquisterebbe se fossero secondati i loro Voti. Ma io per il mio [illegible] che indegnamente sostengo, e per ubbidire (come Dio m'è testimonio) alli veneratissimi, e Sovrani comandamenti della Santità Vostra spogliato d'ogni umano benchè minimo rispetto nello stender questo mio debol Voto non ho avuto altra ispezione ed altra mira che

Voto

al servizio di Dio, al decoro di questa S. Appostolica Sede, ed alla gloria di Vostra Santità. Il perché concluderò questo mio Voto, italiano colle gravissime parole, onde il Card. tanto celebre ha amato metter fine al suo Voto Latino. „Cum ergo ex dictis non possimus evitare periculum erroris in re tam gravi ex defectu probationis earum „virtutum, quæ vere et non speculative heroicæ dicuntur: cum non „habeamus famam constantem et per orbem extensam, imo potius „altissimum silentium usque ad præsens sanctitatis suæ: cumque non „habeamus Apparitiones, Revelationes, invocationes aut Miracula, „nisi admittamus susurros dimissos et incertos, periculosissimum „est recedere a via nobis a S. Sede præscripta: nunc signanter quan„do ob frequentiam Canonizationum, ob quæstus et profusiones „in dimissis functionibus fieri solitas, apparet quædam satietas, „qua veneratio minuitur, et dignitas Oraculorum Apostolicæ Sedis „vilescit. Accedit multorum virorum piorum conquestus, laxari „nimis opiniones morales, jam non peccari nisi in enormibus ex„cessibus, antiquum vigorem Ecclesiæ prætermitti et judicia Cano„nizationum Sanctorum, quæ sunt de maioribus, reduci ad for„mam judicii forensis malo cum exemplo. Unde si aperiatur via „approbandi virtutes similes, easque collocandi in gradu heroico, tor„pet animus, et in locum veræ Pietatis succedat hypocrisis; quod „Deus avertat, timendum est. Et ideo censeo non constare de Vir„tutibus in casu, et ad effectum, de quo agitur.

Tale è altresì il mio Giudizio, che col più profondo rispetto umilio alla Santità Vostra, dalla quale imploro benigno compatimento, se sono stato troppo prolisso. E spero di tanto più facilmente ottenerlo, quanto che la lunghezza di questo mio Voto consiste unicamente nel esame e di dottrine rilevanti del Servo di Dio non mai discusse, e di molti gravissimi fatti non mai più con mia somma maraviglia rap-

pur toccate negli ultimi Voti, e finalmente nell'esatta Analisi di tutta la Vita sua scritta dal medesimo Servo di Dio. Quando gli altri affari mi avessero permesso di rilevare più minutamente tutti i Processi, tutte le Vite, che sono quasi in numero di nove o dieci, e che non ho potuto nè vedere, nè trovar tutte, e inoltre tutti gli scritti di questo gran Cardinale, avrei potuto dire molte cose di più, e di non minor importanza. La debolezza del mio giudizio, la mia poca abilità, e per dirla con un vocabolo più proprio, e senza neppur ombra di affettata umiltà, la mia ignoranza, non mi danno alcuna lusinga d'aver potuto soddisfare intieramente al finissimo discernimento della Santità Vostra. Una cosa sola posso costantemente asserire, e sostenere, e questa è d'avere scritto ciò che ho creduto, e credo in coscienza con ogni sicurtà, per ubbidire al Sovrano, e preciso comandamento della Santità Vostra, alla quale con pienissima sommissione rassegno tutto me stesso.

Osservazioni brevi dell'Em.mo Sig. Card. Passionei sopra la Relazione stampata dall'Em.o Lonense della Causa del Ven. Card. Bellarmino fatte in seguela del Voto dato a Nro Signore il dì 7. Aprile dell'anno 1753.

Prefazione

Feci iudicium, et iustitiam Domine:
non calumnientur me superbi.

Non mi maraviglio punto, che si dica per Roma, e si vada spargendo in quà e in là una voce, che chi parla, o scrive alcuna cosa contro la Causa del Bellarmino, parli non per la verità, ma per passione, e per animosità contro quell'Istituto ch'egli professò: anzi mi maraviglio, come si sia tardato tanto a ricorrere a questo antico e consueto Stratagemma, e degno appunto di chi l'ha cacciato fuori. [illegible] di alcuni, quando sono rei di qualche cosa, di accusare i loro Avversarj di quel peccato medesimo, perchè in tal guisa imbrogliandosi le cose si oscuri e si nasconda la verità, che poi è pensier loro di far credere colla loro potenza, e colla destrezza loro inimitabile, che la verità e la ragione sia dal canto loro e se non a tutti, almeno alle persone semplici, agl'ignoranti e a' pigri che non sanno e non vogliono esaminare le cose, e agli astuti e prudenti del secolo, che non vogliono guastarsi i fatti loro. Chi volesse portare di questa massima gli esempj pratici, averebbe da spendere troppo tempo e troppa carta, e comporre grossi Tomi per provar ed insegnar una cosa che non è altrui ignota se non a chi non la vuol sapere. È chiaro più della luce del Sole che del Bellarmino la Causa è stata spinta contr'acqua a forza di favore, e di dispense, d'irregolarità, di potenza, di raccomandazione, di grazie, e di artifizj, e tutto ciò

traluce

traluce negli scritti medesimi di coloro che hanno scritto in suo favore ma molto più dai fatti pubblici, e notorj, che con una evidenza morale (di cui non ci è la più chiara) lo dimostrano agli occhi del mondo. Oltre questo gli ostacoli sono sì forti, concludenti e insuperabili, che le risposte date ad essi invece di dileguarli, li hanno resi più gagliardi, e convincenti, e si sono ogni ora accresciuti e peggiorata la Causa. Ridotta a questo estremo la Causa, e fattosi questo nodo sempre più indissolubile, è bisognato tagliarlo tutto in un colpo, e perciò non bisogna nè vedere, nè leggere, nè attendere a nessuna cosa che si dica, o faccia contra. Ma pensiamo un poco con animo posato da che parte possa probabilmente essere la passione; la quale ha sempre qualche fine, e un fine patente, perchè la fa operare con violenza. Non occorre ricercare qual fine, o quali fini abbia una parte per sostenere la Causa del Bellarmino. Il ritrovarne varj è facilissimo. Difficile sarebbe, se si volessero investigar tutti. Il fine di chi parla, o scrive contro, non può essere nè ambizione, nè avarizia, che sono le due passioni che possono aver luogo in quest'occasione. Chi si oppone ai Grandi, e ai Potenti non si può aspettare ingrandimenti, encomj esaltazione splendidi premj; ma persecuzioni fino alle carceri, ed odj inestinguibili, appannaggio celebre di chi in ogni secolo si è dichiarato nel partito della verità. Ma per chi non si capacitasse di questa ragione a priori veniamo alle prove a posteriori, e senza ricapitolare, e ritessere tutta la tela di questa Causa dal suo principio vedremo quello che si è fatto al presente. Si è pubblicato, e stampato tutto quello che fa a favore di questa Causa, cioè tutti i Voti de Consultori, che la favoriscono ma non i Voti contrarj, che non sono pochi, nè di poco peso, sì antichi, che moderni, fuorchè uno, ed è quello del Card. Azzolini, il quale è stato impresso, ma con risposte così pungenti, e mordaci, anzi impertinenti, ed ingiuriose, che in ogni altra congiuntura, ed in ogni altro Postulatore non si sarebbero

sopportate

sopportate contro una Persona di molto minore sfera. Ed uno scritto
che tocca tanto sul vivo l'onore di uno de' primi Personaggi della Chie-
sa di Dio e che meritamente si paragona in dignità coi Re della terra
nessuno ha aperto bocca. Anzi di quel fatto medesimo ~~tanto~~ illustre, tutto
per riguardo, e per particolari fini, ch'è lo stesso che dire per passione.
si è procurata una Congregazione strepitosa ma composta di soli Car-
dinali esclusi i Consultori, per decidere questa materia; chi v'inter-
venne saprà dire, se ella fu una pura apparenza, o una discussione
reale e sincera per investigare co' ragionamenti la verità. Furono dai
Cardinali dati secretamente i Voti in iscritto preventivamente al Sommo
Gerarca. Vi ne furono parecchi contrarj: questi sono rimasti sepolti e se
n'è stampato uno favorevole tanto che dà nell'eccesso, sotto nome di Re-
lazione compitissima, e lunghissima, propalata per tutto anche fuori
di Roma. Sopra di essa sono state fatte osservazioni importantissime,
e queste trascurate con risposte vaghe e generali in voce per le conver-
sazioni e per i circoli, con dire che sono scritte per passione. E così è,
ma con passione ~~non~~ di odio, o di livore ma di dolore e di pena, nel
vedere oppressa la verità, e messa in pericolo la S. Sede, e nel prevedere
che è per accendersi nella Chiesa di Dio un fuoco non minore di quello
che si è messo da un pezzo in quà in sì deplorabile commozione,
con pericolo più che evidente di screditare l'Autorità Pontificia in un
punto sin ora rispettabile anche da poco ben affetti alla S. Sede, come
è quello della Canonizzazione, con mettersi in compromesso la coscienza
e l'onore del Nostro SS.mo Padre Benedetto XIV zelantissimo della giu-
stizia, e dottissimo nella Ecclesiastica scienza, ma specialmente in
quella della Canonizzazione de' Santi, nella quale con tutta verità egli
si può dire il Maestro de' Maestri. Temono con ogni fondamento quelli
che sono innamorati non della sua sublime altezza e dalla sua suprema
Potestà ma della sua sacra Persona e della sua vera Gloria senz'aspettarne

ne' se-

nè desiderare da lui nè premj, nè dignità che dopo essersi egli acqui-
stata l'immortalità del Nome colle pregiatissime opere su questa ma-
teria composte con tante vigilie, e con tante fatiche, la perda in un
momento, se procedesse avanti in una causa irregolarmente. Paventa-
no delle prezzature, delle prepotenze, e delle astuzie di chi avendolo da
per tutto circonvallato per mezzo anco de' suoi Emissarj, procura, se fos-
se possibile, fargli apparir una cosa per un'altra. Questa è la passio-
ne che affligge tutta la gente dabbene, onesta e onorata, che stima, e
venera il Bellarmino ed il suo Istituto, ma più di questo ama la
giustizia, la verità, la coscienza, l'onore, la religione, il decoro del
Sommo Pontefice, e della S. Sede. Se si spogliasse di passione chi fa
avei meno in questa Causa, vedrebbe e sentirebbe ciò che vede e sente
non dico tutta Roma, ma tutta l'Europa: ma purtroppo gli si apri-
ranno gli occhi, quando mai escisse qualche decreto fatale, che allora
si solleverebbe da ogni angolo del mondo chi farebbe e stenderebbe scrit-
ti forse anco mordaci, e ingiuriosi. Sarebbe ben certo subito da essi ri-
sposto, ma nella solita forma in cui sonosi vedute uscir fuori da
un secolo in quà le risposte per sostenere una Morale contraria al
Vangelo, le quali sono fatte in questa maniera, che può fare, chi non
hà dalla sua la giustizia, e la verità, le quali perciò essendo debolis-
sime, danno materia a nuovi scritti più gagliardi, e più fieri, ed anco
accesa una guerra e una fiamma nel seno della Chiesa Cattolica Ro-
mana, senza quello che gli faranno i Protestanti, che non si estin-
guerà più. E ciò perchè? per niente. Poichè mai acquisto fa mai
la S. Chiesa per beatificar un Servo di Dio di più o di meno? In questo
caso non fa altro che secondare, e promuovere la passione di alcuni
che sono avvezzi a voler tutte le cose sue a suo modo per i loro par-
ticolari fini, che quanto sono profittevoli a loro, tanto sono nocivi
al pubblico. Poste tutte queste cose verissime, e che nessuno ignora-

ra

da qual parte è la passione e da quale l'amor della verità?

E se mi si dicesse che la maggior parte di chi ha giudicato la causa e vedute tutte le scritture fatte dal principio in essa, ha introdotta sino ad ora è stata alla medesima tuttavia favorevole, io rispondo ch'è altresì vero, che molti sono contrarj e persone di gran dottrina, di gran pietà e di grande studio, e non so se in un affare di tanta rilevanza si possa solamente andar dietro al numero de' Voti (cosa affatto materiale) senza dar un'occhiata almeno alla sostanza ed al peso de' medesimi. Ma anco volendo omninamente star attaccati al numero di essi, se si vorrà procedere sinceramente e coram Deo non so se si debbano contar i Voti di coloro che si fossero serviti dell'opera di Persone dell'istesso Istituto che notoriamente si dice e si sa essere state tre, e se si debba contar per un Voto solo quello d'altri che fossero proceduti a votare col consiglio d'un medesimo Teologo. Oltrecché se quelli che sono stati favorevoli avessero, come pareva convenevole, udite le ragioni che apportano i contrarj si sarebbero tutti o per la maggior parte mutati di parere. Chi considera tutte queste verità certe, e sicure, ed anco la metà delle medesime giudicherà senz'errare chi siano in questa causa più appassionati. Le quali verità che si sono qui toccate brevemente e con precisione, quando bisogni, saranno più diffusamente, e chiaramente svelate in altri scritti.

Osservazioni brevi &c.

Chi volesse riferir qui tutte le difficoltà che nascono dalla maniera nel cavare l'eccellentissima relazione col Sig. Card. [illegible], bisognerebbe far un Libro o più, o almeno grande come il suo, andandola seguitando pedata per pedata. Il che riuscirebbe cosa troppo lunga e per conseguenza nojosa. Onde tralasciandone molte da parte ridurrò l'altre ad alcuni capi, proponendole non per obbjettare ad un così dotto e zelante Cardinale, ma perché in un negozio dell'estrema

importanza

importanza, qual'è la beatificazione, e la beatificazione del Ven. Card. Bellarmino, si faccia vedere al mondo che si è pensato a tutto, e non si è proceduto per via di favore, di prepotenza, e d'impegno, come facilmente molti si farebbero a credere; anzi si è seguitato il parere del medesimo Bellarmino, che egli espresse a Paolo V. nella canonizzazione di S. Francesca Romana, dicendo: " Versamur hodie Beatissime Pater, in negotio arduo, atque difficili " fortasse etiam in negotiorum omnium maximo; quamvis enim Sanctorum, qui cum Christo regnant in cœlis ingens sit numerus, tamen " pauci sunt, quos Deus singulari providentia elegit, ut eis per Vicarium suum in terris publici decernantur honores.

In principio di questa Relazione si racconta la vita di questo Servo di Dio, la quale se si leggerà senza prevenzione, si troverà quanto alla sostanza, come quella di tutti gli Ecclesiastici Regolari, e Letterati, come quella d'un Toledo, d'un Bona, d'un Noris, d'un Tarugi, e simili; tal che uno ad un tratto si stupisce, quando sente che dopo la sua morte si cominciano a fare i Processi per canonizzarlo, e lo sente condotto al segno di presente.

Cresce però la maraviglia nell'intendere con quante dispense sono andati avanti. La prima si legge al n.° . . . di questa Relazione: " ut " facile ex Sacræ Rituum Congregationis sententia, signata fuerit a Pontifice Maximo Urbano VIII. commissio introductionis causæ, et specialis " inquisitionis, absque ulla Processuum in genere confectione singulari plane, nec exinde cuiusque nujus Privilegio: nam ex ordinario jure " tunc etiam temporis vigente, Processus hujusmodi in genere numquam " prætermitti fas erat, preterquam Apostolicæ dispensationis ope.

La seconda vien riferita al n.° 14. con queste parole: " verum " ob notissima laudati Pontificis Urbani VIII. decreta, quæ sub idem " fere tempus in lucem prodierunt, diuturno silentio Bellarmini causa conquievit, donec anno 1655. Card. Brancatio olim Relatore defecto

"per novum Alexandri VIII. (affezionatissimo alla Religione che professò Bellarmino) rescriptum postliminii jure donata est."

La terza fu di far pubblicare in stampa i Voti de' Consultori, quod aliis in causis fieri haud solet. La quarta poi che si raccogliessero insieme, e si stampassero in Roma nel 1712. le Lettere venute da diverse parti per sollecitare questa Beatificazione. La qual cosa "omnem, ut ita dicam, modum excedens, et Bellarmino plane gloriosissimum ut fieret, "provide sapienterque imperavit idem Pontifex Clemens XI.

La quinta è solo quella che ci vien riportata al n.° 25 parlandosi del presente Sommo Pontefice "Quem et novum alium pro Card.^li Fabroni, "qui ducum vivere desierat, Causae relatorem delegeris, dum nostra sanctitate "ejusdem Congregationis Cardinalibus non invitis concesseris, quod non novas "additas dedi rejectis animadversionibus suis ac responsionibus quas Po- "stulatores essent allaturi, Cardinales tantum Sacrae Congregationi "adsistentes super eadem, tam olim proposito virtutum dubio, Votum suum "coram te proferre deberent."

Tutte queste dispense dalle consuete regole praticate nel procedere alle Beatificazioni degli altri Servi di Dio, l'Emo Relatore con molto accorgimento cerca ricondurre in vantaggio della Causa: perchè andando a vele gonfie spinta dal vento favorevole dell'impulso universale è stato bene di non andar dietro alle consuete formalità.

Pare però al mio debole intendimento che per non mettere piede in fallo in un affare di tanta importanza bisogna piuttosto col nostro modo di pensare e riflettere di coloro che non sono tanto devoti della Corte di Roma e che stanno attenti a bilanciare tutte le sue determinazioni. Costoro dunque non diranno che non già perchè la Causa andava a vele gonfie, si sono date queste dispense; ma perchè si sono date queste dispense la Causa và a vele gonfie. I motivi con cui V. Em. và sommamente commendando la Relazione non appagheranno ogn'uno tanto più che passando le cose della

Congrega-

Congregazione de' Riti sotto uno stretto, e rigoroso sigillo non si può sapere il preciso, e si possono promuovere più difficoltà, e molto più rigori. Tuttavia in questa oscurezza si vede un grande intervallo, ed una quiete, ed un silenzio misterioso dal Pontificato d'Innocenzo XI. all'anno 1711. sotto Clemente XI. Il che dà da sospettare, non se ne sapendo la cagione, la quale forse si deve attribuire al voto del Card. Casanata, o perchè il Promotor della Fede, o i Consultori muovessero difficoltà tali, che il Papa e la Congregazione condannassero all'oblio questa causa. Ma come poi dopo il corso d'anni 32. essendo morti tutti quelli, che intervennero alle Congregazioni sotto Innocenzo, e perduta la memoria degli ostacoli, sotto Clemente XI. molto portato a favorire la Società, questa causa risorse dal suo sepolcro, lo sappiamo senza sapersi la verità: ma sarebbe stato desiderabile che la Relazione l'avesse detto cogli altri. Un altro simile, anzi eguale Eclisse di 32 anni, quasi sincope periodica, venne a patir questa Causa, cioè dopo l'anno 1715. senza sapersi la causa del suo cadere, nè del suo risorgere; quello che si sa di certo, e di sicuro, si è non esser questi incagliamenti provenuti per la strettezza de' sussidj di chi la promoveva, nè dall'oscitanza de' Postulatori, nè dall'essere destituita da potentissime raccomandazioni essendosi impegnate tutte le Potenze del Mondo Cattolico, come dalla mentovata raccolta di Lettere si può vedere. Sicchè sempre più nascono nella mente dalle idee moleste e dubbiose circa i motivi di questo dipartirsi dalla strada battuta, nè la Relazione la rilieva col produrre i motivi; onde possono nascer mille sospetti, che un giorno o l'altro saranno rintracciati, e messi in pubblico con nostra poca gloria. Viene poi il Relatore alle prove delle virtù come si dice nell'indice posto in fine di questa Relazione. Questo tema chi ecco ci propone è secondo la verità in quanto parla sempre delle virtù: ma in gradu heroico ... non basta, perchè bisognava riferire le azioni, che mostravano le virtù eroiche. Di queste si ragiona tanto nella prima parte dove il Relatore

si è

si è portato da eroico, e storico Scrittore, come deve fare un Relatore, quanto nella seconda, ove la fa da Encomiasta come converrebbe ad un Panegerista. Ma ogn'uno può osservare, che la parte istorica mostra il Bellarmino un'uomo dabbene dotato di tutte quelle virtù Cristiane, che convengono ad un buono Scrittore Ecclesiastico, a un Religioso e ad un Card.le Nella parte ove fa figura di Oratore e con molta eloquenza e amplificazione innalza i fatti del Bellarmino, le virtù compariscono eroiche: ma chi deve giudicare attende solo alla prima parte e trascura con tutta giustizia la seconda, perchè nella prima sta la verità, e nella seconda i affetti della causa e la pompa del parlare. Per esempio al n.° ... si dice che il Bellarmino in tutti i suoi Scritti omni prorsus vacat laudis alicujus vel gloriae aucupandae suspicione. Questo è detto senza prova nessuna, e perciò non appartiene alla parte istorica, ma è detto con molta bella energia. Ma se si verrà alla prova di quest'asserzione si proverà ad evidenza tutto il contrario come l'ho mostrato nel mio Voto e si farà toccar con mano in queste mie osservazioni. Lo stesso accade di ciò che si dice al n.° 191. e 192. circa le fatiche durate nel compor le sue Controversie, e al n.° ... circa il desiderio che i forastieri avevano di vedere il Bellarmino. Poichè tutto si adatta ad ogni Ecclesiastico Scrittore di gran fama che non sia Santo. Chi non sa che da Cadice venne a Roma uno per veder Tito Livio? e che a' nostri giorni il famoso Letterato Olandese di chiarissimo nome fece venir da Roma il Ritratto del Card. Noris in abito cardinalizio, e che lo teneva nella sua propria Casa d'Austria veduto da me esposto agli occhi di tutti e con occasione ch'egli alloggiò ivi il March. di Brandemburgo più conosciuto sotto nome di Re di Prussia che sotto del presente, maravigliandosi il March.e di veder un Ritratto d'un Card.le in casa d'un Calvinista, il suddetto gli rispose che quello era il primo Uomo che vivesse tra Letterati d'Europa in quel tempo.

dice

Che gli Eretici si siano molto scagliati contro il Bellarmino, non prova questo che vorrebbe il Relatore. E' stata già stampata una Riflessione su questo fatto, e dice che gli Eretici hanno preso particolarmente di mira il Bellarmino, perchè egli li ha ingiuriati più d'ogni altro nostro scrittore; ed in secondo luogo perchè ci hanno trovato più il loro conto a scrivere contro di lui, essendo che era più facile ad impugnarsi. Io riferisco istoricamente questo pensiero senz'approvarlo, ma ne ricavo bene, che questo argomento del Relatore non poteva niente per l'Eroicità della fede.

Deve ascriversi ancora a un bellissimo tratto Oratorio l'esagerazione del gran bene, che hanno fatto le sue Controversie, per cavarne di là la prova d'essere state le sue virtù in grado Eroico: ma questo non prova molto, essendo che molti altri Libri hanno fatto lo stesso, senza che mai sia caduto in capo a nessuno di creder Santi i loro Autori: come per esempio l'Esposizione della Fede, e le Variazioni delle Chiese Protestanti del Bossuet. In somma sono passate per segno di gran santità le conversioni di zelo, e di carità, e non le fatte colla penna, e co' Libri, perchè quantunque l'effetto fosse il medesimo la causa non è l'istessa per molte ragioni, essendo la prima certa, e sicura dimostrazione di santità e la seconda incerta; laonde la comparazione che si fa al n.° 99. del Bellarmino con S. Francesco di Sales non cammina, perchè il primo convertì co' suoi Libri, e il secondo colle sue Prediche. multa illa, dice la relazione, Hæreticorum millia a Francisco Salesio in Romanæ Ecclesiæ communionem reducta, suavissimis quidem, ac fortissimis ejus concionibus sanitatem suam referre debent. E ciò perchè un tal predicare non è mai disgiunto da mille incomodi, stenti, e pericoli, i quali non si superano, se non con una invitta pazienza, con un ardente zelo, e con una eroica carità.

Il voler poi dar credito in conto di santità al Bellarmino tutte le

conver.

conversioni che sono state fatte dopo l'edizione delle sue Controversie perchè i Missionarj e Catechisti da quello possono aver imparato è una cosa troppo lontana. Tanti sono i Libri che trattano di questa controversie, che se ne formerebbe di essi una Libraria; per lochè è impossibile il far il calcolo di quello, che possono aver appreso dalle dette Controversie.

Pure a un tratto Oratorio si deve ascrivere il n° 43. dove col passo dall'Ecclesiastico. qui elucidant me vitam æternam habebunt si pretende provare la santità del Bellarmino, poichè con simile argomento si potrebbe beatificare il Maldonato, l'Estio, il Salmerone, Cornelio a Lapide, il Calmet; e parimente col n° 45. si può dire lo stesso delle fatiche, che si esaggerano; credo in verità l'avrà durate nel comporre i suoi Libri poichè simili fatiche, e forse maggiori hanno sofferto i suddetti Scrittori, e più ancora Tostato, Suarez, Mabillon, e il Card. Noris il quale diceva che per 20. anni avea studiato sempre frala notte ed il giorno 16. ore continue e che simili fatiche non le potea fare se non un Frate che andava a tavola a suono di Campanello.

Al n° 46. si parla della Carità, la quale dice la Relazione conjicere possumus vel ex ipsa sola Controversiarum lectione, quas vix ac ne vix quidem scribi potuisse credam, nisi ab eo cujus cor easdem sentiret, qua lingua, et scriptis exprimeret.

Quel conjicere e quel credam avendo bisogno di sostegno v'è stato opposto un bel passo di S. Bernardo che insegna, come si deve fare perchè la congettura, e l'illazione sia certa. Due contrasegni ci dà per non errare: uno è una ispirazione interna e un lume soprannaturale; l'altro è una profonda umiltà e una alienazione d'ogni ombra di vanagloria. Che ci fosse il primo contrasegno nel comporre le Controversie non l'ha provato la Relazione nè lo proverà. Il secondo io ho provato lungamente, come si dice nel mio voto, non esserci.

Al n.° 45. si portano le parole del Bellarmino e si dicono: præ ceteris aucedoque digna e serio nel libro delle Ricognizioni, scripsi Deo teste, quod verum esse existimo non gratiam hominum, non propriam utilitatem, ac honorem Dei at Ecclesiæ comodum respiciens. Per ricavare da queste parole la Fede, e la Carità eroica del Bellarmino, si promuove il dubbio, se questa protesta sia maggior segno di virtù eroica o il Voto di S. Andrea Avelino, e di S. Teresa, e si lascia indeciso. Mantenendo il carattere di Relazione, e non assumendo quello di Panegirico, il dubbio non è più dubbio. Se il Bellarmino avesse scritto quello, che non stimava vero, o per adulazione, o per utile, avrebbe peccato contro Dio, e contro l'onore. Or come si può paragonare col Voto di S. Andrea Avelino di esercitare ogni dì nelle Virtù, o di far quello che si conosce meglio, e più perfetto, come fecero questi due Suddetti santi, al che fare non erano tenuti sotto grave peccato? Si legge in oltre nell'Epist. XI. di Launoio al Lodovico Marsio, che il Bellarmino disse inconsideratamente al P. Sirmondo, che aveva posto nelle sue Controversie alcune Proposizioni che egli nel suo cuore non credeva vere; onde non sussisterebbe più questa sua protesta fatta con giuramento: scripsi, Deo teste, quod verum esse existimo, non gratiam hominum respiciens; ed il Launoio afferma, quod ab eodem Sirmondo antiquo amico viro cui plura debere me fateor, accepi.

Leggo a quel che si dice al n.° 50. impensius illud curabat, ne novis quoque modo opinionibus pateret aditus, ac si quando eas ab aliquo ex Patribus Societatis tradi vel doceri animadvertere occurrebat, statim agebat cum Preposito Generali pro iis interdicendis.

Quanto questo sia contrario ai fatti, l'ho dimostrato nel Voto, dove si tratta delle disputa de Auxiliis Divinæ gratiæ, in cui fece tutti gli sforzi per sostenere la Dottrina nuova, e da lui stesso stimata pericolosa, del Molina, che come tale aveva accusata ai Superiori. Perloche

si vede

si vede che questa Relazione non ci rappresenta operazione, da cui se ne cavi l'esercizio delle Virtù Teologali: che anzi molte provano il contrario: e pure sono tutto quello, che hanno potuto raccogliere per dimostrarcela, e che solo ce la dimostrano con ingrandimenti oratorj. E perchè non paja che io sia andato scegliendo quelle azioni per l'argomento che sono mediocri per censurarle, e lasciato quelle che sono Eroiche, ne apporterò qui in breve molte altre esaltate nella Relazione per insigni, ma che portate istoricamente si vedranno tenui, e comuni con ogni buono Ecclesiastico e Religioso, e che non facendole o facendo il contrario avrebbe peccato mortalmente. Al n° 52. si narra che il Bellarmino esortò il Blakuello a non fare un giuramento contro il Primato della Sede Apostolica.

Al n° 54. scrive ad una sua Nipote Sposa come si debba portare nello Stato Matrimoniale: ed a certe Monache, che non vogliano nella scelta delle Novizie andar dietro alla Nobiltà. Al n° 55. procura di metter pace tra due Canonici di Monte Pulciano che s'erano gravemente ingiuriati ammonendoli per lettera del loro dovere. Al n° 56. istruisce il suo Nipote Vescovo di Teano degli obblighi annessi alla sua dignità, e dà buoni consigli al Vescovo di Ripatransona, e di Bamberga. Al n° 57, e 58 insiste molto per la residenza de' Vescovi. Al n° 60. si racconta che faceva in Roma tutto quello, che portava il suo grado di Cardinale nobile e impiegato perciò dai Papi, come fanno tutti gli altri, e si hanno fatto quelli che si sono trovati in simili circostanze, cioè di intendere dai Voti, attender al bene di quelle Religioni di cui sono Protettori, come era egli de' Celestini, intervenire alle Congregazioni, ed esser il primo come faceva il Card. Sommato tutto è che in esse diceva il suo parere con libertà congiunta con gravità, e che sine assentatione, seu timiditate, sed magna modestia et libertate, quod aequum et justum esse eos conducere putaret, loqueretur: Al n° 62. che tutta [illegible] predicava, [illegible]

avea fatto di cinque anni (lo che fanno tutti li Regazzini) e che avea seguitato a far lo stesso da Arcivescovo, e al n° 72. che faceva la dottrina alla sua famiglia, come si è veduto fare dal Card. Cibo, e da altri Cardinali non santi sino ne' tempi nostri; e così molti altri fatti, che per brevità si tralasciano. Dal che si vede che se questa Relazione si riduce ad un nuovo racconto spogliato del largo ammanto del Panegirico, essa non ci sa propor altro, che azioni buone sì ma comunali non dico solamente coi più osservanti Religiosi, ma anco con ogni buon Cristiano in genere, e talora eziandio con i Filosofi Gentili, e con gli antichi Senatori Romani sicchè tutte le Eroicità, che in esse azioni vorrebbe farci vedere la Relazione, non sono altro che ingrandimenti Rettorici.......

Ma passando a quelle azioni, che vengono rilevate con maggior enfasi, ed esposte come più singolari dirò una parola anche di esse. Al n° 77. si dice in capessendæ religiosæ vitæ proposito clariora eroicitatis indicia apparebunt, et aliæ accedant circumstantiæ, fortitudo in superandis precibus Parentum, contemptus bonorum quæ in propria Domo sunt, neglectus dignitatum: le quali cose tutte si afferma essersi verificate nel Bellarmino. Ma queste si verificano ancora in tutti quei Nobili, e ricchi, che si fanno Religiosi senza una vera vocazione, e riescono male. Se poi queste circostanze si verificassero, come dice la Relazione, nella persona del Bellarmino, come per esempio fortitudo in superandis precibus Parentum io lascio giudicare a chi ha letto in queste medesime scritture, che sua madre desiderava, che tutti i suoi figliuoli si facessero Gesuiti, et contemptus bonorum quæ in propria Domo sunt, quando altrove in questa Relazione s'insinua, che la Casa sua era tanto povera, ch'ei poté tutta consumarla sovvenire i suoi parenti de' Beni Ecclesiastici, e quanto al fuggir le dignità, dall'esito si vede, s'egli si attenne ad un mezzo sicuro, che anzi se non abbracciava quell'istituto non vi sarebbe arrivato. Nè milita essersi fatto Gesuita, perchè egli non poteva ignorare, che le dignità

Quale

Ecclesiastiche dipendono dai Papi e che questi possono dispensare da ogni regola e da ogni voto come avea in fatti dispensato anche fra i Gesuiti.

Al n° 64. si racconta per cosa eroica che il Bellarmino disse: io in quanto a me, non mi ricordo di aver fatto peccato veniale volontariamente, cioè apposta. Avrei caro di sapere, come questa eroicità si combini con queste parole dello Spirito Santo. Quis potest dicere mundum est cor meum?
Prov. cap. 20 purus sum a peccato? e con queste altre: non est enim homo justus in
Eccl. cap. 7. terra qui faciat bonum et non peccet? e con queste altre di S. Giovanni. Si dixerimus quoniam peccatum non habemus ipsi nos seducimus, et ve-
Joan Ep. 1. cap. 1. ritas in nobis non est; e appresso Si dixerimus quoniam non peccavimus, mendacium facimus et verbum ejus non est in nobis parlando di Gesù Cristo. Dasi S. Agostino che ancora dicendo Ubi est illa verbositas, ubi est illa
in Psal. 140 n° 18. jactantia, purus sum nihil mali feci. certe cum in Scripturis Sanctis studiis contemplatus normam justitiae, quantumcumque profeceris, invenies te peccatorem, jam incipe videre illa pocula societatis humanae. Attende cetera, noli superbire. Nè mi si dica, che in questi passi si parla de peccati fatti involontariamente, perchè ogn'uno sa che l'inavvertenza in questo genere di colpe veniali scusa dal peccato. Vorrei ancora che la Relazione mi avesse internato, come queste parole del Bellarmino si possono accordare con quelle del n° 196 proprios defectus recognovit, et confessus est sincero et contrito ore, pronuncians se peccatorem; e con quest'altra al n° 160. Multiplici culparum genere se agnoscebat reum inculpabatque.

Al n° 205 per prova della fede sincera si apporta Pubblica sua protestazione in punto di morte che ogni Papa suol fare ed ogni Cristiano, a cui la suggerisce il Parroco, ma quello che fa più specie al Prelato è il n° 169 Haec summopere me movent, sono che i delirj dell'ultima malattia religionem, ac pietatem saperent. Ma chi di natura non sa, che per sogni, e più nei delirj ripassano quelle specie, di cui è stata piena

la fantasia? Di cosa dovrebbe venir in mente ad uno che per più di 60. anni avea letto la Sacra Scrittura recitato l'Officio, predicato, letto, e composto Libri spirituali? Sarebbe seguito forse l'istesso di que Predicatori, che hanno perpetuamente fatto studio sulla Bibbia.

Al n° 101. si vuol provar questa Fede col desiderio del Martirio, per toglier anco un'Ostacolo messo fuori dal Card. Casanata, e dal Promotore della Fede. ma si prova con una debole congettura, ed è questa: quod ego facillime credam, qui pro Catholicae Fidei defensione nullis pepercerit incomodis, et laboribus; con quel che segue dell'aver fatto tanto co' suoi scritti. Ma altra cosa è mettere il sangue per la Fede, altra il mettervi l'inchiostro, e l'esser liberale di questo non mostra la medesima liberalità nello spargere quello.

Al n° [illegible] si adduce per gran virtù la ricognizione delle sue Opere e si riportano alle Retrattazioni di S. Agostino. Per vederne la somma differenza, bisognerebbe farne la comparazione a parte a parte, il che sarebbe cosa lunga, ma farebbe vedere ch'era meglio tacere questo punto. Io considero solo la differenza dell'intitolazione dei Libri. Retrattazione è una voce piena di umiltà, la quale riluce splendidamente in ogni periodo delle Opere di S. Agostino. Del titolo di Ricognizione non si può dire lo stesso ma pare inventato per schivare una voce troppo umiliante.

Ma avendo veduto che fin'ora la Relazione non ci ha addotte azioni degne di un Processo di Beatificazione, d'onde si possa ricavare l'eroicità delle Virtù Teologali, supponiamole per un falso supposto, anzi falsissimo tuttavia poco si sarà concluso, e non si mostrerà nel Bellarmino esservi stata la Virtù dell'Umiltà, ch'è il fondamento di tutte le altre, e che si ricerca sia provata veramente eroica.

Questo si tenta di fare nella Relazione al n° 95 e al n° 115, ma per quanto si vede, anche con prove piuttosto retoriche che fondate. Al n° 99 si porta per un'atto singolare dell'umiltà del Bellarmino

il credersi

il crederse inetto al Vescovato, e che però scrisse al P. Fealini questi tre dubbj. An graviter peccasset suscipiendo. Secondo. Num gravi obbligatione teneretur Archiepiscopatui cedere, benchè il Papa non l'accettasse. Terzo che cosa dovea sperare della sua eterna salute. In questi tre dubbj non voglio esaminare qual Umiltà ci sia, nè voglio tacciare di ostentazione il Bellarmino, benchè apparisca quasi pentente e certamente nell'ultimo, perchè il Bellarmino sapeva e l'avea insegnato nella sua dottrina, che ogni Cristiano è tenuto a sperare, benchè con timore, della sua salute, altrimente peccherebbe contro lo Spirito Santo. Ma comunque sia questo fatto, non mostra certamente nè Umiltà, nè una speranza eroica, e per conseguenza nè anco la carità, dicendo S. Agostino in Psal. 26 n° 17 Dilectionem spes solet accendere.

Al n° 99. ed il n° 115 si dice che il Bellarmino temeva il Papato riguardandolo come peso intollerabile alle sue forze, e che fece voto a Dio che se mai fosse stato Papa non avrebbe innalzato i Parenti suoi ma li avrebbe ut in statu suo civili commode vivere possent. L'Umiltà vera, anco non eroica d'un Cardinale è il non pensar mai al Papato, e crederlo, per non aver merito una cosa impossibile. Qui se Osservisi ciò che dice su questo punto un'Autore non sospetto il qual è il P. Plati Gesuita che ha trattata questa materia nei due Articoli dell'Opera sua de Cardinalium dignitate et officio. E quanto ai Parenti, ci sono stati de' Papi più amici, e il presente è uno di quelli

Al n° 110. si porta quest'atto di umiltà, e si esalta. Erat enim Riccardus ingenio, et pietate mihi superior, sola actione, et vero aetate illum superabam. È una molto tenue umiltà il credersi in parte inferiore e in parte superiore ad un altro

Al n° 109. si racconta che volendo andar in Libreria di sera con un altro, prese da se il Candeliere e che tirò la portiera, e che altre volte tirava anche la Sedia a chi veniva da lui, senza chiamar

i Fami-

i Familiari, e che porti il lume una mattina a un Gesuita suo Familiare, e suo ospite. Questi non sono atti d'Umiltà eroica, ma forse contrasegni d'un Uomo, che viveva alla buona, e senza formalità, il che segue a molti Cardinali, ma poi più specialmente a quelli, che vengono alla Porpora dal Chiostro, particolarmente se non sono nati in una Casa Principesca. Il Card. Noris dava qualche volta da bere ai Familiari, tenendo, e versando il fiasco colle proprie mani.

Al n.º 100, e nella prima nota a c. 77. si esalta per singolare umiltà l'aver fatto rivedere i suoi Libri, e a quelli che li rivedevano domandare se vi avevano trovato niente da correggere, ed esibirsi pronto alle loro censure. ma questo fa ogni Autore o per prudenza, o per ingegno, o per necessità, o per cerimonia, o per un'affettata modestia. E' vero eziandio, che egli sottopose i suoi Scritti alle altrui censure, ma con quelle parole, e con quelle cerimonie, che tutti i Letterati fanno fra loro. il che apparisce dalle medesime attestazioni addotte nella Relazione pag. 77. n.º 101, anzi quand'ebbe composto il Libro de Translatione Imperii con altri due di simil natura, non avendo il Papa nè il dottissimo Cardinale Sirleto che li rivide, creduto bene che si stampassero il Bellarmino aspettò che ambidue fossero morti, e subito li diede alla luce, come narra il P. Bartoli. . . . .

Al n.º 104. dicendogli il Card. Zentrakitam qualche parola della sua promozione, il Bellarmino accennando i suoi Libri disse hic meus Cardinalatus, ad alium non aspiro. Ogni uomo prudente per non parere sfacciatamente ambizioso, averebbe data una poco dissimile risposta anche senza un gran fondo di umiltà. quantunque questa risposta possa mostrare poca stima della Porpora, ma potrebbe anco mostrarne molta delle sue Opere. S. Filippo Neri a una simile proposizione voltò le spalle, e accennò il Paradiso. Quegli atti di Umiltà che si registrano al n.º 110 non possono in nessuna maniera

necessar

[…]ne usuali tra le virtù eroiche, perchè si dovevano fare dopo la morte, quan-
[…]do anco i Peccatori sanno esser umili senza fatica, e farsi vestir di sacco, e
seppellire senza mortificanza. I testimonj poi testificano di queste virtù in ge-
nerale, ma non provano per la virtù eroica. Solamente quello del Card. Va-
lerio potrebbe fare stato, se avesse qualche cosa di più, che si non osservi ve-
duta nel Bellarmino dopo il Cardinalato una minima alterazione, o che
solo era mutato d'abito, e di colore, perchè questo si è veduto, e si vede
tutto dì seguire nei Cardinali Regolari, senza farne tanto strepito; o se
il medesimo Card. Valerio non aggiungesse queste parole, che per essere
enormemente esagerate tolgono la forza al suo attestato per provare
quanto si credeva: memoria, dic'egli, certo, come credo, in tutti i se-
coli a venire senza esempio, e forse anco senza speranza d'imita-
zione. Cosa [illegible], ed ingiuriosa a tutti i Cardinali che saranno sino
al giorno del giudicio. La Relazione cerca di conservare, e d'ingran-
dire più che può questi pregi, [illegible] ma non ne ritrarrà mai argomen-
to di Umiltà Eroica, e perciò al n° 117 si aggiunge anco la buona in-
tenzione, e la corrobora con un passo di S. Agostino coronat tamen
Deus voluntatem, ubi non invenit facultatem. Il concedo, e credo,
che Iddio abbia coronate le virtù del Bellarmino: ma questa Re-
lazione non è fatta per presentar al tribunale di Dio, perchè coro-
ni questo suo Servo, ma alla Congregazione, e al Sommo Pontefice,
perchè si veda, se si debba come esemplare di virtù Eroica beatifi-
care. Io potrei por fine qui alle mie osservazioni, e credere d'aver
sufficientemente dimostrato quanto poca forza abbia una Relazione per
beatificar un Soggetto, di cui non ci sia per provare l'Umiltà Eroi-
ca, e che anzi le prove stesse screditano l'assunto che il Relatore
e i Postulatori hanno impreso a dimostrare: e basta il vere che
portano per atto di umiltà Eroica l'avere scritto la sua Vita alle
[…]mplice istanza d'un Religioso suo Amico; quando anche a sugge-

questa Vita senz'anco molta riflessione, vi si vede da per tutto traspirare della vanità patente, la quale non si sbatte colle figure rettoriche, e molto meno con quel che dice il Relatore al n.° 120. Nunquam de ipso nominatim loquitur sed apposita littera R. la qual difesa difficilmente si può leggere senza riso, e sarebbe necessario di non l'aver vista pubblica. Siccome anco le risposte che si leggono nella Relazione per sbattere la vanità che salta negli occhi da per tutto nel leggere la detta Vita col considerarne le circostanze.

Al n.° 204 e seguenti dice dunque che il Bellarmino era tanto alieno di gloria per se medesimo, che scrisse cose che gli potevano portare (rispetto ad essa) poco lustro, che questa Vita può essere argomento di umiltà e non di vanagloria. Ma si consideri che quanto più uno è lontano, e in alto, tanto più patisce di vertigini superbe; e che la vanità va dietro alla gloria, e non all'abjezione. Amanno onorato, lodato, e adorato da tutta la Monarchia degli Assirj non trovava quiete, se non vedeva anche le sberrettate d'un meschino Ebreo. Oltrecché e in quelle pochissime lettere delle infinite che ne scrisse il Bellarmino, e che sono venute sotto i nostri occhi, e da molte sue parole ed altri scritti traluce sempre della stima di se stesso, e del desiderio di gloria, come ho fatto vedere nel mio Voto, dove per altro molte cose per brevità ho tralasciato, come quando disse alla presenza di due Prelati: Ill.mo Zacchia, ex abrupto, vi ricordate della mia pazzia quando appena giunto in Capua, scrissi nel Libro che avevo governato tre anni quella Chiesa? E avendo lo Zacchia risposto che se ne ricordava bene, fu raccontato di nuovo, come quasi il primo dì che arrivò a Capua, scrisse nella Serie degli Arcivescovi: Ego Rob. Card. Bellarminus rexi Ecclesiam Capuanam tribus annis; e il Card. dopo tale racconto soggiunse: io sono come quelli Profeti all'antica che dico le cose e non ci penso, e poi succedono; che non vuol dir altro che aver il dono soprannaturale della Profezia, ovvero de' Profeti

antichi

antichi erano parti. Quella Prefazione, o sia dedicatoria del suo Com-
mento sopra i Salmi dice di se: Horas illas quibus a publica functione
vacabam, et praesertim nocturnae quietis tempora in meditatione Da-
vidicorum Hymnorum, et non sine animi voluptate, et utilitate consum-
psi. Il che è contro il divertimento dello Spirito Santo, che dice: Justus
prior est accusator sui. Altrove poi racconta di se parlando del Libro
De Imitatione Christi, quanto in tutta la sua vita lo aveva avuto fra
mano: Ego certe ab adolescentia et usque in senectam hoc opusculum
volvi, et revolvi, et semper mihi novum apparuit et nunc etiam
mirifice cordi meo sapit. Non solamente ha voluto, né tutti sape-
ssero ch'egli avea fra mano sempre il Libro de Imitatione Christi, ma
eziandio ha voluto farci noto, ch'egli faceva un simil trattamento a
un suo Opuscolo de Ascensione mentis in Deum. Egli lo dice nella
Dedicatoria di esso libro, raccomandone: religiosos Libros meos, ne-
que necessitate [illegible] non lego: bene sponte tamque, qualemque legi,
et frequenter deinde in ejus lectione versari mihi propositum est.
Tanta era la stima, che ne faceva. Interrogato una volta, se con
il Cardinalato gli pareva d'aver perso qualche cosa di spirito, rispose che
gli pareva, che piuttosto ne avesse acquistato un poco di più. Tal
risposta non tramanda punto odore di santità, né mostra il
carattere d'una anco mediocre umiltà. Il Pio V. diceva che [illegible]
[illegible] incominciò a [illegible] la sua salute. Era anco solito
il Bellarmino ritirarsi ogni anno il Mese di Settembre in S. An-
drea del Noviziato, ut vacaret orationi et silentio dimissis aliis
occupationibus, com'egli dice nel fine della sua Vita, e lo avea
detto nelle sue Lettere, e altrove ancora, per esempio nella Dedica-
toria del Gemitus Columbae che ora mi sovviene: [illegible]
[illegible] Septembri mense proxime elapso, more mihi solito, negotiis
aliis intermissis, Deo soli et mihi vacavam. Lo ripete poi nel

nel

chi non l'avesse ben capito anche nella Prefazione dicendo: Decem autem apud me hoc presenti anno in solito meo recessu cogitarem.

Questo ritiro è veramente lodevole e pio; ma di esso dirò quel che dice Seneca di Cicerone, che molte volte lodò il suo Consolato non sine causa, sed sine fine laudatum: cioè il Bellarmino faceva bene ritirarsi per quel mese, ma troppe volte ce lo inculca e di più con quel solito more per mostrarne la perpetuità. La Relazione dice a n° 106. Ab controversiarum, aliorumque operum suorum laudibus adeo abstinuit abhorruitque ut ne mentionem quidem facere soleret unquam; et laudantibus aliis pudore suffundi ac ineptum sermonem de industria vel abrumpere vel alio transferre conaretur. E benché esorna ciò con grandi enfasi per provare la grande umiltà del Bellarmino, tuttavia non la prova, perché non prova, ma solamente afferma il fatto, il quale se sussistesse, lo proverebbe: ma sussistendo il contrario si viene ancora a provare giusta il nostro assioma: contrariorum contrariæ sunt consequentiæ. Ora per provar il contrario basta, tralasciando le altre prove, leggere la Lettera 144 scritta dal Bellarmino al P. Ilo. Pinvana dove egli gli manda una nota di tutte le sue Opere, e non già perché il P. Pio. l'avesse richiesta, ma per un motivo andato molto di lontano. Et quoniam, dice egli, mihi enumeravit Opera sua eaque numeratio tot Librorum mihi gratissima fuit, volui vicissim enumerata opuscula mea, si forte eorum nomina desiderat. La relazione del P. Fuligatti, e del P. Pietrasanta che lo tradusse si ha che il Bellarmino confessava, che diceva innanzi giorno le ore mattutine, e conservava la mente perpetuamente immune da ogni distrazione. il quale vanto di unione in Dio non solo ridonda in sua gloria, ma anche ha dell'incredibile, leggendosi nel Breviario, che S. Luigi Gonzaga, che per la tenera età, per

la vita.

... sa semplicezza e per essere stato lungo tempo distratto in spesse di affari, non doveva essere sottoposto alle distrazioni, tuttavia alle volte stava tre, quattro e cinque ore immobile, e fisso in orazione donec unam saltem animo non distracto percurrisset. Or che cosa doveva avvenire al Bellarmino distratto da tanti studj, e di tanta specie, dal comporre, dallo stampare tanti Libri, da tanti e sì lunghi viaggi, da tante cariche della Religione da esso esercitate, da tanti affari, e da tante commissioni Pontificie, da tante Congregazioni? S. Agostino ci risponde: cogitationes aliquando inclinant, et auferunt ... verumque in oratione genibus flexis corpus prosternis, collum curvas, confiteris peccata, Deum adoras: video corpus tuum, iacet; quaero ubi volitet animus: cogitationibus plerumque tamquam aestu rapitur, et tempestate tollitur in aliud, atque aliud.

Ora se mai conviene nascondere a chi è veramente umile le proprie doti, principalmente conviene occultare quelle che riguardano come queste le sue perfezioni spirituali.

Pure nel medesimo Autore, e nel medesimo luogo si trova che il Bellarmino P. [illegible] factus est se meminit cum nullum ne in instantia unum dixisse; che pure è un vanto tale che sto per dire, che non ce ne sia esempio, che faccia autorità.

Nella Relazione per altro è stata conosciuta l'importanza di provar questa virtù in grado eroico, perchè è l'anima di tutte le altre, e perciò sono stati fatti tutti gli sforzi per trovare questa umiltà eroica nel Bellarmino dal n.° 83 sino al n.° 88: ma più con le parole che coi fatti de' quali pochi se ne adducono, e quei pochi o sono [illegible] o deboli, tanto più che sono segni e indizj d'una assai mediocre Umiltà. Tra le non sussistenti vengo la tenue stima delle sue virtù, l'opinione molto maggiore, che aveva degli altrui talenti, l'aver [illegible] sottoposti i suoi scritti e le sue sentenze al giudizio altrui, l'essere stato alieno dal rammentare i suoi natali

e sua

le quali cose tutte si è mostrato ripugnare ai fatti. In genere di Poesia narra essere stato anteposto un suo Inno a quello dell'Oratoniano: in una Disputa di cose Ecclesiastiche aver superato il Baronio: aver corrette molte cose nelle Opere del Salmerone. Al n.° 27. io leggo: At vero Bellarminus non sine interiore Deo id ardua quaeque aggredienda ipsum extimulante scripsisse, perfecisseque tot Controversiarum volumina praestantissima, nisi fallor, illud est argumento, quod ipse inter pestiferos, ac foedissimos tot impiorum venena afflatus immoxius sibi ipsi et ab omni earum cogitatione illibatus permanserit. nihil enim sordium inter diurnam, nocturnamque lectionem librorum ipse contraxit nihilque ab exundantibus hisce aquis putridissimis obrui atque imminui passus est pristinum charitatis suae ardorem, fidei suae firmitatem labefactari. Separiamo di grazia, da questi periodi la parte istorica dal globo voluminosissimo d'una oratoria eloquenza e vedremo, che la Relazione dice che due segni della Fede, e della Santa Eroica del Bellarmino furono l'avere scritte le Controversie, Deo extimulante: e il non essersi lasciato pervertire dai Libri Eretici, che fu in obbligo di leggere. Ora il primo segno non è vero perchè gli Scrittori della sua Vita dicono a chiare note, ch'egli le scrisse, perchè i Padri del Collegio Romano unitamente secondo il Fuligatti cap. e secondo il P. Bartoli lib. 1 cap. 10., col P. Generale Mercuriano vollero ch'egli prendesse sopra di se questa impresa. Il secondo segno non prova, perchè i Libri degli Eretici sono capaci di sedurre gli Uomini ignoranti, ma non un gravo Teologo, il quale tanto più si conferma nella Fede e sarebbe un far troppo onore ai Libri de' Protestanti, col credere che ci volesse uno sforzo di una Fede, e Carità Eroica, perchè un Bellarmino alla forza delle loro prove non si lasciasse sedurre; e finalmente si può addurre per argomento di queste due Eroiche virtù il non apprestatare in faccia ai tormenti, e alla morte ma non già il non apprestatare a

oper Libri di tante varie sette contro la Religione. [illegible]

Non essendovi prove per l'Umiltà, e solo per una Umiltà comune, e mescolata con molte prove di vanità, ognun vede cosa si possa pensare delle altre virtù benchè annoverate nella Relazione. Sono anch'esse appoggiate sopra argomenti frivoli e senza altri tali, che se non fossero abbelliti e amplificati, e rivestiti all'eroica, porterebbero [illegible] a passar in derisione piuttosto, che in ammirazione, come v. g. n° pas-sato per segno di eroica pazienza ch'egli non si lamentò d'una [illegible] comoda e che non [illegible] un servitore licenziato dal suo maestro di Camera, perchè non era stato pronto a [illegible]. Ogn'uno di noi non avesse una tale pazienza muterebbe la sala ogni mese.

Si esalta la sua ubbidienza [illegible]; perchè [illegible] Romano legavit omnia scripta sua et totam Bibliothecam [illegible] conditione, nisi R. P. Generali videatur Bibliothecam alicui alteri loco Societatis magis expedire applicare. nel che è molto ma-lizievole lo scorgere un principio di [illegible], particolarmente in un Gesuita legato dalle Costituzioni e dal voto semplice d'ubbidire sempre al Generale o da chi da esso sarà deputato [illegible] [illegible] alicuius [illegible] promoveatur: come dice la formola del Voto e come dice la Costituzione [illegible] §. [illegible] Suarez T. 4. del Relig. lib. 6. [illegible] Societ. [illegible] si compellimus Praelationem aliquam extra Societatem [illegible] sotto il qual Voto si vede assolutamente esser compresi [illegible] Cardinali non Vescovi. La Relazione seguita a narrare altri fatti in comprovazione di questa eroica ubbidienza che par impossibile essere raccolti con serietà come l'avere il Bellarmino accettato l'Arcivescovado di Capua che [illegible] [illegible] l'esser andato ad abitar nel Palazzo Vaticano chiamatovi dal Papa, e accettato con una pensione e non aver voluto [illegible] il [illegible]

finchè non avea preso il Capello in Concistoro: cose tutte che ognuno avrebbe fatte volentierissimo, e che si vedono fare anco tutto senza merito. Ma quello che è più, il non aver voluto ricevere il SS.mo Viatico, perchè non era digiuno n° 166. ma lo prese poi per ubbidire al P. Generale, dicendo: per obbedienza si può: quasi che il Bellarmino fosse così ignorante, che non sapesse, che per ricevere il Viatico non è necessario l'esser digiuno, e che il riceverlo non fosse di tanta importanza, nè di un commando così preciso che ci bisognasse rem' ordine del Generale. Nè mi stupisco per altro che questi atti nella Relazione siano portati per eroici, perchè per tali sono giudicati da chi (Bartoli Vit. lib. 3 cap. 14) ha scritta la sua Vita, per essersi scordati di numerare tra le condizioni, che rendono eroica l'ubbidienza, l'ubbidire in cose che ripugnano alla nostra volontà la qual condizione è la principale. Difficile è anco ad intendersi, come si voglia far passare per ubbidienza eroica l'accettare l'Arcivescovado di Capua, e poi per ubbidienza eroica il rinunciarlo. Il P. Bartoli dice, che quella Chiesa era la cosa più onorata, e più pregiata, e cara di quante ne avesse al mondo, ed io lo credo: ma vedasi se questa pronta ubbidienza a rinunciare una Chiesa tanto a lui cara, e con la quale era legato con nodo quasi indissolubile d'un matrimonio spirituale senza proporne al P. da una minima difficoltà, potrà passare, non dico per ubbidienza eroica, ma per immune da colpa. Certo è che il Bellarmino medesimo n'ebbe di poi qualche grande scrupolo, come testifica questa stessa Relazione al n° 101, e ai n° 150 e 174. S'aggiunge » omnes quandocumque » et cujuscumque generis personas eum adeuntes excipiebat, intermis» sa statim qualibet legendi, scribendive aliave occupatione beni» gnas ac patientissimas omnibus praebebat aures, ut neutiquam lon» gis, inutilibus aut etiam molestiis eorum sermonibus detinerant. »

Queste

di queste secondarie innevertasie a cui sta nel mondo, e a cui sono sottoposti anco i più gran Principi, si ci accomoda un' Uomo di giudizio, nè lo proclamà per atto eroico di ubbidienza.

Lo stesso si può dire della povertà, di cui il Bellarmino vien detto nella Relazione n° 120 absolutissime paupertatis cultor perchè venendo alle prove si dice che da Gesuita non volle nè nell'abbigliatura della Camera, nè nella Tavola, nè in verun' altra cosa distinzione nessuna virtù ordinaria in tutti i Religiosi, che menano vita comune, come i Gesuiti e che se altro avesse altrimenti averebbe dato materia di mormorare che non voleva nè corone, nè Medaglie, nè Immagini di carta per distribuirle alle persone devote: cose in cui difficilmente si vedrà ombra d'imperfezione nel prenderle altrimente sarebbe atto eroico il rinunciare, e ricusar di distribuirle per altri in limosina. Pure al n° 126. fatto Cardinale riceve molti Regali, e molti alcuni ne accettò per far ai poveri sicchè pare che avesse scrupolo a prendere i Cantini di Carta, ma non qualche Regalo da Principe. che non conosceva le monete. il che quanto grande atto di virtù sia lo giudichi chea Santità. Che rinunciata la Chiesa di Capua non chiese Pensione, ma pure l'accettò e noi abbiamo veduto non la cercare nè accettarla il Card. Doria sulla Chiesa di Rimini nè il ... Leli sulla Chiesa di Ferrara. Lo stesso dico dell'austerità su cui non mi estendo avendone parlato a ... nel mio Voto, nè la Relazione dicendo nulla di nuovo ma cose tenui e comuni a tutti i Religiosi e perchè al n° 191 si porta l'esempio di molti che praticarono queste tenui austerità non ... forza perchè questi Santi ne praticarono molte altre veramente Eroiche, nè è sovvenuto mai il trovare l'Eroicità d'un' azione con addur che l'hanno praticata alcuni Santi perchè altrimente anco l'udir la Messa e dir il Rosario passerebbe per azione Eroica, siccome anco ne' Processi dei

Santi non è stato messo a conto di mortificazione il non portar Guanti, e Manicotto, e il non scaldarsi l'inverno specialmente a Capua, e a Roma. il dormir sei ore la notte, il sopportare le morsicature delle Pulci, e delle mosche, come al n° 151. si dice, e si danno per prove di austerità. Si esalta ancora nella Relazione (e meritamente se si provasse) la Verginità di questo Servo di Dio n° 164 ma non trovo altro che questo. Cum etiam maxime de eo intemeratæ Virginitatis opinio apud omnes, qui notiores ejus mores habuerunt. Se questa voce incerta faccia prova me ne rimetto al giudizio di chi si sia: l'ha conosciuto anco il Relatore, però tosto soggiunge: cui quidem opinioni non leve adminiculum prebent ea, quæ Bellarminus scripsit, quæque eum dixisse perhibent nonnulli Testes.

Ha molto del nuovo questa maniera di provare un fatto o una Persona terza. Prima si prova con una voce vaga e incerta; poi per rinforzo a questa voce si adduce la confessione di quel terzo, di cui si deve provare il fatto. Ma pure vorrei anco credere all'asserzione del Bellarmino; ma secondo la Relazione tutto quello che si ricava da esso è, che adhuc puer delectabatur Poetica, et primum carmen scripserat de Virginitate. Dunque per questo fu Vergine? Non ho mai sentita una congettura più magra, e più stirata da lontano che in questa Relazione, o in qualche parte meno essenziale fosse corso qualche argomento debole si potrebbe passarlo con discrezione riflettendo che i Santi non sono stati ugualmente eccellenti in tutte le virtù, o provano una virtù mediocre, e comunale, o non provano niente, e talora provano il contrario. E allora, anco non volendo, ha ogni intelletto, che in punto di tanta importanza vada dietro alla verità, d'opinare fondatamente, e costantemente che a questa Causa si ponga un perpetuo silenzio, tanto più che negli argomenti estrinseci di questa Causa la Relazione non è più ricca.

I. n° 103

Il n° 169 comincia con gran pompa d'eloquenza fin al n° 175 a descrivere la morte, il funerale, e la sepoltura del Bellarmino, e il gran concorso del Popolo d'ogni specie a queste funzioni. Questo è accaduto a molti, che non sono mai stati beatificati; onde è degno equivoco. Potrei citare il Diacono Zavi; ma la stima che ho del Bellarmino mi fa tralasciar questo esempio, avendone veduti sotto i nostri occhi in uomini dabbene, ma non più proposti per beatificare. Così accadde al celebre canonico Berti, che ebbe fino un Voto al Papato nel Conclave del 1700, e a molti buoni Regolari, come tra gli altri al Lusso e se il rumore non è stato sì grande, bisogna dar molto alla dignità Cardinalizia, alla gran letteratura, e all'essere di una Società che ha infiniti suoi affetti. Oltre di che questo fu un fuoco di paglia, benchè la Relazione dica n° 170. che questa fama post obitum ejus non modo perennis, et integra in aevum consisteret, sed et omnium fere ora, scriptaque exerceret. Il che è detto con più enfasi che verità secondo il solito poichè adesso non si sa neppure, se non da pochissimi, nemmeno in Roma, ove sia il suo sepolcro, onde è evidente quanto la luce meridiana, che il culto, e la divozione non è stato perenne, ma è cessato da più d'un secolo, perlochè manca uno de' requisiti più principali per la beatificazione. La Relazione ha cercato di nascondere quest'obice coll'ingrandire al n° 175 il principio di questo culto, e poi nel n° 177. tornare alle virtù, e al n° 179 saltare agli elogi di Personaggi contemporanei, e ai n° 173 e 174 si ritorna a parlare del culto. ma con tutti questi sforzi non si proverà una cosa il cui contrario è troppo manifesto agli occhi di tutti

La Relazione dipoi al n° 189 vuol provare la Carità del Bellarmino con quello stesso, con cui il Grisostomo prova i miracoli di Gesù Cristo impresa che al solo udirla fa inarcar le ciglia poichè il comparare la certezza di quei miracoli colla Carità di questo

uomo

cardinale, è un' innalzar questa a un grado di eminenza, a cui non può mai giugnere, e un deprimer quelli a una sobriezza enorme, e pregiudiciale alla nostra santa Religione.

L' argomento consiste in questo dilemma. O il Bellarmino ebbe tutte le virtù eroiche, o non l' ebbe: se l' ebbe, merita d' essere beatificato: se non l' ebbe, maggior meraviglia recherà l' applauso universale, che fu fatto alla sua santità. Io nego la prima per le ragioni convincentissime addotte nel mio Voto, e in queste osservazioni, e per molte altre, che si potrebbero addurre: e concedo la seconda, che la maraviglia l' applauso accoglie: ma questa svanirà se si anderà ricercandone la causa, che senza dirla, scoverrà ad ogn' uno che vi rifletta spassionatamente, e non tema di dir il vero. Ma a questo dilemma rispondo con un' altro dilemma simile. O le prove fin' ora addotte con tanta energia provano la santità del Bellarmino, o non la provano: se la provano, perchè sotto tante Papi anco ben affette alla Società non è egli stato beatificato, anzi è stato posto silenzio due volte a questa Causa? Se non la provano, perchè muover Cielo, e terra per nuovamente spignerla avanti? Ma il vero dilemma, e più concludente a mio parere è questo. O il Bellarmino non ebbe le virtù in grado Eroico, e non se ne parli: o le ebbe, e non si provano, e non se ne parli. Ora col solo senso comune si conosce dalle prove, che egli non le aveva, o almeno almeno che elle non si provano: dunque ne segue che in ogni modo va posto silenzio a questa causa.

Tra gli argomenti estranei si portano le molte Lettere de' Principi al n.° 161, e al n.° 264, e altrove, ora per mostrare la purità della sua dottrina: ma quantunque questo argomento si magnifichi, e si esalti con tutto lo sforzo dell' eloquenza al n.° 167 e quantunque di queste lettere ne sia stato fatto un volume, perchè

faccia più impressione al comune degli uomini, che vanno dietro all'apparenza; tuttavia non faranno specie a chi sa, e a chi non sa, come si faccia a raccogliere queste Lettere, e quanto facile cosa sarà stata a coloro, che l'hanno procurate, perchè non sono scritte spontaneamente ed essendo vicende e corrando della dottrina, si può credere che ne avea fatta la minuta. Anche il Card. Orsini, di cui si porta uno squarcio di lettera fortissima al n.° 199. scritta a Clemente XI., chiama il Bellarmino gran servo di Dio, coronato di virtù maravigliose in grado eroico, e illuminato senza dubbio dallo Spirito Santo per la soda, e sana dottrina, e degnissimo d'esser beatificato. Ma che da Papa poi nè lo beatificò, nè promosse la sua causa. Sicchè altro è il lodare uno a istanza d'altri, altro è il beatificarlo per giustizia.......

Un altro amminiccolo esterno sono le attestazioni, e le lodi di vari Personaggi, le quali s'innalzano sino al cielo al n.° 160., e seguenti.

Io non nego che non facciano forza, ma non quanto dice la Relazione nella parte Oratoria. L'esaminar il peso di tutte sarebbe cosa troppo lunga, ed a me non conveniente per l'eminente grado di alcuni di questi testimonj, i quali per altro non compariscono nella prima edizione della Vita del Bellarmino fatta nel 1624.* mi è bensì lecito di esaminare la mia attestazione in cui chiamo il Bellarmino scientia sanctorum, ac Deo plenum. In essa non ho preteso altro, nè altro dice il vero senso di queste parole, che il Bellarmino era molto versato nelle dottrine Cattoliche, e nella Scienza della Religione, ed era uomo dabbene, e buon Cristiano, a cui conveniva, essendo in grazia di Dio, il Deo plenum ma da questo non ne siegue che debba beatificarsi, nè che conseguentemente, che se sono di parere contrario non lo sono per animosità contro il Bellarmino

* quando era fresca la memoria, ma bensì nell'edizione dell 1644.

ma per zelo della verità, e per l'onore della S. Sede. Nella Relazione al n° 120. si sono riuniti, ed ammassati insieme gli elogi di 13. Cardinali, cioè de' più illustri Testimonj, che depongono in favore del Bellarmino uniti con quelli di 12. Teologi. Io semplicemente l'accenno, perchè da altri più facilmente si possa esaminare, e vedere, se v'è esagerazione nel dire, che egli era un altro S. Carlo Lume della Chiesa, un Giuseppe nella Castità, un Tobia nella Limosina, un Gregorio nelle Fatiche, un Giambattista nel correggere con libertà, un Paolo nell'umiltà. Veramente S. Paolo scrisse molto di se, come ha fatto il Bellarmino, ma del primo se ne sa la ragione grande, e forte, e del secondo nò, e non che rogatus ab Amico. S. Paolo dice d'essere stato bestemmiatore, e persecutore della Chiesa, e d'esser tormentato da stimoli d'impudicizia, ed altre sue imperfezioni. Il Bellarmino scrisse cose tutte che ridondavano in suo vantaggio e lode, e nello stesso tempo lo negò con dire arbuit de rebus suis scribere, mentre appunto ne scrivea e aggiunse de virtutibus suis nihil dixit. nel che ò mostrò poca memoria, non ricordandosi de periodi antecedenti, o ignoranza, non sapendo esser virtù far limosine, il predicare fino di 13 anni l'astinenze, l'orare, il meditare da Arcivescovo assister ai Lorò far la dottrina a' fanciulli, e simili cose, che narra di se. Ma nè l'uno, nè l'altro può stare; onde forse vi sarà chi interpretando queste parole meno benignamente di quello che farei io, dirà che si sia della simulazione. Di cui ha dati altri segni il Bellarmino, come nella Relazione alle sue Prediche, di cui ho parlato nel mio Voto e nella Prefazione alla Bibbia, come è stato notato da altri. e il risponder come fa la Relazione n° 221. ha prodotto si può intendere anco gli errori dell'Autore e un rinnovare la strana, e detestabile opinione del P. Franco circa il significato materiale delle parole, confutata dal P. Orsi in un ottimo Libro, che riscosse il plauso di tutta la Repubblica Letteraria. Metteranno anco fuori

avere il Bellarmino stampate alcune opere sotto i falsi nomi di Matteo Torti suo cappellano, di Adolfo Schulckenio, e di Francesco Romolo; o è simulazione, o è pure menzogna.

Il Relatore seguitando le regole dell'eloquenza più che dell'Istoria, dopo aver magnificato le testimonianze favorevoli al Bellarmino procura di estenuare quelle del Card. Casanata, il quale assieme coi Cardinali d'Aguirre Colonna Corsini, Barbarigo, e Azzolini e si può dire, Alberici, perchè rimase dubbio, anzi il contrario è prima n° 249. mise in dubbio il suo Voto dicendo "Auctor alterius Voti, quod divina ss Casanatae nomine, non ita sic in vulgari cepit. Insegnano veramente i Maestri del dire, che officio è dell'Oratore ingrandire le cose piccole; e diminuire le cose grandi: ma bisogna farlo in maniera che le parole abbiano per fondamento o il vero, o il verisimile. Che questo Voto sia uscito fuori adesso per chi non ne sapeva niente; ma non già per moltissimi, che lo sapevano e ne avevano copia. Se il Casanata fosse vissuto nel secolo XII, si potrebbe dubitare se il Voto fosse suo, ma non già essendo vissuto nel nostro. Questi mendicati artificj sempre rendono più chiara la debolezza della Causa ma molto più le risposte date a questo Voto al n° 250 e seguenti, perchè si dice che se il Casanata avesse veduto le cose dedotte dopo il suo Voto, si sarebbe mutato: e io dico che averebbe rinforzato molto più il suo parere dalle rilevanze, che sono state fatte sopra i Processi, e dalle molte più che averebbe fatto egli dal leggere le risposte del Postulatore al Voto dell'Azzolini e del Relatore a questo suo.

Il Casanata obbjetta non ci esser segno nel Bellarmino di Fede Eroica e che da' suoi scritti non si può ricavare. Risponde il Relatore n° 251 " non solis, mediisque scriptis sed ex immensis fere laboribus, vigiliis, et incommodis, ex perquirendi molestia in revolvendis " putridissimis rerum libris, ac sordibus, ex ingenti Scriptorum utili-

" tate

„ tate, ac tractu, ex unico fine honoris Dei ac Ecclesiæ commodi, ex
„ ardentissimo charitatis igne, quibus Bellarmini opera, et scripta
„ formata sunt susceptum a me fuerit, ac demonstratum præclarissi-
„ mum virtutis argumentum. „ A questa risposta che posa in falso
e è tutta seminata di Epitteti ampollosi, avrebbe scorto quel gran
Cardinale l'insussistenza della Causa, la quale non si può appoggiare
sopra gli Epitteti, ma sopra le qualità reali de' fatti.

Siccome al nº 259. dove senza bisogno si prova, che il martirio
non è necessario per mostrare una Fede Eroica, avrebbe veduto un gran
perdimento di tempo, e di parole, perchè il Casanata non ha detto es-
ser necessario il martirio, e il desiderio di esso assolutamente, ma rela-
tivamente, per opposto a chi voleva prender per segno di Fede Eroica i
Libri delle Controversie, e forse anco l'avrà creduto necessario nel Bel-
larmino di cui s'avvedeva essere stato da lui sfuggito, si sarebbe
eziandio maravigliato nel vedere con che franchezza la Relazione nel
passo allegato dica d'aver dimostrato la Fede Eroica, e al nº 255 veder
portar un passo di Sua Santità dove dottissimamente secondo il solito
suo assegna tutti i veri contrasegni di questa Eroicità, dei quali non se
ne trova uno nella Relazione, perchè gli atti di Fede riferiti fin ora nei
Processi, non sono tali (de Canonizatione Sanctorum lib. 3. cap. 23)
„ in circumstantiis, in quibus aliquid arduum, et excelsens fuerit, quod
„ admirationem conciliet, et sic agentem elevet supra communem operan-
„ di modum etiam proborum virorum. „ Non avrebbe nemmeno saputo qual
similitudine trovi la Relazione tra i segni Eroici, che diedero della lor
Fede S. Atanasio, S. Francesco d'Assisi, S. Antonio da Padova, e S. Teresa
con quelli che diede il Bellarmino: eppure con gran coraggio si para-
gonano insieme, e si mettono al pari.

Un altro argomento esterno, che adduce la Relazione nº 245
e seguenti, è che conviene adesso prudenzialmente procedere a

questa

questa Beatificazione rispondendo a quello che era stato obbiettato in contrario, che averebbe potuto suscitare de' rumori. Ecco le parole della Relazione al n.° 260. » Quod vero spectat ad quæstiones gratiæ Dei
» haud plane scio, quænam tempestates inter Ecclesiasticos, et Ac-
» cademicos oriri queant ob ea quæ Bellarminus memoriæ prodidit.
» ac sane in tam longa temporis serie, quæ jam præterijt, experi-
» mento ipso didicimus, nihil seditiosi, nihilve mali timendum.
Non so se sia più ammirabile il non sapere le turbolenze, che sono seguite dalla morte del Bellarmino fin' al giorno d'oggi per la questione de Auxiliis, overo sapendola, aver avuta la franchezza di stampare queste parole. Vero è che al n.° 264. e seguenti la Relazione comincia a dar segno d'aver avuto qualche cognizione di questi rumori suscitati tra Cattolici. ma sino al n.° 285. non si dicono altro che parole confuse, e vane, e tra se opposte, talche sarebbe difficile il ribatterle senza lunghezza, e senza confusione. Dirò che ne ho parlato diffusamente nel Voto. Ma qui non voglio lasciar di ripetere per esser ben' inteso che io non opponga al Bellarmino l'aver sostenuto il Molina, perchè io condanni il di lui sistema: io non lo tengo perchè mi unisca piuttosto collo stesso Bellarmino prima della detta Congregazione de Auxiliis, e coi Cardinali Baronio Bona, Lauria, Pizzucchi, Noris, e con tutti quegli Autori classici, e dottissimi, che questi cita nelle sue Vindicie, e finalmente con tutti quei dotti, e santi Pontefici, che hanno confermata la dottrina di S. Agostino e tenuta sempre dalla Chiesa fino al XVII. secolo, circa alla predestinazione gratuita, o alla grazia per se medesima efficace: ripeto che io non lo tengo nè lo condanno, perchè certamente è tollerato dalla Chiesa. nè l'esser Molinista pregiudica ad esser Santo come si è veduto in S. Vicenzo De Paoli. Ma oppongo al Bellarmino che tenendo il Molina la predestinazione ex praevisis meritis, e la grazia efficace ab effectu, e tenendo

il Bel-

il Bellarmino che la sentenza opposta fosse conforme alla Tradizione e alla Fede della Chiesa, e non quorumvis Doctorum opinio sed Fidei Ecclesiae Catholicae dici debeat (Bellarm. de Gratia et Lib. Arbit.) e perciò denonciasse il Libro del Molina al P. Generale, lo sostenesse poi con cieco impegno nella Congregazione de Auxiliis non si potendo combinare l'interporsi col Generale, perché rimediasse a questa perniciosa novità, e poi impedisse il Papa con arti non da santo, quando egli si volgeva per rimedio. Si ristringe poi n° 266. in questo dilemma, in cui pensa provare doversi procedere avanti in questa causa perché i Cattolici, quando il Bellarmino sarà santificato, non daranno più fede alle obbiezioni, ma chineranno la testa al Decreto della Sede Appostolica. Gli Eterodossi poi, che non si quieteranno all'autorità della Sede Romana sapendo quante diligenze umane si sono usate, si acqueteranno a quelle come uomini ragionevoli. Confesso di non aver sentito un Dilemma più insussistente, e che non conclude niente, anzi prova il contrario come questo. Anco il Relatore lo ha conosciuto, ed ha soggiunto, che se tuttavia si accenderà del fuoco, non mancheranno moltissimi della Società, che correranno ad smorzarlo. A me però pare, che se si verrà alla beatificazione, i Cattolici se ne scandalizzeranno nel leggere il voto dell'Azzolini, e di Casanata e di qualche altro Cardinale e per le molte diligenze che sono occorse in questa causa per mandarla avanti. Gli Eterodossi poi, e quelli che pertinacemente nel tempo presente non sono ben affetti alla S. Sede rileveranno molte contradizioni e molte cose insussistenti per entro i Processi, ed esaminando le cose con occhio più critico diranno quello che ne' Voti è stato detto con modestia con maggior libertà e forse con insulto, e stimoleranno a che passino ad esaminare altre beatificazioni. Se poi non si procederà innanzi, ma si porrà silenzio a questa causa non si dirà quello che crede la Relazione al più si che gli Eretici ci insulteranno, dicendo che finalmente si è scoperto che il Bellarmino vixerit animo, et fide recta, totaque ad libidinem Papae formata et omni adulationum genere conspersa... Ma diranno che nel beatificare

si ha

si ha riguardo alla pura verità mentre non si beatifica un Gesuita, Cardinale, tanto attaccato alla Corte di Roma, e spalleggiato da più di cento lettere di raccomandazione. Anzi questo darà un infinito risalto per mille altri capi alla celebratissima dottrina, e perizia speciale in questa materia del presente Sommo Pontefice, che trattandosi di Canonizzazioni, sarà in tutti i secoli divenire l'oracolo, a cui sempre tutti ricorreranno, e che avendo così eccellentemente scritto per istruzione altrui, non è da dubitare, che in questa Causa non sia per avere riguardo, che solamente alla pura, e sincerissima verità; e questo solo fatto chiuderà la bocca per sempre a tutto quello che è stato detto, e ora si dirà dagli Eretici contro le Canonizzazioni, nè perderà niente il buon nome del Bellarmino, come dice la Relazione, nè sarà creduto omni levitatum genere conspersum, perchè tutto il mondo sa che il solo essersi introdotta la Causa, vuol dire, essere un grand Uomo, e che da nessuno è stato rigettato per un furfante, ma solamente per mancanza di prove.

Se per avventura parevanno tutte queste obbiezioni poche, e minute, benchè siano essenziali molto: le consideri tutte prese insieme, e vedrà che forse niuna Causa nella Congregazione de Riti ha trovato ostacoli sì forti, e così grandi.

E questo modo di argomentare non deve dispiacere ai Promotori di questa Causa i quali replicano spesso che gli atti di virtù del Bellarmino a uno a uno non sono rilevanti, ma che bisogna prenderli tutti in globo. Venendo finalmente a concludere dico che quanto più si scrive in favore di questa Causa, si fa sempre più di peggior condizione e si dà materia a nuovi ostacoli.

Oh leggere la Risposta del Postulatore al Voto dell'Azzolini piena d'ogni impertinenza di critica e di sofismi, sarebbe mutato pensiero a qualunque fosse impegnatissimo a favore di questa Causa. Chi legge poi questa Relazione vedrà che l'Autore si è lasciato trasportare dall'affetto, che non gli ha lasciato scorgere moltissime cose che era meglio tacere e delle quali molte ne ho accennate e che questo scritto è stato male intitolato non si dovendo mai chiamare Relazione che dà l'idea d'una composizione Istorica, ma Panegirico poichè

vi trova

vi trova tutti i fatti non raccontati con quella naturalezza e semplicità istorica e con esatte osservazioni, che la natura delle azioni somministrava, ma rialzati, e rinforzati ampollosamente con un ingrandimento vano sì ma che non fa all'idea proposta di riferire a Nostro Signore per attendere il suo giudizio definitivo. Onde chi la bene non può far a meno di non credere, che si tenti di dare della polvere negli occhi ai Consultori e a chi ha da giudicare, e che in mancanza di prove e di ragioni, e più di tutto per mancanza di fatti si sia ricorso agli artifizj rettorici e all'eloquenza oratoria.

Questo è quanto mi è venuto alla mente si può dir all'improvviso nello scrivere velocemente questa Relazione, e che ho stesa con molta fretta in questi pochi giorni: certissimo che molte cose di più rileverà chi si farà a leggerla e ponderarla con più comodo di tempo. Tuttavia da queste poche rozzissime righe si comprende con tutta l'evidenza che al Bellarmino o mancava qualche virtù essenziale e che l'altra non le avea eroiche o che certamente mancano di esse le prove e che se era un pio e religioso Cardinale non basta per venir alla beatificazione come egli stesso dice parlando di S. Francesca Romana: "Neque enim ad hanc excellentiam satis est ut coram Deo sancti sint, sed oportet "ut certissimis documentis probetur eosdem viventes vere sanctitate bona "aliis praeluxisse. Accedit etiam quod cum ii, qui in album Sanctorum referuntur "quasi faces ardentissimae in edito loco ponuntur, ut multis mortalibus viam ad "perfectionem ostendant.

E con ragione, e con gran fondamento di prudenza e zelo per la S. Sede e col Sommo Pontefice insegnò il Bellarmino questi avvertimenti: e che vuole che per procedere al culto pubblico d'un servo di Dio si abbiano in contante non solo prove esatte ma certissime e sicurissima documenta. Perchè i Re, i Principi e gli altri Potentati, e tutta la Chiesa di Dio non meno che gli Parrocchiani (?) come dice Paris de Grassis "Summos Pontifices non tamquam mortales homines sed tam- "quam Deos in terris existimant, et credunt illis sua sponte, eorumque judicant (?), "illos parent, illos sequuntur ... venerantur et etiam adorant incredibiliter. Apud Raynal. Tom. 20 p. 544.

quadam

" quaedam adjiciuntur admiratione cum aliquando accidunt, aut vident supra
" humanum opus ab aliis patrari, de quibus animus caeremonias in Sanctorum
" numerum quempiam referrendi. Che se mai potesse cader in animo, che que-
sta grandissima opera, che forse è la più grande, e la più solenne, che possa
fare il Sommo Pontefice fosse fatta senza osservare le regole, e senza scio-
gliere veramente tutte le obbiezioni ne verrebbe una conseguenza tutta
contraria.

Si rendono ancora più necessarie queste precauzioni nei tempi pre-
senti perchè adunque Giacomo Basnage (il più dotto e il più accreditato Calvi-
nista che sia vissuto ai giorni nostri) ha tentato d'impugnare fortemente
nella sua Istoria della Chiesa (esaminandone tutte le ragioni) il punto del
culto che per mezzo delle Beatificazioni e Canonizzazioni agli Uomini si
rende su gli Altari e rapportando il sentimento d'altri due celebri Uomini
che sono M. Arnaldo e M. Nicole (benchè nemici acerrimi, come ogn'uno
sa) de' Calvinisti nel loro Trattato che se il Papa, dicono essi, si porta
nell'esattezza delle Regole le Canonizzazioni sarebbero più o meno certe
a misura che il Papa fosse stato più o meno esatto nelle precauzioni
necessarie.

Ciò è quanto ho potuto osservare debolmente nella Relazione
stampata.

gna.
nem
gne-
gna
io-
e
re-
ir-
e
del
e
i
no
e le
e
e
ne

13

VOTO
DELL'
EM.mo PASSIONEI
CONTRO
IL CARD.e BELLARMINO.

MDCCLV.

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17
Inches 1 2 3 4 5 6 7
Farbkarte
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black